

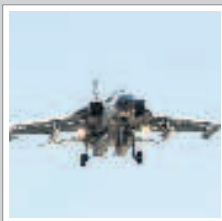


Il cliente, il pubblico, è un bambino di undici anni, neppure tanto intelligente.
Silvio Berlusconi



Libia, raid italiano Lega: sempre peggio

Prima missione Il 3 maggio mozioni in Parlamento → **ALLE PAGINE 6-9**



Primo maggio? Fermiamoci

Natoli: lavoro e non lavoro hanno ucciso il tempo libero

→ **GRAVAGNUOLO ALLE PAGINE 38-39**

Un tricolore sullo Shuttle

Stasera si parte. Folla e brividi a Cape Canaveral

→ **MILIANI ALLE PAGINE 40-41**

L'INVASORE

Nei tg a tutte le ore
Il Garante: sovraesposizione mediatica di Berlusconi che è anche candidato Premier in difficoltà al Colle

→ **ALLE PAGINE 4-5 E 10-11**

FILO ROSSO

INCURIOSISCE SAPERE

Concita De Gregorio

Mentre Silvio B. si accingeva ad elencare i nomi dei futuri sottosegretari, Napolitano lo ha interrotto: non voglio sapere i nomi la scelta è sotto la sua responsabilità. «Piuttosto mi incuriosisce sapere come si configura oggi la sua maggioranza». → **A PAGINA 2**

OGGI SPOSI

REALITY REALE

Loretta Napoleoni

Un giro d'affari da 250 milioni di sterline dietro il matrimonio di William e Kate che per gli esperti della City avrà un impatto formidabile per «Cool Britannia». Due miliardi di persone seguiranno l'evento nel mondo. → **ALLE PAGINE 30-31**

IL CASO

CLANDESTINI SCHIAFFO UE

Livia Turco

La motivazione della Corte di giustizia europea recita: «La reclusione può compromettere la realizzazione dell'obiettivo della direttiva Ue di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti umani fondamentali». → **A PAGINA 17**





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

INCURIOSISCE SAPERE

Mentre Silvio B. si accingeva ad elencargli i nomi dei futuri e sedicenti responsabili sottosegretari Giorgio Napolitano lo ha interrotto: non voglio sapere i nomi, gli ha detto, la scelta ricade sotto la sua responsabilità. «Piuttosto mi incuriosisce sapere come si configura oggi la sua maggioranza».

Incuriosisce tutti quanti. L'Italia intera - quella parte almeno che ancora segue con crescente affanno le convulsioni della politica di governo - vorrebbe capire alcune cosette elementari: se quella della Lega è l'ennesima manfrina, per esempio. Se lo stop and go affidato alle dichiarazioni dei vari esponenti del Carroccio risponde ad un disegno, a una regia, o sono solo, appunto, movimenti incontrollati di un organismo in agonia. Se insomma bisogna dar credito a Bossi, o a Calderoli, o a Reguzzoni, o a Maroni o piuttosto agli editoriali censurati della Padania e alle voci della sua radio e se dunque sia vero o meno che la Lega è prossima alla rottura, come qualcuno di loro vorrebbe far intendere e qualcun altro si augura, o se invece siano solo manovre di visibilità pre-elettorale. A Napolitano Silvio B. ha assicurato che risolverà il problema con Bossi entro il 3 maggio, data del previsto voto parlamentare. Come? Con carta di credito, bonifico bancario o con la consueta cambiale? La cambiale del federalismo gira in tondo da anni, magari proverà a spacciare ancora per buona quella. Gli restano due giorni di tempo per far rientrare la fronda leghista: forse si riserva il prodigio per il 1 maggio, in concorrenza con la beatificazione papale, desti-

no che gli è purtroppo precluso, e in coincidenza con la festa dei lavoratori. Si sa che non è una festa che ami: né la festa né i lavoratori. (A proposito della polemica sul 1 maggio aperti o chiusi consiglio la lettura di "La festa è finita?", in Cultura: il filosofo Natoli ci parla del tempo, del lavoro, della felicità).

La seconda cosetta che ci piacerebbe sapere è riferita a Tremonti, appena raggiunto da un siluro del Giornale che con tutta evidenza non vede l'ora di riservargli il trattamento Fini, o Boffo se volete. "Giulio perde la testa", ha scritto ieri Sallusti, detto Olindo dal suo ex direttore Feltri. "Dietro allo strappo del Carroccio c'è la manina del ministro". Sul nostro giornale quel che sta accadendo lo ha spiegato bene il Congiurato, uno di loro. Per mano di Tremonti alla responsabile Maria Grazia Siliquini è sfumata davanti agli occhi la seconda poltrona in quindici giorni, aspetto grottesco della faida. La partita grande è quella che riguarda i soldi, le nomine, gli affari coi francesi, le banche, il potere politico. E' una guerra all'ultimo sangue sotto lo spettro del governo tecnico, che il premier teme e il superministro aspetta. Naturalmente ieri - nel primo giorno di bombardamenti italiani - il presidente invasore (non solo di spazi tv, come rileva l'Agcom) ha per l'ennesima volta raccontato la frottole del non sapevo, non controllo i miei giornali, anche Panorama con Sarkozy ha fatto di testa sua, che mascalzoni. Il problema non è più da tempo quel che Berlusconi dice. Il problema è che ci sia ancora qualcuno - non pagato per farlo - che ci crede.

Di passaggio e nel frattempo l'Europa, la Corte di Giustizia, ha bocciato il reato italiano di clandestinità. "In contrasto con la normativa Ue". Maroni replica che quelli dell'Unione ce l'hanno con noi, con l'Italia. A parte il fatto che forse sono Maroni e la Lega ad avercela con l'Europa, l'argomento "quello ce l'ha con me" lo usano solo - oltre al Presidente del Consiglio - i bambini sotto i dieci anni. Siamo fuori norma, sì. Non solo rispetto all'Europa, non da ieri e non solo per questo.❖

Duemilaundici Nuovo Dizionario Berlusconiano

Francesca Fornario

Dialogo tra Berlusconi e Bossi: «Ma quali bombardamenti, Umberto, scherzi! A Sarkozy ho detto chiaro e tondo che mi limitavo ad autorizzare un insieme coordinato di azioni mirate contro obiettivi specifici colpiti con strumenti meccanici dotati di motore a reazione per la loro propulsione - siano essi esoreattori o endoreattori - lanciati nello spazio allo scopo di percorrere un determinato percorso seguendo una traiettoria balistica ad altissima precisione, tutto qui. Considerali dei bombardamenti ad personam». «Ma Maroni mi ha parlato di raid». «Raid, certo. È un acronimo che sta per Rapide Azioni Implicitamente Difensive. Vedrai che nei prossimi giorni ci limiteremo a colpire degli obiettivi precisi come carri armati, postazioni nemiche e qualche articolo della Costituzione». «Ma ci costerà un sacco di soldi e i miei elettori sono già arrabbiati per la crisi economica». «Di quale crisi economica parli?». «Come sarebbe quale crisi? Le aziende chiudono, la gente del nord non arriva alla fine del mese!». «Umberto, ti sbagli: a me risulta una variazione dei livelli di attività produttiva che hanno influenzato la crescita del prodotto interno lordo reale rispetto ai valori del primo trimestre dell'anno precedente con conseguente alterazione del tasso di crescita della produzione e possibile diminuzione del tasso d'interesse in seguito alla riduzione della domanda di credito da parte delle imprese produttive, non certo una crisi economica». «Ah. Beh, allora bene». «Ottimo. Ora ti lascio perché ho un appuntamento». «Con chi?». «Con una persona di sesso non maschile non ancora in possesso dei requisiti anagrafici che la rendano idonea al conseguimento della licenza di condurre autoveicoli a motore su carreggiate pubbliche».❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Caccia a scuola È bufera

Bambini a lezione di caccia. È la proposta del sindaco di Rocchetta Vara (La Spezia) che vuol portare gli alunni delle elementari a scuola di caccia, con tanto di insegnante, cinghiale e cani per stanarlo». L'iniziativa è stata censurata dalla Lipu-BirdLife Italia: «È uno spettacolo estremamente discutibile, specie se ad assistervi sono bambini di soli nove anni»

Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un mondo rimpicciolito dalla tv

Il mondo si è rimpicciolito, soprattutto a causa della tv. Così, nel corso dello stesso tg, possiamo sentire Obama che invita a lasciar perdere le fesserie e Berlusconi che dice le barzellette. Che poi sarebbero le sue uscite più serie, visto che, quando fa politica, ondeggia paurosamente da una posizione all'altra come un ubriaco. Ma non importa: basta che Minzolini non lo faccia notare al vasto pubblico, trattato a colpi di servizi politici adulterati e servizi assolutamente inutili. Intanto, il direttore generale Mauro Masi ha finito il suo

lavoro su incarico dell'editore concorrente e lascia la Rai in condizioni culturali ed economiche penose, mentre Mediaset guadagna, nonostante il calo di ascolti. Perciò Masi viene premiato con altra carica remunerativa, senza neppure creare scandalo, perché ormai è normale, come effetto della meravigliosa legge Gasparri, che ha cucito il sistema sulle misure del boss. Invece l'Europa (che non è una sartoria berlusconiana), ha bocciato la legge che istituiva il reato di clandestinità. Immigrati fuori dalle carceri, il boss e Bossi fora d'i ball. ❖



LA CATENA DI HITLER

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Le parole, le immagini, le suggestioni e i concetti non sono sospesi nel vuoto, isolati e solitari come la particella di sodio della pubblicità, ma si portano dietro di altre parole, immagini, suggestioni e concetti in una catena che ha un senso perché comporta delle conseguenze.

Insomma, in un modo o nell'altro "significa".

Per esempio, festeggiare il compleanno di Hitler come si è visto su tante pagine di facebook qualche giorno fa, significa un sacco di cose: innanzitutto "stare" con Hitler. E siccome Hitler e il nazismo, a loro volta, non sono particelle isolate nel mare della storia ma si stanno al centro di una rete di eventi, festeggiare il compleanno di Hitler significa stare con la strage di Marzabotto, con quella di Sant'Anna di Stazzema, con le Fosse Ardeatine, con il rastrellamento del ghetto di Roma - solo per citare alcuni episodi che ci riguardano da vicino, in quanto italiani proprio, vissuti sulla pelle nostra - e starci non dalla parte delle vittime ma di quella dei carnefici. Carnefici pianificati e non estemporanei, con le stragi di quel tipo nel dna della propria ideologia, come "ragione sociale".

Ora, reati a parte, se un individuo ha certe idee che se le tenga, le combatteremo con i mezzi che la civiltà e la democrazia ci offrono. Ma se chi ha certe idee è un esponente di una forza politica che si presenta alle elezioni - e anche qui, reati a parte, è tutto lecito - chi lo vota o vota quella forza sappia che vota la catena, dal principio alla fine. Dal tizio fino a Hitler. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Denuncia** L'Authority per le Comunicazioni: «C'è un'obiettivo sovraesposizione del premier»

Vuole vincere facile, Silvio

La presa di posizione della Agcom risponde a due esposti presentati da tutte le opposizioni nelle scorse settimane, sulla base dei monitoraggi nelle prime tre settimane di campagna elettorale.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Vi è un'obiettivo sovraesposizione del presidente del Consiglio, il

quale, oltre tutto, è direttamente parte nelle elezioni amministrative in quanto capolista a Milano». L'invasione televisiva del premier, leader di partito, capolista a Milano è, da ieri, certificata dalla Agenzia per le comunicazioni che, a due settimane dal voto, si è pronunciata sugli squilibri nella informazione politica in regime di par condicio. Il monito riguarda soprattutto il Tg1 e il Tg5, in particolare per quanto riguarda la sfida elettorale a Milano.

La presa di posizione della

Agcom risponde a due esposti presentati da tutte le opposizioni nelle scorse settimane, sulla base dei monitoraggi nelle prime tre settimane di campagna elettorale, dal 31 marzo al 23 aprile. Soprattutto le giornate dell'11 e del 17 aprile aveva spinto i deputati del Pd Roberto Zaccaria e Vinicio Peluffo a denunciare «lo stritolamento della par condicio». Il 17 aprile, Silvio Berlusconi era a Milano per sostenere la ricandidatura di Letizia Moratti. Il premier-capolista-leader di partito, sot-

to la gigantografia del simbolo, del suo nome e di quello della candidata, utilizzò il palco per attaccare i magistrati e Gianfranco Fini.

Operazione che ha portato alla saldatura dei tempi che, nella causidica organizzazione della par condicio, vengono definiti «della parola» e «della notizia». Quando si tratta di Berlusconi le parole sono al tempo stesso campagna elettorale, espressione del governo e posizione della maggioranza, nonché, *ça va sans dire*, notizia di cronaca politica. E così

I numeri

Quanti minuti lo vediamo

116 sono i secondi cumulati da Berlusconi sul Tg 1 della sera del 16 aprile, fra tempo «di parola» e tempo di «notizia».

69 quelli dedicati a Bersani nella stessa edizione del telegiornale.

156 è il tempo in secondi dedicato a Berlusconi nella stessa data dal Tg5.

34 secondi è il tempo invece totalizzato dal segretario del Pd (sempre tempo di parola più tempo di notizia) nella stessa edizione del Tg di proprietà del presidente del Consiglio.

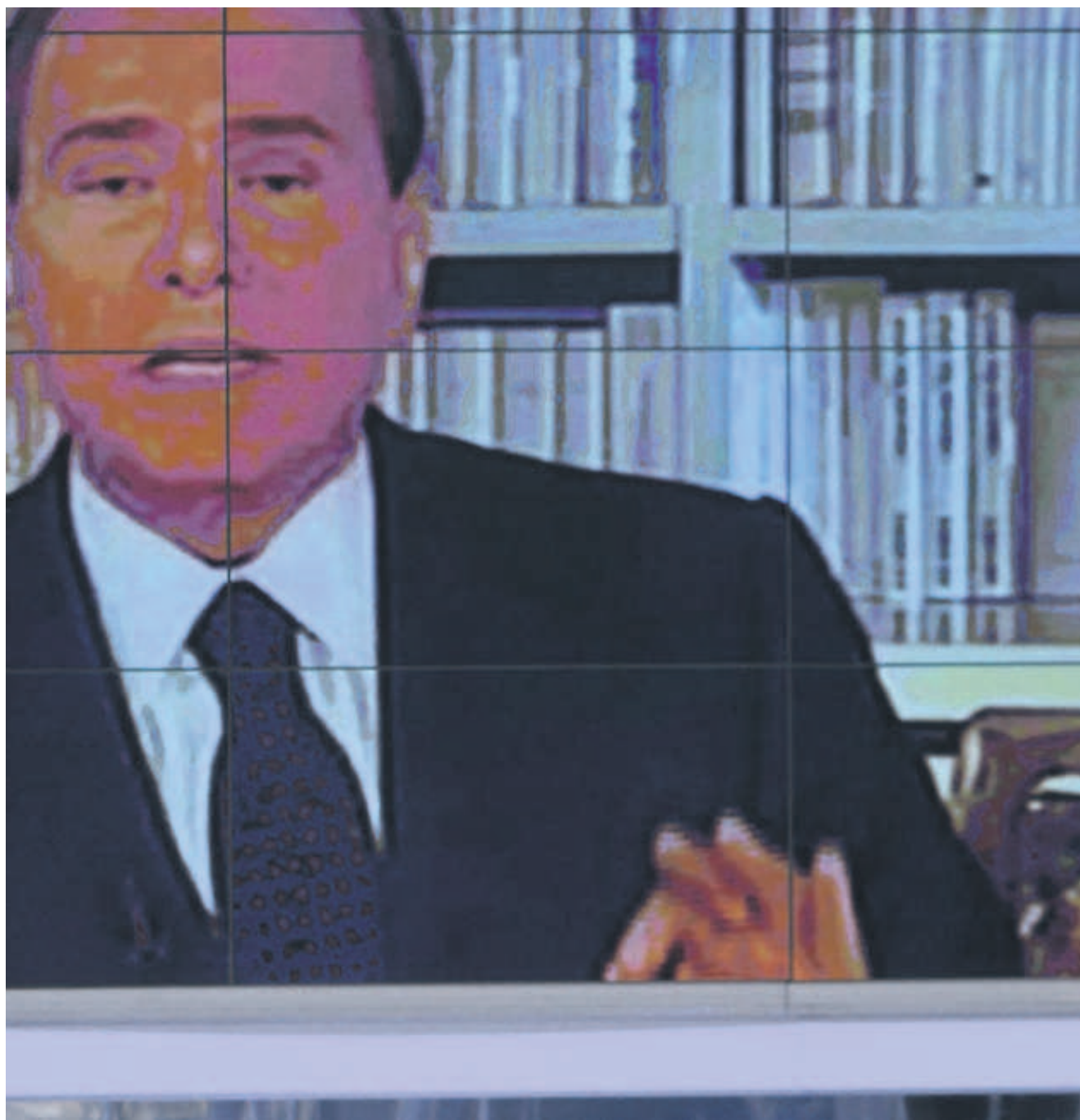
141 sono i secondi che il Tg2 ha offerto a Berlusconi nella stessa serata del 16 aprile.

74 quelli dedicati dalla stessa edizione serale a Pier Luigi Bersani.

ANCHE FERRARA PIZZICATO

E lui replica...

«Questi monitoraggi hanno un sapore orwelliano: mi sento libero di dire quello che penso "con osservanza", come nella trasmissione del 19 aprile».



L'invasione di Silvio Berlusconi fa il pieno di presenze al Tg1 e al Tg5



→ **Il monito** riguarda soprattutto il Tg1 e il Tg5. «Berlusconi è anche capolista a Milano»

fa il pieno nei Tg nazionali

la campagna elettorale di Letizia Moratti finisce in apertura del Tg1 dell'ora di pranzo, quando a Silvio Berlusconi sono dedicati 44 secondi di tempo di «parola» e 74 secondi di tempo «di notizia». Nella stessa edizione e con gli stessi criteri Bersani e Letta cumulano 31 secondi. Nella edizione della sera, a Berlusconi spettano ancora due minuti buoni, mentre per Di Pietro ci sono 15 secondi e 16 secondi vanno a Veltroni. Gianfranco Fini, principale bersaglio dell'attacco del premier, ha

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



diritto a soli 12 secondi. Tutte le opposizioni hanno avuto meno di Berlusconi da solo. Uno squilibrio che, nella settimana precedente, aveva fatto dire a Pier Ferdinando Casini «l'Authority per le comunicazioni si svegli, noi facciamo gli esposti ma loro dovrebbero muoversi autonomamente, altrimenti sono inutili».

La cosa più eclatante, però, è la scomparsa di Giuliano Pisapia, «in un servizio sulla campagna elettorale a Milano, che mostra e fa parlare il capolista Pdl, la candidata sindaco e non mostra, non fa parlare il principale candidato dell'opposizione». L'Authority, nel suo comunicato, mette in rilievo lo squilibrio in favore del premier nel «tempo di parola», anche se, dice l'Authority, negli ultimi giorni, si è ridotto. Quanto al «tempo di notizia», fatta salva «la libertà editoriale», «la cronaca politica deve evitare che si determinino posizioni di vantaggio per determinati competitori elettorali».

Ma come? Protestano il direttore del Tg1 Minzolini e quello del Tg5 Mimun, «non era proprio Zaccaria, da presidente Rai, ad aver definito la proporzione 33-33-33 per governo, maggioranza e opposizione? Siamo pienamente dentro queste proporzioni». Solo che Zaccaria mette in evidenza, oltre al danno per Pisapia, almeno un paio di altre questioni: 1) non ci sono solo le forze politiche ma anche i leader politici rispetto ai quali va fatta rispettare la legge. 2) «è difficile che i servizi di Tg1 e Tg5 (le due principali testate televisive per ascolti) siano critici verso il presidente del Consiglio, io non ne ricordo negli ultimi mesi, se le cose stanno così l'Agcom dovrebbe essere meno formalistica nei suoi giudizi».

Ora la battaglia si sposta sulle sanzioni e sul riequilibrio, per Roberto Zaccaria «il riequilibrio è urgente soprattutto nel caso di Milano» mentre per Pardi (Idv) «senza sanzioni al danno si aggiunge la beffa». Ma dall'interno dell'Agcom si fa sentire il commissario Antonio Martuscello: «Non è emersa nessuna violazione della normativa a carico delle emittenti». Per questo, sostiene Martuscello «non ci sono state sanzioni» e lui si è astenuto. Dall'Agcom una nota precisa: «Posizione personale, è una posizione personale dell'unico astenuto». ♦

IL CASO RAI

Roberto Brunelli

MASI VA VIA CON GLI AUGURI DI SANTORO IN POLE LORENZA LEI

Poveraccio d'un Masi. Difficile che vorrà conservare i giornali di oggi. È meglio che i posteri non sappiano, almeno quelli a lui cari. Non una voce di solidarietà per l'annunciata uscita di scena di colui che ripetutamente è stato chiamato «il peggior direttore generale della storia della Rai». Due sole eccezioni, praticamente: quella del consigliere berlusconiano Antonio Verro, («ha guidato l'azienda in uno dei suoi periodi più delicati») e quella di Raffaele Lauro, Pdl, membro della Vigilanza: «Non verserò una lacrima». *Ça sans dire*, l'opposizione: «Un incubo», dice Vincenzo Vita, Pd, che però avverte: non è mica detto che finisca, se il successore non mette mano alla *governance* di un servizio pubblico che rischia di finire come l'Alitalia, svenduta, smembrata e, per di più, inguardabile. Sfottente l'addio di Santoro, ieri in apertura ad *Annozero*: «Un forte, fortissimo e ancora fortissimo in bocca al lupo...».

Triste uscita di scena per l'uomo che si definì un *civil servant* ma che il *servant* l'ha riservato solo a Re Silvio, anche se è quasi impossibile trovare nei corridoi di Viale Mazzini qualcuno che non ritenga se lo sia meritato, questo viale del tramonto con destinazione Consap. Per una volta il coro della politica, dei «poteri forti» e delle viscere della Rai sembra cantare all'unisono: le grandi manovre puntano tutte quante, per la successione, a Lorenza Lei. Troppe le frecce all'arco della introversa ma bene educata vice direttrice generale

con delega alle risorse artistiche: «È vicina al Vaticano», dicono con aria sorniona quelli che vedono più politica che televisione in Rai. «È sopravvissuta a ben tre direttori generali...», annuiscono quelli che sperano di trovare, sullo scranno dell'ora vituperato Masi, qualcuno che almeno conosca bene l'azienda e che capisca qualcosa di tv. Sebben che al posto pare ambiscano anche l'ex direttore di Rai1 Del Noce, considerato più vicino al premier, il medesimo Verro e Guido Paglia, direttore delle relazioni esterne, i bookmaker insomma per ora prediligono l'opzione «democristiana», considerata più praticabile data l'attuale instabilità politica del grande capo. Nondimeno, chiunque sia, il nuovo dg si troverà di fronte un bel cumulo di macerie: chi se ne intende dice che i conti fanno paura, che la rottura con Sky (ossia l'uscita dei canali Rai dalla piattaforma satellitare) ha lasciato praterie immense alla concorrenza, che il ripiegamento sul digitale terrestre fa zoppicare milioni di televisori italiani ed ha, in prospettiva, il fiato corto, che l'idea di vendere le torri di Raiway (ossia la rete di diffusione) sarà un'ecatombe e che la continua e ininterrotta guerra di trincea ai programmi considerati «ostili» al premier è stata devastante sotto il profilo dell'immagine e della governabilità... ecco, queste sono tutte scelte di Masi, censore fallito ma grande distruttore di successo. Lei o non Lei, le ombre rimangono oscure e limacciose. ♦

→ **Gli aerei sono decollati** ieri mattina dalla base di Trapani Birgi

→ **Sono arrivati a Bengasi** i dieci istruttori militari annunciati giorni fa da Berlusconi

Libia, primi raid italiani

Tornado in azione a Misurata

I Tornado in azione a Misurata; i dieci addestratori arrivati a Bengasi. L'Italia in prima linea nella guerra di Libia. I comunicati dello stato maggiore della Difesa danno conto di una nuova fase.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Le prime bombe sono state sganciate. La prima missione dei caccia Tornado italiani armati di missili sulla Libia è scattata ieri. «In data odierna hanno iniziato a partecipare alle operazioni aeree a protezione della popolazione civile le nuove configurazioni idonee ad assolvere gli ulteriori compiti assegnati dalla Nato». A renderlo noto è lo Stato maggiore della Difesa, in un comunicato, senza precisare il tipo di missioni e il numero di velivoli armati impiegati. Ma fuori dall'ufficialità, si acquisiscono elementi aggiuntivi. Alla missione ha partecipato una coppia di Tornado attualmente rischierata nella base di Trapani Birgi. Si tratta di due velivoli in configurazione Ids (Interdiction and Strike) specializzati nell'acquisizione di target specifici a terra, armamento di precisione per colpire «bersagli selezionati». «La nostra attività non si è mai fermata, a partire dal 19 marzo», dichiarano dalla base militare di Trapani Birgi, dove sono schierati quattro Tornado e quattro Eurofighter per la missione libica. Sempre ieri mattina, un caccia F-16 del 37mo Stormo dell'Aeronautica militare ha abortito il decollo quando stava per levarsi dalla pista della base di Trapani Birgi. A causa di un guasto tecnico il velivolo si è fermato alla fine della pista. Indenne, il pilota.

STATO D'EMERGENZA

Nella base è scattato, come da procedura, lo stato di emergenza. La pista è stata chiusa per un'ora e mezzo per consentire la rimozione del jet in avaria. La pista è in comune con l'aeroporto civile «Vincenzo

Le caratteristiche del Tornado IDS/IT-ECR

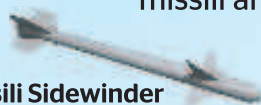
Il Tornado è un velivolo da combattimento bireattore, biposto, con ala a geometria variabile e capacità "ognitempo" che l'Aeronautica Militare ha acquistato a partire dal 1982

- **Altezza:** 5,95 m
- **Lunghezza:** 16,70 m
- **Apertura alare min./max:** 13,91/8,60 m
- **Peso massimo al decollo:** 28.000 kg
- **Impianto propulsivo:** due turbofan Turbo Union RB-199 Mk-103 da 7260 kg/s con postbruciatore



- **Tangenza:** 15000 m
- **Equipaggio:** 1 pilota, 1 navigatore
- **Autonomia:** 3800 km
- **Armamento:** 2 cannoni cal. 27 mm (1 su IT-ECR) fino a 9000 kg di carichi esterni (serbatoi ausiliari, pod da ricognizione e designazione bersagli, missili aria-aria AIM-9L Sidewinder)
- **Velocità massima:** a bassa quota circa 1480 km/h (1,2 mach)

Missili Sidewinder



Florio», da dove i voli in arrivo sono stati dirottati su Palermo. I due Tornado Ids hanno preso parte ad un raid contro obiettivi militari e avrebbero operato nell'area di Misurata. L'ordine di ingaggio assegnato dal comando della missione internazionale prevedeva infatti per i nostri caccia una missione operativa nella zona della città-simbolo degli insorti, da settimane sotto assedio delle milizie fedeli a Muammar Gheddafi.

Bombe e non solo. Sono atterrati ieri all'aeroporto di Bengasi gli istruttori italiani «destinati ad operare, insieme con i colleghi britannici e francesi, a sostegno del personale libico operante nel costituendo comando operativo del Cnt (Consiglio nazionale transitorio)». A renderlo noto è lo Stato maggiore della Difesa. Sono state 38 le missioni di ricognizione, sorveglianza e di «accecamento» dei

radar della contraerea libica, finalizzate ad imporre la «no fly zone» sulla Libia, compiute nell'ultima settimana dai caccia Tornado, Eurofighter 2000 e AV-8B Plus messi a disposizione della Nato per l'operazione «Unified Protector», rimarca sempre lo Stato maggiore della Difesa. La portaerei Giuseppe Garibaldi, la fre-

tire il rispetto del mandato ricevuto». Per quanto riguarda l'emergenza immigrazione, infine, in applicazione dell'intesa italo-tunisina, la corvetta Sfinge, la nave anfibia San Giorgio e un aereo Atlantic sono impegnati in attività di sorveglianza in prossimità delle acque tunisine...».

FRONTE MOBILE

Cronaca di guerra. Le forze «lealiste» hanno preso il controllo della città di Kufra, nel sud-est della Libia. L'artiglieria di Gheddafi continua a martellare Misurata (almeno 4 feriti); violenti combattimenti tra insorti libici e forze «lealiste» sono sconfinati in Tunisia, quando i ribelli hanno perso il controllo del posto di frontiera di Dehiba-Wazin al termine di un'offensiva delle forze fedeli al Colonnello, secondo testimoni sul posto. ♦

Guerra

Le forze lealiste prendono il controllo della città di Kufra

gata Libeccio, la rifornitrice Etna e il pattugliatore Comandante Bettica, anche esse a disposizione della Nato per il rispetto dell'embargo navale, hanno continuato a «pattugliare l'area di competenza al fine di garan-



La Lega attacca con Calderoli: «Così si va di male in peggio»

Il Carroccio all'apparenza non arretra. Non solo Calderoli. L'intervista di Maroni a Libero: «Bombardare è una scelta sbagliata che porterà un'ondata di profughi. Non siamo al governo per schiacciare pulsantini».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Di male in peggio». Non dice di più il ministro della Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, ieri ai cronisti a Montecitorio che gli chiedono un commento sui primi raid armati italiani in Libia. «Solo quattro parole», come precisa l'esponente leghista che però evidenziano

che lo scontro tra Carroccio e Pdl sulla missione militare libica è ancora molto aspro.

Il giorno dopo l'attacco ad alzo zero della *Padania* al premier - con il titolo «Si inginocchia a Parigi» -, il retroscena sul Senatùr furioso nella redazione del suo quotidiano, lo stesso leader leghista che si nega al telefono con l'amico di sempre e si mostra amareggiato contro chi (sempre il Cavaliere) «ha fatto fare a Tremonti e Maroni la figura dei cioccolatai», il giorno dopo tutto questo nella maggioranza si raccolgono i cocci.

Ma lo scontro resta aspro. La Lega - apparentemente - non arretra. Lo conferma il ministro dell'Interno Maroni in un'intervista a *Libero*.

«No alla guerra, no al bombardamento. È una decisione sbagliata che avrà come conseguenza certa un'ondata di immigrati mandati da Gheddafi o che scappano dalla guerra, e come conseguenza incerta la fine del regime».

Il titolare del Viminale intercetta così l'umore della base padana, che

MINISTRO DEGLI ESTERI

Franco Frattini

«Gheddafi deve lasciare il potere. Nessuno vuole ucciderlo, ma vogliamo sia processato, se la Corte penale internazionale lo riterrà».

ha intasato il centralino di Radio Padania con telefonate di dissenso dalla guerra e di protesta contro Berlusconi.

Maroni ha rivelato di aver saputo la decisione di Berlusconi sui bombardamenti «dalle agenzie». E: «Mi ha telefonato verso le nove e mezza di lunedì 25 e poi ha chiamato Calderoli e Bossi. È veramente incomprensibile, non riusciamo a capire il perché di una decisione così, già contrastata da Berlusconi stesso in consiglio dei ministri. Ha deciso senza consultare nessuno. Inopinatamente. Noi non cambiamo idea da un giorno all'altro».

Fino all'affondo: «La lega non può accettare qualunque cosa, anche quelle su cui è contraria. Non siamo lì solo per portare voti e schiacciare il pulsantino. Siamo partner del governo, chiediamo di essere coinvolti e condividere le decisioni». Il voto parlamentare? Maroni lo ritiene difficilmente evitabile, il PdL è in pressing per evitare spargimenti di sangue prima delle amministrative. ♦

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

RUGOLO per eni

NUOVO



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo 3 voci di costo in bolletta per monitorare meglio le spese di gas e luce:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
- sconto sul corrispettivo a consumo del 15% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di una famiglia media italiana, pari a 1.200 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- prezzi di gas e luce bloccati per due anni, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- stesso prezzo della luce sia di giorno sia di notte, senza preoccuparsi della tariffa bioraria

In più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli 3 caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore effettuata da un tecnico specializzato degli energy store eni.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



eni
eni.com

→ **Pd, Terzo Polo e Idv** presentano tre mozioni differenti ma con il medesimo obiettivo

→ **Fini** «Il voto non confligga con la risoluzione dell'Onu già votata dal parlamento»

Libia, si vota il 3 maggio Per ora in ordine sparso

Foto di Fabio Campana/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

L'opposizione presenta tre mozioni sull'intervento in Libia, martedì il voto. Il Pd: «Vedremo se Bossi calerà la braghe». Di Pietro: «No ai bombardamenti». Bersani: «Necessaria la verifica sulla politica estera della maggioranza».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Alla fine sulla missione dell'Italia in Libia ci sarà la conta in Aula, martedì prossimo, come hanno chiesto Pd, Idv e Terzo Polo presentando ieri le proprie mozioni. Comune l'obiettivo: far scoppiare in Aula le contraddizioni della maggioranza e costringere la Lega a venire allo scoperto ed essere coerente con le cannonate sparate fino a ieri sera contro la decisione di Silvio Berlusconi. Diversa l'impostazione: in linea con il Quirinale Pd (che prima di presentare il documento ha sentito il Colle) e Terzo Polo, decisamente contraria ai bombardamenti l'Idv.

MAGGIORANZA ALLA PROVA

«La decisione di presentare una nostra mozione è stata conseguente alle dichiarazioni della Lega in evidente contrasto con quelle del Pdl», spiega Francesco Tempestini, capogrup-

Pier Luigi Bersani

«Abbiamo diritto di sapere se la maggioranza ha una politica o no»

po Pd in Commissione Esteri estensore insieme ad Alessandro Maran del testo. «Se ci fosse un voto differenziato della Lega sulle mozioni della Libia, per noi è crisi di governo nei fatti», dice Dario Franceschini, primo firmatario della mozione, subito dopo la capigruppo alla Camera dove si sono esaminati i testi presentati dalle opposizioni. «Non so quali saranno le decisioni della Lega che fa la voce grossa in Padania e si cala le braghe a Roma - aggiunge - sono comunque propenso a pensare che anche questa volta si calerà le braghe». È lo stesso segretario Pier Luigi Bersani a spiegare il senso della mozione: «Noi sostanzialmente ribadiamo la mozione già approvata dal Parlamento sulla situazione in Libia. Nell'ambito dell'azione dell'Onu integrata nel comando Nato sono possibili operazioni militari solo finalizzate al fatto che Gheddafi non massacrì le sue popolazioni ribelli. Da lì in poi deve partire

una azione diplomatica. Ma vogliamo capire anche se la maggioranza è in grado di garantire gli impegni presi perché quando ci sono due ministri, non dell'ultima fila, come Maroni e Bossi, che sparano a zero sulle condizioni implicite di quel mandato Onu, l'opposizione ha diritto di sapere se la maggioranza ha una politica oppure no».

Antonio Di Pietro invita la Lega a votare la mozione Idv, mentre è il capogruppo alla Camera Massimo Donadi a dire: «Abbiamo una posizione diversa sia dal Colle sia dal Pd. Per noi questa è l'occasione di mandare a casa Berlusconi, quindi non è neanche tanto una questione di politica estera, quanto piuttosto una questione politica».

La differenza delle due mozioni è che mentre il Pd impegna «il governo a continuare ad adottare ogni iniziativa necessaria ad assicurare una concreta protezione dei civili» in coerenza con la deliberazione Onu procedendo anche ai raid aerei, previsti nella risoluzione Onu 1973, l'Idv prevede l'impegno italiano «escludendo esplicitamente la partecipazione attiva del nostro paese ai bombardamenti contro obiettivi sul suolo pubblico». Alla fine si vedrà se le diplomazie della minoranza riusciranno a trovare un punto di sintesi che per ora vede tutti d'accordo sulla necessità del voto, al contrario della maggioranza che lo ritiene superfluo ma soprattutto gonfio di insidie.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini, al riguardo fa sapere che valuterà «in modo scrupoloso che il voto sulle mozioni non vada a confliggere con il già espresso dal parlamento sulla risoluzione Onu». «Il governo che si spacca sul tema della Libia dovrebbe già avere le valigie in mano», commenta invece Anna Finocchiaro, capogruppo Pd in Senato. In realtà sono in pochi a credere che alla «prova del nove» Bossi agirà coerentemente con quanto sostenuto fino ad ora. Il voto del 3 maggio arriva a pochi giorni dalle elezioni amministrative e alla fine saranno come sempre le logiche di bottega a prevalere sulla linea politica dei singoli partiti, a costo di dover subire la rivolta della base padana ossessionata dal rischio di ondate di profughi. Ma anche in casa Pd non mancano maldipancia: sarebbero circa una decina i «dissidenti» che si dichiarano pacifisti e quindi contrari ai bombardamenti e pronti a non votare la mozione Pd che, dicono, «è stata presentata perché l'Idv aveva presentato la propria. ♦



Hanno detto



Pierferdinando Casini

«Tremonti non ha certo bisogno di avvocati di

ufficio» però «nella maggioranza si sta individuando un nuovo capro espiatorio»



Osvaldo Napoli

«Il governo Berlusconi ha nel ministro

dell'economia Giulio Tremonti uno dei suoi perni fondamentali. Senza Tremonti niente governo»

Il Giornale

Tremonti e lo spettro della congiura al capo



«Altro che Libia e clandestini. Dietro la minaccia di strappo della Lega c'è soprattutto l'ira di Tremonti per la nomina del suo nemico storico Draghi alla Bce, e per il via libera del premier alla scalata francese su Parmalat». Lo scrive il direttore del Giornale Sallusti nell'editoriale. Titolo di prima: «Tremonti aizza la Lega». Sono insomma «questioni personali».

PRESENTE AI PROCESSI

È intenzione di Silvio Berlusconi ritornare al Palazzo di giustizia di Milano sia il 2 sia il 9 maggio prossimi. Il premier ha in programma di essere presente al caso Mediatrade e Mills.

Giulio o Giuda? Tremonti «attenzionato» da «il Giornale»

Titolo: «Tremonti aizza la Lega». I motivi: è furioso per Draghi e Lactalis. Berlusconi smentisce il suo giornale: «Piena fiducia al ministro, cerca con me l'intesa con il Carroccio sulla politica estera».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Devo chiedere scusa a Umberto. Ho commesso un errore a non chiamarlo personalmente per avvertirlo, ma credevo l'avrebbero fatto La Russa o Frattini». Il *mea culpa* di Silvio Berlusconi con «l'amico di vecchia data» non coinvolge Maroni, che ha bruscamente riaperto le ostilità sul caso Libia. E neppure, al di là delle parole, nell'animo del premier si sono dissipati gli eterni sospetti sul ruolo di «Giulio».

Il Cavaliere cerca la mediazione ma i due capi del problema restano intrecciati quanto insoluti: l'inusitata durezza della Lega con lui, che parlamentari di lungo corso non rammentano di aver vissuto nell'ultimo quindicennio; e la figura di Tremonti, catalizzatore supremo di sospetti in casa propria, rigorista cocciuto e ministro impermalito già da una lunga sequenza di attacchi di fuoco amico. E non è detto che il sospirato chiarimento telefonico tra Bossi e il Cavaliere sia sufficiente ad incollare davvero i cocci, in modo più duraturo degli esiti delle imminenti amministrative. Il premier però ci conta: «L'intervento libico è una scelta dolorosa per entrambi, ma non potevamo restare a metà del guado».

I fatti. Il *Giornale* di ieri apre con un attacco, che anche pidiellini ostili al Superministro definiscono «violento e spropositato». Titolo chiaro: «Tremonti aizza la Lega». La tesi, nell'editoriale del direttore Sallusti, è quella di una vendetta: per l'appoggio governativo a Draghi in Europa e per il via libera all'operazione Lactalis. Questioni, insomma «personali» per «un ministro che ha per-

so la testa e cerca l'affondo», forse «ha mire inconfessabili» come «tirare per la giacchetta» l'altrimenti fedele Carroccio.

Per il quotidiano berlusconiano è l'uno-due dopo l'intervista - appena una settimana fa - in cui il ministro dei Beni Culturali Galan strillava: «Fermiamo Giulio, ha commissariato il governo, con i suoi tagli perdiamo le elezioni». Esternazione a sua volta successiva alla famosa «cena degli otto» all'Hotel Majestic di Roma: ministri ex forzisti atrovagliati contro la voracità dei cugini ex aennini e le proverbiali tremontiane mani di forbice.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Saremo scemi?

■ Allora: «I nostri bombardieri non bombardano affatto». Ma siccome l'ha detto Frattini, in esclusiva dal Tg1 di ieri sera, possiamo star sicuri che i nostri bombardieri bombardano. Giogino ha il suo bel fascino quando premette: «sono dotati di armamento di precisione», cosicché gli italiani possono concludere che i caccia degli altri paesi tirano a casaccio, fortuna che ci siamo noi che abbiamo gli occhiali. Mani avanti, povero Minzolini, per smorzare la Lega «che ha ribadito il suo no» all'impresa, in sostanza bombardando la maggioranza e il suo governo. Ma questo aspetto va ovviamente sotto-traccia. Come la raffica di poltrone promesse da Berlusconi ai suoi fiancheggiatori e che Napolitano ha cassato. Nessuna traccia dello stop nel servizio allucinato «Berlusconi da Napolitano», al termine del quale si annuncia che il premier potrà operare solo «in sostituzione di quanti hanno lasciato il governo». Una mezza tragedia chiusa in armadio. Apnea per dire che la Corte Europea ha bocciato all'infelice il «reato di clandestinità» varato dai suoi boys e poi Ferrara. A Radio Tripoli, quasi piangeva lamentando che Berlusconi non gli telefoni per chiedergli consiglio per questo e per quello, e così si fa male da solo. E noi lo abbiamo pagato per imbuicare questo bel frigno. Saremo scemi?

Già sette giorni fa fu necessario un lungo chiarimento tra il Superministro e il premier a Palazzo Grazioli. In cui fu stipulata la tregua armata fino alle elezioni locali. A Tremonti però il malumore non è mai passato. Ha continuato con la sua linea: sulle nomine (e tetti ai relativi stipendi) in Consap e sul «rigore senza alternative».

Ieri, non ha apprezzato la nuova bordata a mezzo stampa. Assente a Montecitorio che votava il suo Def. Si è fatto però sentire, e il premier ha capito che il livello di allarme era alto. Stavolta la nota

Il mea culpa di Silvio
«Con Umberto ho sbagliato, avrei dovuto chiamarlo io subito»

I soliti sospetti
Non dissipati quelli sul ruolo di Tremonti, furioso per Draghi

è stata sentita e non tiepidina: «Riconfermo - ha scritto solerte - la mia piena fiducia nel ministro Tremonti e debbo perciò nella maniera più assoluta smentire il *Giornale*. D'altronde proprio oggi (ieri, ndr), alla Camera abbiamo approvato il Documento Economico Finanziario che reca la sua firma con la mia. Subito dopo porteremo avanti il lavoro che Giulio e i ministri competenti stanno preparando sulle politiche reali. Inoltre - ed è la frase più significativa - Tremonti è impegnato con me a ritrovare con la Lega i termini di un comune impegno politico anche sulla politica estera».

E dunque, al momento, i due capi del problema restano. La Lega, anche se i berluscones confidano che «le cose con Bossi si aggiustano sempre» perché tra i due vecchi alleati c'è, se non il feeling, l'affetto di un tempo. E Tremonti, convinto che la sua competenza e spendibilità internazionale lo rendano se non intoccabile almeno insostituibile a pena di un grave danno di immagine per il governo.

E forse il dazio da pagare sarebbe più grave, se persino il suo ex avversario ai tempi del «subgoverno» con Fini che lo costrinse alle dimissioni nel 2004, il leader Udc Casini, gli rende l'onore delle armi: «Attorno a Tremonti è in atto un regolamento di conti» eppure molto prima di lui «dovrebbe andare a casa qualcun altro». ♦

→ **Il presidente del Consiglio** sale al Quirinale per cercare una sponda sulla questione Libia

→ **Si lavora** a una difficile mozione congiunta Pdl-Lega. I sospetti sul ministro dell'Economia

«Nessuna crisi all'orizzonte» Ma Bossi si fa ancora negare

Foto Ansa



Il presidente della Repubblica Napolitano e il presidente del Consiglio Berlusconi

La politica estera e le bombe sulla Libia dividono sempre di più la maggioranza. Pdl e Lega ai ferri corti, Berlusconi costretto a salire al Quirinale per assicurare Napolitano sulla tenuta della maggioranza.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Tensione alle stelle tra Pdl e Lega su un tema decisivo come la politica estera. Prima che Napolitano ne chieda conto a Palazzo Chigi, il premier decide di salire al Quirinale per garantire che «non c'è una crisi di governo alle porte». Assicurazione azzardata visto che Berlusconi per primo è «preoccupatissimo» e «non riesce a parlare con Bossi». Non c'è «alcun pericolo per la tenuta dell'esecutivo» quindi? Mentre spiega al Presidente della Repubblica le sue certezze, il premier cerca una sponda per ammortizzare il passaggio del 3 maggio, data in cui la Camera discuterà le mozioni delle opposizioni sui bombardamenti in Libia. Un intervento più o meno esplicito del Capo dello Stato per allontanare o far cancellare quell'appuntamento? La pretesa della vigilia, rivelata dai fedelissimi, spiega il motivo del cattivo umore del Cavaliere dopo la visita al Colle. Evidente - ammettono dal Pdl - che il Presidente della Repubblica «non possa intervenire sui regolamenti». E anche l'arma di riserva di Silvio - lavorare «a una mozione condivisa da tutta la maggioranza» - non sembra possa materializzarsi in tempi rapidi. «Ci stiamo lavorando», si limitano a rivelare gli uomini del Cavaliere. Ieri, in realtà, la prima missione dei Tornado italiani in Libia è stata salutata dal ministro Calderoli con un eloquente «di male in peggio».

BONAIUTI: SILVIO E UMBERTO PARLINO

«È necessario che si parlino Berlusconi e Bossi - sottolinea Paolo Bonaiuti, portavoce del Presidente del Consiglio - Bisogna tenere conto delle diverse posizioni, discutere e trovare un accordo». Problematica, però, la strada dell'intesa se un leghista come Matteo Salvini mostra «stupore» per le posizioni di Napolitano che «come una parte della sinistra, parla di "logica conseguenza" a proposito di missili e bombe».

Dichiarazioni «sorprendenti», queste, che aumentano le preoccupazioni di Palazzo Chigi. «Non è facile mettere assieme una mozione congiunta Pdl-Lega sulla Libia», am-

mettono i fedelissimi del premier che non scommettono una lira su una eventuale astensione del Carroccio. Il Cavaliere, in sostanza, si affida a Napolitano e spera in un intervento capace di «stemperare gli animi», visto che dal Colle è già arrivata nei giorni scorsi «una grossa mano d'aiuto» che potrebbe rivelarsi utile, in vista del «tornante parlamentare del 3 maggio». Riaffermare pubblicamente che l'evoluzione del coinvolgimento italiano in Libia è coerente con la risoluzione dell'Onu e il voto già espresso dal Parlamento, infatti, «servirebbe molto».

IL RIMPASTINO

L'aiuto che il Cavaliere ha chiesto al Colle - e che lo ha spinto a dare un segno inconsueto di «bon ton istituzionale» con l'annuncio del prossimo rimpastino di governo a misura di Responsabili - la dice lunga sulle tensioni che allarmano Palazzo Chigi. Berlusconi le riconduce ufficialmente «a fisiologica dialettica tra forze alleate alle prese con la competizione amministrativa di metà maggio». Lui per primo, però, si chiede dove portino «i distinguo della Lega» che, nati per «interessi elettorali», sembrano «sfuggiti di mano al Carroccio e prima di tutto a Bossi». La Lega divisa che «implode»: questa la preoccupazione che serpeggia tra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi. Con Tremonti sospettato di «soffiare sul fuoco» perché - al netto delle difese d'ufficio pubbliche del ministro dell'Economia, bersaglio della stampa di famiglia - «se non incamerava la crisi subito è politicamente spacciato». Berlusconi con il fiato sospeso, quindi, aspettando ieri sera l'annuncio di comizio notturno di Umberto Bossi. ♦

LA CURIOSITÀ

Palazzo Chigi e il pronostico pro Milan

«In merito a quanto riportano erroneamente alcune agenzie di stampa, il Presidente Silvio Berlusconi si è ben guardato dall'esprimere un pronostico sullo scudetto al Milan anche per evidenti ragioni scaramantiche». È quanto si legge in una nota diffusa dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Ma in quale altro paese al mondo il governo fa una nota per smentire un pronostico scudetto?



Napolitano: «Ampio consenso alla missione Non si torni indietro»

Il Capo dello Stato ha ricordato come ci siano tutte le condizioni istituzionali per l'intervento in Libia. Il nodo dei sottosegretari

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Faccia a faccia al Quirinale tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio. Cinquanta minuti, o poco meno, per discutere della vicenda libica e, in appendice, ma non tanto, della nomina dei sottose-

gretari «in sostituzione di quanti hanno lasciato la compagine governativa». I nomi dei designati Napolitano non li ha voluti neanche conoscere perché «la responsabilità» della scelta è del capo del governo che però deve sempre ricordarsi che il numero è fissato dalla legge vigente e l'unica strada percorribile per cambiarla è quella (lunga) del disegno di legge. Nessuna scorciatoia. Che pure tornerebbe utile nelle situazioni di evidente difficoltà che il Cavaliere si trova ad affrontare. Con la Lega che ha deciso di crear-

gli non pochi problemi, da lui peraltro non negati durante il colloquio anche se ha esibito la sicurezza di risolverli «entro il 3 maggio», la data della discussione in Parlamento delle mozioni. E con i Responsabili che dicono di non volere posti ma poi si producono in assenze tecniche al momento del voto. Anche per questo Napolitano, ad un certo punto avrebbe mostrato una certa curiosità sul «come si configuri al momento la maggioranza di governo» dato che rispetto alla coalizione uscita dalle urne nel 2008 qualche cambiamento c'è stato.

Silenzio diplomatico su questo punto da parte del diretto interessato che, nonostante la sicurezza di riuscire a convincere Bossi e i suoi, ora deve impegnarsi a trovare la quadra, magari lavorando al testo di una mozione che metta limiti all'intervento. Berlusconi ha riferito di essersi convinto della necessità di un ulteriore passo dopo aver parlato con Obama, il premier inglese e Sarkozy ma non ha nascosto la sua preoccupazione per una decisione che gli ha aperto una voragine nella maggioranza. Il

presidente della Repubblica ha quindi nuovo dovuto riaffermare, lo aveva fatto già il 26 aprile in un intervento pubblico, come «l'ulteriore impegno dell'Italia in Libia» costituisca il «naturale sviluppo» della scelta compiuta a metà marzo secondo le linee approvate dal Consiglio Supremo di Difesa e «confortate da un ampio consenso in Parlamento» ed ha, quindi, auspicato che si proceda con decisioni coerenti sull'impegno preso aderendo alle indicazioni dell'Onu e al piano d'intervento della coalizione guidata dalla Nato.

Le difficoltà dell'esecutivo sono evidenti. Ma «non si può tornare indietro su una decisione che ha avuto un così ampio consenso». Questo il monito. La partecipazione all'azione in Libia ha le condizioni istituzionali per proseguire. Non va assolutamente confusa con le questioni politiche all'interno della maggioranza che deve impegnarsi a risolvere le evidenti contraddizioni. Sarà trovata una soluzione. Così si è impegnato il premier. Si vedrà. ♦

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

VENERDI 29 APRILE 2011
PIER LUIGI BERSANI
IN FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE, ORE 16
GAZEBO DEL PD
PIAZZA DELLA BORSA

Iniziativa pubblica
con il candidato sindaco
ROBERTO COSOLINI

MONFALCONE, ORE 18
TEATRO COMUNALE

Incontro pubblico
"Per il lavoro"
Partecipano il
candidato presidente
della provincia di Gorizia
ENRICO GHERGHETTA
la candidata sindaco
di Monfalcone
SILVIA ALTRAN
e il candidato sindaco
di Ronchi dei Legionari
ROBERTO FONTANOT

PORDENONE, ORE 20,30
PIAZZETTA CALDERARI

Incontro pubblico
con il candidato sindaco
della città di Pordenone
CLAUDIO PEDROTTI
e con i candidati sindaci
al comune di Cordenons
CARLO MUCIGNAT
e al comune
di San Vito al Tagliamento
ANTONIO DI BISCEGLIE



partitodemocratico.it
YOU+EM.tv



Silvio Berlusconi e il presidente francese Nicolas Sarkozy

E se dietro la débâcle ci fosse l'affare del gas?

Le ipotesi delle contropartite Italia-Francia a favore del premier. La francese Edf è nel consorzio con Eni e i russi per Southstream. E anche nel nucleare...

Scenari

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

In cerca di un compromesso, imprescindibile almeno fino alle amministrative, è necessario però capire perchè. Perchè, come ha sintetizzato Bossi, «Berlusconi s'inginocchia a Parigi». Si fa beffe davanti a tutti del pacifismo in salsa leghista, degli allarmi di Maroni sull'arrivo dei clandestini, del protezionismo di Tremonti nei confronti di Parmalat. Perchè questa rottura con la Lega.

Se la base leghista dalle parti di via Bellerio vagheggia di non meglio identificate «antenne del Biscione che compariranno in suolo francese» e così allora capiremo l'inginocchiatoio italiano, ieri a Montecitorio - dove va registrata l'eloquente assenza di Tremonti nel voto sul Def - c'era la caccia agli interessi segreti di Berlusconi in Francia.

Più che di antenne del Biscione,

alludendo così a tivù private e business correlati (c'è solo *Quintas communication*, 68% del capitale al tunisino Ben Ammar; 22% a Berlusconi; 10% Gheddafi), le ipotetiche contropartite del premier vanno ricercate più in campo energetico che non in quello delle comunicazioni. Il Radicale Matteo Mecacci è uno dei più attenti osservatori di questioni geopoliti-

SALVINI SFIDA IL PDL

«Se la Moratti rivince è solo merito della Lega, di Maroni e di quei 200 sindaci lombardi che garantiscono la sicurezza ai cittadini». Lo dice il leghista Matteo Salvini. Non una cortesia per gli alleati.

tiche e commerciali. «Da tempo - osserva - si parla di condizionamenti sulle scelte di politiche estera derivanti dagli interessi personali del premier. Qualcosa è già emerso dai report di Wikileaks che raccontavano le intese tra Putin, Berlusconi, Gheddafi e il leader kazako Nazarbaiev.

Però, in effetti, se qualcuno cerca spiegazioni a quanto è andato in scena nel bilaterale franco-italiano potrebbe approfondire i rapporti tra Berlusconi e la Francia e prendere spunto dal preaccordo firmato nel giugno 2010 tra Eni, Gazprom e la francese Edf nella costruzione di Southstream». Quell'accordo, che Berlusconi protegge come fosse suo, oltre all'ingresso di Edf stabiliva gli accordi sui volumi di gas che Gazprom fornirà a Eni e che l'azienda italiana venderà in Europa.

La contropartita energetica Italia-francia tocca anche il nucleare. Le centrali italiane saranno costruite da una società al 50 per cento Enel e la solita Edf francese (in pratica l'Enel d'oltralpe). Nella conferenza stampa del 26 aprile Berlusconi ha voluto soprattutto tranquillizzare la lobby del nucleare dicendo loro che le centrali si faranno eccome. «Ora si chiede Eric Josef, corrispondente di Liberation - dovremmo sapere cosa prevedono quegli accordi - tempistica ed eventuali penali - per capire l'eventuale potere di ricatto della Francia sull'Italia». Una cosa è certa: rassicurare sul nucleare doveva esse-

re l'obiettivo primario di Berlusconi in quella conferenza stampa.

Nucleare e gas: scenari più che possibili, anche se non quantificabili, di eventuali contropartite italo-francesi. Ma la disponibilità di Silvio di fronte al malmesso Nicolas ha anche una lettura politica. Sul fronte internazionale il bilaterale è stato la prima vera occasione per Berlusconi di tornare come protagonista sulla scena internazionale. Sul fronte politico interno la vera moneta di scambio che il premier ha intascato si chiama Mario Draghi e il via libera di Parigi - ieri è arrivato anche quello decisivo di Angela Merkel - per la carica di governatore della Banca centrale europea. Sia chiaro: Draghi alla Bce ci va con la sue gambe perchè non ha bisogno della sponsorizzazione di Berlusconi. E però che moneta è questa per il Cavaliere: per la pri-

Le antenne in Francia
Silvio, Gheddafi e Ben Ammar soci in «*Quintas communication*»

La partita Bce
La vera moneta è il via libera per Mario Draghi alla guida della Bce

ma volta potrà concorrere a nominare il governatore; finalmente avrà via libera, o conta di averla, in via Nazionale uno dei pochi centri di potere che non ha mai potuto controllare; infine si leva di torno il più quotato candidato a un governo tecnico. Certo, resta Tremonti. Una cosa per volta. ♦

PROFILO DI DONNA

La salute delle
donne in Italia
e in Piemonte

**TORINO
SABATO
30 APRILE
2011**

SALA CONSIGLIO
CIRCOSCRIZIONE 5
VIA STRADELLA
192

Iniziativa promossa dalla
**CONFERENZA
NAZIONALE
DELLE DEMOCRATICHE**

PROGRAMMA

Ore 9.00

accredito

Ore 9.30

inizio lavori

Saluti

Gianfranco MORGANDO
Segretario Regionale PD

Paola BRAGANTINI
Segretario Provinciale PD
Torino

Nino BOETI
Responsabile Dipartimento
Sanità, PD Piemonte

PIERO FASSINO
Candidato Sindaco del
Centrosinistra
per la Città di Torino

Introduzione
Enrica CICCARELLI
Medico endocrinologo,
Responsabile Forum Sanità,
PD Piemonte

Investimenti sulla salute
delle donne:

si può fare di più?

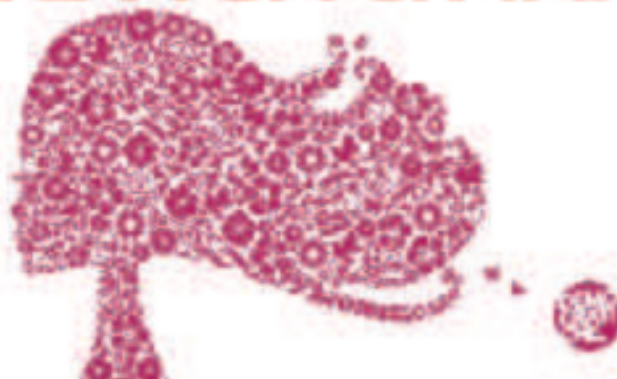
Nerina DIRINDIN
Docente Economia
Sanitaria, Università di
Torino

Politiche sanitarie per la
salute in Italia:
passato e futuro
Livia TURCO
Commissione Affari Sociali,
Camera dei Deputati

Storia della legislazione
sanitaria femminile
negli ultimi 150 anni
Maria Grazia CAVALLO
Avvocato

Tavola rotonda
Aspetti socio-assistenziali
nella salvaguardia
della salute delle donne
Partecipano:

IL TUO VOTO PER LE DONNE DEMOCRATICHE. LA SCELTA MIGLIORE PER LA TUA CITTÀ.



Roberta AVOLA FARACI
Responsabile Dipartimento
Welfare PD Piemonte

Laura SEIDITA
CGIL, CISL, UIL

Luisa PONZIO
Coordinamento Sanità e
Assistenza (CSA)
fra i movimenti di base

Monica LO CASCIO
Direttore Divisione Servizi
Sociali e Rapporti
con le Aziende Sanitarie,
Città di Torino

Anna Margherita MIOTTO
Capogruppo PD
Commissione Affari Sociali
Camera dei Deputati

Modera
Gianna PENTENERO
Consigliera Regionale PD

Ore 13.00 pausa pranzo

Ore 14.30 ripresa dei lavori

Tavola rotonda
La salute riproduttiva della
donna e stili di vita

Partecipano:
Domenica GENISIO
Consigliere Comunale, Città
Torino

Mirella CAFFARATTI
Avvocata
Magda ZANONI
Libero professionista,
esperta di rendicontazione
e bilanci di genere

Fiorenza BASSOLI
Capogruppo PD
Commissione Igiene e
Sanità,
Senato della Repubblica

Cristiana BIANCHI
Responsabile Ufficio Salute
Comune Torino

Gabriella TANTURRI
Chirurga, Responsabile
Regionale Pari Opportunità
ANAAO-ASSOMED

Tullia TODROS
Docente Dipartimento di
Discipline Ginecologiche
e Ostetriche, Università di
Torino

Modera
Lucia CENTILLO
Portavoce Regionale
Conferenza Donne

Conclusioni
Roberta AGOSTINI
Portavoce Nazionale
Conferenza Donne

Partecipano le candidate al
Consiglio Comunale
di Torino:

Cristina PALMA
Fosca NOMIS
Zaira BEN ABDELKADER
Lucia CENTILLO
Ilda CURTI
Domenica GENISIO
Marta LEVI
Laura ONOFRI
Valentina PELAZZA
Piera Carla SALICE
Vilma STELLA
Geanina TOMA

A tutte le partecipanti verrà
donata una copia
della Costituzione Italiana

www.partitodemocratico.it

YOU JEM
canale813diSky

DONNE PROTAGONISTE TALENTI E COMPETENZE PER IL BUON GOVERNO

**BOLOGNA
SABATO
30 APRILE
2011**

ORE 10.00
SALA MEETING
HOTEL
DE LA GARE
PIAZZA
XX SETTEMBRE, 2

Iniziativa promossa da:
**DEMOCRATICHE
BOLOGNA,
EMILIA ROMAGNA
E NAZIONALE**

Con:

Virginio MEROLA
Maurizio MIGLIAVACCA
Barbara POLLASTRINI

Presiedono:
Beatrice DRAGHETTI
Rita GHEDINI
Donata LENZI
Sandra ZAMPA

Le proposte del PD per la
democrazia paritaria.
Le proposte per politiche di
genere nelle elezioni
amministrative 2011.
Candidate PD: per il Buon
governo scegli una donna.
Presentazione delle le
candidate del Partito
Democratico di Bologna
in Consiglio comunale e nei
Consigli di Quartiere.

**15 E 16
MAGGIO 2011
ELEZIONI
AMMINISTRATIVE**



→ **In sei del gruppo** di Scilipoti non partecipano al voto sul documento finanziario del governo

→ **Voci di dimissioni** di Pionati: «Fregato da Verdini». Poi la retromarcia: «Passo indietro»

I responsabili irrequieti Litigano e non votano

I Responsabili rimangono a bocca asciutta. Per ora nessun posto o casella da riempire. Loro si aggirano in Transatlantico reclamando il dovuto. Pionati il più arrabbiato: Verdini mi ha fregato.

SUSANNA TURCO

Roma

L'ex Udc Francesco Pionati, silurato dalle Comunicazioni e forse anche dal resto, ha lanciato il suo urlo di dolore via sms nella notte tra martedì e mercoledì: «Verdini mi ha fregato!». L'ex Fli Maria Grazia Siliquini - prima di essere fatta fuori da Tremonti e di conseguenza non presentarsi ieri in Aula - dicono avrebbe telefonato direttamente al presidente della Consap, Andrea Monorchio con questa domanda: «Devo prendere il tuo posto, mi dici quanto guadagni l'anno?». L'ex Idv Domenico Scilipoti, incontrando Berlusconi nel pomeriggio, gli ha proposto di curarsi la stanchezza con l'agopuntura, poi l'ha intrattenuto su medicina olistica, yin e yang e affini: ciò che del resto fa anche in Transatlantico alla Camera - baciamano alle signore - non appena superata la boa delle prime dieci parole.

Eccoli qua, per esempio, i Responsabili. Gli unici veri animatori del Parlamento. Seduti tutti in fila sui divanetti, divisi in microgruppi a guardarsi in cagnesco, impegnatissimi in riunioni e sottoriunioni. Impegnati soprattutto a controllare che nessuno di loro diventi sottosegretario all'insaputa degli altri, si direbbe. E si dovrebbe anche prenderli sul serio, giacché da loro numericamente dipende - salvo sconvolgimenti - la sopravvivenza della maggioranza. Eppure. Anche ieri, consu-



Da sinistra Saverio Romano, Domenico Scilipoti, Luciano Sardelli, Arturo Iannaccone e Silvano Moffa

Nino Lo Presti

«Non appena avvertono l'odore di elezioni, pensano a conservare il posto da deputato»



Italo Bocchino

«Credo che si tratti di una dichiarazione più o meno fasulla. Si vergognano di passare per dei poltronisti»



Francesco Pionati

«Troppi pretendenti. a noi non piace che vengano indicati alcuni come la Libdem Melchiorre»





mandosi l'ennesima «giornata madre» di rinvio delle nomine nella quale essi hanno urlato ai quattro venti ogni mal di pancia possibile, e in sei si sono minacciosamente assentati al momento di votare il Documento di Economia e Finanza, anche ieri alla fine è parso di stringere in mano il nulla. Qualche strepito, una mezza rassicurazione da parte di Berlusconi sul prossimo rimpasto, una zuccherosa linea comune del gruppo di Ir, al termine dell'ennesima riunione e prima dell'incontro col premier. «Non c'è più il problema di rimpasto. Ci sono emergenze, come la Libia», bisogna dare «priorità all'azione di governo», spiegava in serata il capogruppo Luciano Sardelli. Lo stesso che, però, a ora di pranzo chiariva: «Ci spettano tre 4 caselle su 9, sono sicuro che un equilibrio prima o poi si troverà».

Prima o poi forse si troverà, ma intanto pare di stringere in mano il nulla, si diceva, non tanto perché in ballo vi siano delle poltrone - questione consustanziale alla politica - quanto perché intorno non pare davvero esservi altro. Null'altro che un affamato plancton in fondo al mare nero del Palazzo, intento a nutrire il Cavaliere, garantirgli una sopravvivenza e avere in cambio un po' di luce. Un gruppo

Gelosie incrociate

I membri del gruppo si guardano in cagnesco, impegnati in riunioni

diviso in tanti rivoli perché unito solo da questo: essere quelli che salvano Berlusconi. Responsabili nell'anima, diciamo, a prescindere dal sottopancia. Così può accadere che nel totonomine entrino in «quota responsabili» personaggi come l'ex Fli Luca Bellotti che in realtà stanno nel Pdl e non in Ir. Può accadere che il solito Pionati se ne lamenti, come ha fatto ieri: «Non ci piace che vengano indicati alcuni, come la libdem Melchiorre, che il 14 dicembre hanno tentato il regicidio». Già, perché poi col tempo, di tutti questi responsabili «nell'anima» se ne sono stratificati parecchi, come in varie ere geologiche. Ci sono quelli del 14 dicembre, quelli dell'epifania, quelli di san Valentino e quelli del giorno qualsiasi. I primi provano a rivendicare il diritto di prelazione, gli ultimi ricordano che senza di loro non s'andava avanti, e insomma paiono tutti in attesa della grazia. Una grazia che non arriva mai, ma che essi non possono smettere di pretendere - mentre per Berlusconi il rebus si complica. «Rischiare di esaurire la nostra spinta propulsiva», diceva senza tema di ridicolo l'altra mattina uno di loro. Già, ma quale spinta? ♦

A Napoli caos Pdl Cosentino chiede la testa di Velardi

Botta e risposta a mezzo stampa tra il candidato sindaco Lettieri e il sottosegretario. A farne le spese l'ex spin doctor di D'Alema

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Più che di leggeri scrosci di pioggia, si tratta ormai di un autentico temporale. Un fortunale primaverile che minaccia di disintegrare il Pdl campano, entrato da qualche giorno in una spirale di ripicche, scontri e vendette tra colonnelli, sottopanza, gregari e candidati. Livello di criticità massima a Napoli, ma violente perturbazioni si annunciano anche sul Casertano, feudo incontrastato dei dioscuri che reggono le sorti del partito regionale: Nicola Cosentino, e Mario Landolfi, rispettivamente coordinatore e vice coordinatore. Per inciso: il primo sotto processo per concorso in associazione camorristica, il secondo per corruzione e truffa aggravate dal metodo mafioso. Avrà il suo bel da fare, Silvio B., atteso alla Mostra d'Oltremare per la chiusura della campagna elettorale venerdì 13, per rimettere insieme i cocci.

Napoli, dunque. Dove Gianni Lettieri diventa di giorno in giorno più nervoso. Attaccato un po' da tutti nel partito per aver affidato il ruolo di campaign manager all'ex asses-

sore al Turismo della Giunta Bassolino Claudio Velardi, suo compagno di jogging la mattina presto su via Caracciolo, il candidato Pdl ha preso carta e penna e, fedele agli insegnamenti dello spin doctor, che l'anno scorso suggerì la stessa strategia (rivelatasi poi perdente) al candidato del centrosinistra a governatore, Vincenzo De Luca, ha scritto una lettera aperta alla città. «Con il voto Berlusconi e Cosentino non c'entrano niente, il 15 e il 16 maggio si tratta di decidere il futuro di Napoli». La replica di Nic 'o mericano non si è fatta attendere. Sprezzante: «Sei un neofita della politica, noi siamo quelli che hanno sottratto la Campania al centrosinistra». Insomma, non capisci niente. E chi ti consiglia è in malafede: «Sei caduto nel tranello creato ad arte da politici navigati. Queste elezioni saranno un referendum pro o contro il Pdl, ti piaccia o meno». Evidenti i riferimenti a Velardi, massimo teorico della «giu-

IL PDL RICANDIDA LA STOLDER

Consigliere uscente in un municipio di Napoli, Nunzia Stolder si ricandida con il Pdl. Bis che fa notizia: lei ha da preso le distanze, gli Stolder sono una famiglia di rango tra le cosche.

L'Aida slitta per protesta, ma Renzi intrattiene il pubblico

Matteo Renzi sale sul palcoscenico del Teatro Comunale per intrattenere il pubblico in attesa che termini lo sciopero di un'ora indetto dalla Cgil e si alzi il sipario. Insieme a lui la soprintendente al Maggio Musicale Fiorentino Francesca Colombo che intavola un dibattito su Aida e ringrazia il ministro dei Beni

Culturali per essere intervenuto. Ma il pubblico in sala non sembra pensarla allo stesso modo, e dalla platea si alzano fischi indirizzati a Giancarlo Galan.

L'agitazione, decisa nei giorni scorsi, è stata confermata oggi da Paolo Aglietti della Slc Cgil. Non hanno però aderito allo sciopero le

sta distanza» tra candidato sindaco e partiti.

Il manager di Reti ha risposto a strettissimo giro: «Basta attacchi e critiche, sono pronto a togliere subito il disturbo». Probabile che lo faccia già nelle prossime ore. Il Pd ha chiesto a Lettieri una prova «di coerenza». «Il candidato Pdl dica a Cosentino di dimettersi dal partito e a Berlusconi di non fare iniziative elettorali. Soprattutto, pronunci una parola chiara sui candidati gravati da procedimenti giudiziari», affonda il coltello Michele Grimaldi, segretario dei giovani, riferendosi agli «impresentabili» che hanno disinvoltamente dribblato la black list della Commissione Antimafia: da Achille De Simone, sotto processo per presunti rapporti con il clan Sarano di Ponticelli, a Marco Nonno, uno dei promotori della «ammunna» di Pianura contro la discarica, a Roberto Conte, consigliere regionale sospeso (e poi reintegrato) per una condanna a 2 anni e 6 mesi per camorra, ispiratore di una delle 11 liste che sostengono Lettieri.

Se su Napoli diluvia, su Caserta si addensano nuvolosi nerissimi. Il presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, in rotta di collisione col duo Cosentino - Landolfi, annuncerà domani il suo disimpegno dalla campagna elettorale: «Me lo impongono - spiega - l'impossibilità sostanziale di poter condividere le recenti scelte dei vertici Pdl e la mia coscienza politica». A Romano non sono andate giù le candidature, imposte da Cosentino, di Carmine Antropoli a Capua, di Giancarlo Giudicianni (transfuga del centrosinistra) a Santa Maria Capua Vetere, ma soprattutto, di Pio Del Gaudio a Caserta, che ha spinto l'ex sindaco Pdl Luigi Falco ad accettare di correre con il Terzo Polo. ♦

altre tre sigle sindacali del teatro: Fistel Cisl, Uilcom Uil e Fials Cisl. «Noi non abbiamo nessuna intenzione di danneggiare il pubblico - ha sottolineato Aglietti -: quello che vogliamo però evidenziare e comunicare a tutti è la difficoltà di relazioni e di rapporti con la direzione del Teatro».

A proposito dello sciopero, parlando con i giornalisti nel foyer del teatro, il ministro Galan ha detto: «L'ho inteso come un messaggio con forti venature locali, se avrò da fare la mia parte la faccio volentieri». ♦

Schiaffo al governo

L'emergenza immigrati tra l'Europa e l'Italia

Bersani: «Che fine ha fatto la Bossi-Fini? Demagogia»

Pier Luigi Bersani è tornato a criticare le politiche del governo in tema di immigrazione, alla luce anche della sentenza della corte di giustizia europea sul reato di clandestinità. «Vorrei capire tutta questa Bossi-Fini e tutta questa politica di immigrazione

ne dov'è finita. Non c'è più niente e non si venga a raccontare il film che l'Europa è buonista e noi rigorosi. La Germania non è buonista, la Francia non è buonista, però applica regole europee e forse concludono qualcosa meglio di noi». Dunque, «tutta questa demagogia, tutto questo coltivare il problema piuttosto che risolverlo ci ha portato ad aggravarlo».



Rosy Bindi

«Sull'immigrazione le figuracce del governo italiano non finiscono mai.

La Corte di Giustizia Ue mette a nudo le violazioni dei diritti umani, i ritardi e l'approssimazione»

Clandestinità La Ue bocchia l'Italia: non può essere un reato

Bruxelles decide che è illegale mettere in carcere un immigrato irregolare: la Ue cancella la norma su cui il Governo basa la sua politica sui migranti

Il dossier

MARCO MONGELLO
BRUXELLES

Mettere in carcere gli immigrati irregolari, come previsto dalla legge sul reato di clandestinità, è illegale perché contrario alle normative europee che l'Italia non ha recepito. Lo ha stabilito ieri una sentenza della Corte di giustizia dell'Ue, dopo il ricorso del cittadino algerino detenuto a Trento, Hassen El Dridi. Ora la decisione dei giudici di Lussemburgo, ampiamente prevista, dovrà essere applicata dalla Corte d'appello di Trento e da tutti i tribunali che devono esaminare i ricorsi degli immigrati dietro le sbarre.

Di fatto viene cancellata la norma principale della politica del Governo contro l'immigrazione irregolare e l'opposizione ha parlato di «clamorosa debacle». Il ministro dell'Interno Maroni ha promesso di «porvi rimedio» e dalla maggioranza, soprattutto dalla Lega, si è levato un coro di critiche all'Unione europea. «Una sanzione penale quale

quella prevista dalla legislazione italiana - si legge nella sentenza - può compromettere la realizzazione dell'obiettivo di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali». Nel 2008 l'Ue ha varato la direttiva rimpatri che il Parlamento italiano avrebbe dovuto recepire entro il 24 dicembre 2010, ma che si è arenata a Montecitorio per l'opposizione delle Lega.

Secondo le regole europee, ricordate dalla Corte di giustizia dell'Ue, l'ordine di rimpatrio concede agli immigrati dai 7 ai 30 giorni, poi si può procedere «all'allontanamento coattivo» e solo se questo «rischi di essere compromesso dal comportamento dell'interessato, lo Stato membro può procedere al suo trattenimento». Inoltre gli immigrati possono essere fermati fino ad un massimo di 18 mesi «in un centro apposito e, in ogni caso, separati dai detenuti di diritti comune».

L'Europa «ci complica la vita», ha protestato Maroni, chiedendo «perché l'Ue se la prende solo con l'Italia?». Secondo il ministro «ci sono altri Paesi europei che prevedono il reato di clandestinità e non sono stati censurati» e inoltre «l'eliminazione del reato accoppiata ad una direttiva

Il no della Corte

LA NORMA ITALIANA

La Corte di giustizia della Ue ha bocciato la normativa italiana che prevede il reato di clandestinità, punendo con la reclusione gli immigrati irregolari. La norma è in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri dei clandestini

LA SENTENZA

La detenzione in carcere rischia di compromettere la politica di allontanamento e di rimpatrio dei cittadini irregolari, nel rispetto dei loro diritti fondamentali



Un'imbarcazione carica di immigrati a Lampedusa

LAMPEDUSA, «TREGUA» FINITA

Un barcone con a bordo 77 tunisini è approdato ieri sera a Lampedusa. Secondo i migranti, il natante è partito da Sfax. Lo sbarco rompe una tregua che durava da oltre una settimana.

europea sui rimpatri rischia di fatto di rendere impossibili le espulsioni». In realtà la Corte di giustizia ha bocciato la norma che prevede il carcere e non il reato di clandestinità. Lo scorso gennaio inoltre la Commissione europea ha inviato una lettera di sollecito a venti Paesi, tra cui l'Italia, che non avevano recepito la direttiva rimpatri. Molti si sono adeguati alle richieste di Bruxelles, ma dall'Italia



Sono oltre tremila detenuti per posizione irregolare

Stando ai dati ufficiali, gli extracomunitari dietro le sbarre perché irregolari erano 3.118 a fine gennaio. Il Dap, l'amministrazione penitenziaria, ha ridimensionato le cifre abbassando a 680 i detenuti extra-Ue che hanno a carico solo questo reato

(gli altri sono dentro per aver commesso altri reati), i numeri non cambiano la sostanza. In teoria, tutti potrebbero chiedere la revoca della sentenza di condanna per il reato d'immigrazione clandestina. Nella pratica, finché la norma italiana è in vigore, occorrerà molto tempo per vedere riconosciute le proprie ragioni (tratto da www.lettera43.it).

IL PRECEDENTE

L'algerino Hassen El Dridi condannato nel 2010 a un anno dal tribunale di Trento per non aver rispettato l'ordine di espulsione. In Corte d'appello partì la richiesta alla Corte di Giustizia di chiarire se la legge italiana fosse in contrasto con la direttiva Ue



non è arrivata nessuna risposta. Maroni ha invece promesso di valutare le conseguenze della sentenza nei prossimi giorni e di «vedere come porvi rimedio». Per l'eurodeputato leghista Mario Borghezio la motivazione della sentenza «non sta né in cielo né in terra» e i giudici di Lussemburgo se la prendono con l'Italia perché «non conta un c....». Quindi, ha concluso, «cosa ci stiamo a fare in questa Ue».

Secondo l'europarlamentare leghista Matteo Salvini «questi giudici vivono sulla luna» e Berlusconi «invece di occuparsi delle bombe sulla Libia» dovrebbe ridiscutere «i 14 miliardi che mandiamo a Bruxelles ogni anno».

David Sassoli, capo delegazione Pd al Parlamento europeo, ha osservato che «la sentenza della Corte di Giustizia europea insieme al reato di clandestinità boccia la legge, la politica e i pacchetti sicurezza del governo». Si tratta, ha aggiunto «di una debacle in piena regola» e ora l'esecutivo dovrebbe dire «cosa intende fare degli oltre tremila cittadini extracomunitari detenuti illegalmente e che hanno ingolfato la macchina della Giustizia». Questa sentenza, ha commentato il leader Idv Antonio Di Pietro, dimostra che «questo è un governo a tendenza mussoliniana, come

Italia inadempiente

Il nostro paese non ha ancora recepito la direttiva sui rimpatri

Maroni furioso

«L'Europa ci complica la vita, perché se la prendono solo con noi?»

abbiamo sempre detto, perché ragiona con la logica del manganello, ma poi viene sconfessato dai tribunali italiani e poi anche dalla Corte europea».

La presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, ha plaudito alla decisione della Corte Ue, sottolineando che questa «conferma quanto fossero a suo tempo fondate le obiezioni da parte dell'opposizione alla normativa del governo imposta dalla Lega». Ora, ha invitato la capogruppo Pd nella commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti, «il ministro Alfano non perda tempo e si attivi per adeguare il nostro ordinamento alla direttiva europea sui rimpatri dei clandestini». Il governo, ha concluso la deputata democratica, «non ha scuse per perdere tempo e la legge comunitaria all'esame della Camera potrebbe costituire un'occasione per intervenire con tempestività».

L'ANALISI

Livia Turco

È IL COLPO DI GRAZIA ALLA POLITICA DEL CENTRODESTRA

È interessante la motivazione con cui la Corte di giustizia europea impone all'Italia di rivedere la sua normativa sul reato di clandestinità: «La reclusione può compromettere la realizzazione dell'obiettivo della direttiva Ue di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti umani fondamentali». Dunque, non c'entra il buonismo ma l'efficacia della politica di regolazione dei flussi migratori. La detenzione e il carcere non sono uno strumento efficace per combattere l'immigrazione clandestina, è solo uno strumento disumano e molto costoso. Il ministro Maroni ha reagito a questa sentenza imprecando ancora una volta contro l'Unione europea che porrebbe solo ostacoli anziché risolvere i problemi. Gesto patetico da parte di un ministro se non fosse che rivela la profonda distanza di questo governo dall'assetto costituzionale europeo, tanto più rilevante e cogente dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona che accresce il potere e le funzioni del parlamento e delle istituzioni europee. Il governo non può non sapere che una direttiva europea anche se non piace deve essere applicata, cito l'articolo 249 del trattato di Lisbona: «la direttiva vincola lo stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi. La decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati». Il governo di centrodestra non ha partecipato alla costruzione di una politica europea sull'immigrazione ma ha soltanto preteso aiuto quando si è trovata in difficoltà. Tale atteggiamento gli ha tolto ogni credibilità come si è visto nella recente vicenda degli immigrati

tunisini. Nel 2009 il governo varava le norme sulla sicurezza introducendo il reato di immigrazione clandestina e l'aggravante di clandestinità ben sapendo che la direttiva europea in materia, pur molto severa, proponeva un diverso modo di contrastare l'immigrazione clandestina facendo leva sul rimpatrio volontario e prevedendo garanzie per i richiedenti asilo, per la tutela dei minori e per il rispetto dei diritti umani. Il governo ha preferito ignorarla, non recepirla nel nostro ordinamento anche se i suoi termini scadevano nel 2010 e ne ha utilizzato solo la norma più drastica ma anche più costosa ed inutile come il trattenimento nei centri di identificazione fino ai 18 mesi. Questa sentenza costituisce un ulteriore colpo alla politica del centrodestra sull'immigrazione. Si aggiunge a quelli già inferti dalle sentenze della Corte costituzionale sulle ronde e sull'aggravante di clandestinità. Sono stati i fatti a decretare il fallimento di una norma irragionevole come il reato di immigrazione clandestina. L'ultimo è stato l'ingresso dei 20.000 tunisini di fronte ai quali se il governo avesse applicato la sua norma avrebbe dovuto infliggere a ciascuno una multa dei 5 ai 10 mila euro, avrebbe dovuto processarli ed espellerli subito. Sarebbe stato travolto in modo ancora più grave e grottesco di quanto è successo dal suo fallimento con esiti imprevedibili. Questa ultima sentenza conferma l'opinione dimostrata ampiamente dai fatti che l'immigrazione non si governa con il furore ideologico né con le norme penali ma solo attraverso regole razionali ed umane e con la cooperazione con i paesi da cui provengono i flussi migratori. ♦

(il testo integrale su www.unita.it)

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



FEDERICO CAROZZI

Un truffatore un po' naïf

Il blitz-truffa sul nucleare, già nell'aria da tempo, è stato messo in atto al termine del vertice unilaterale (Sarkozy e Lactalis hanno dettato le regole) italo-francese. Il premier è convinto che in futuro il popolo italiano sarà più "consapevole" cioè obbediente accettando il nucleare sul proprio territorio.

RISPOSTA ■ Il premier non è convinto di niente. Ha semplicemente onorato una cambiale. Con i gruppi industriali che puntano sul nucleare. Con i francesi che li sponsorizzano. Senza vergognarsi di parlare del popolo italiano come di un insieme di inutili idioti: gente spaventata (lui non lo è) da Fukushima e incapace perciò (lui invece lo è) di ragionare sul nucleare con la stessa lucida, impareggiabilmente lucida (e interessata) intelligenza con cui ragiona (solo) lui. Lui, con la L maiuscola, sui suoi tacchi che gli hanno permesso di sembrare un po' più alto di Sarkozy. Lui che è stato eletto dal popolo nell'unico momento in cui il (suo) popolo ha ragionato al termine della sua lucida, argomentata, tranquilla campagna elettorale. Perfetto e perfino ingenuo (naïf) nella sua sincerità violentemente antidemocratica, bene ci ha spiegato il premier che cosa ci aspetta se non ci libereremo al più presto di lui. Un avvelenamento subdolo, potente e pericoloso almeno quanto quello determinato dai residui radioattivi del disegno istituzionale sancito dalla carta costituzionale su cui anche lui (incrociando le dita) ha tante (troppe) volte giurato.

VIVIANA VIVARELLI

I referendum

Quando il referendum viene ostacolato, non è rispettato dai partiti e non se ne parla in tv, la gente si deprime e non va a votare. È invece provato che, dove il quorum non esiste, e la volontà popolare viene rispettata, i votanti aumentano. In Italia ci raggiungiamo l'inerzia politica dei cittadini, la disinformazione imposta, l'analfabetismo civile e il lavaggio del cervello mediatico con una tv gestita ormai, dolosamente, da un soggetto unico. Salta agli occhi il silenzio totale di una tv pubblica o priva-

ta dove di ogni sciocchezza si parla fuorché dei referendum e che nega voce ai promotori, cosa gravissima, tanto più che per il divieto di privatizzare l'acqua hanno firmato un milione e 400.000 cittadini, e una democrazia che non dà voce a tante persone non è davvero degna di chiamarsi democrazia.

IVAN LUSETTI

Torna ad Arcore, Matteo

Matteo Renzi, sindaco di Firenze detto il "rottamatore", farebbe lavorare gli operai sette giorni su sette e anche nelle feste nazionali, così avrebbero più

soldi da spendere (non si sa quando), in barba a chi pensa che gli operai dovrebbero avere più tempo libero per se stessi, la famiglia e i figli. Caro sindaco "rottamatore", torni ad Arcore e per favore ci resti.

VERONICA TUSSI

Hanno perso la testa?

Abbiamo perso la testa. Può capitare, no? Prima di perderla però, poiché oltre ad essere violenti, siamo anche vigliacchi, abbiamo aspettato che i due carabinieri fossero intenti alla stesura dei verbali, ci siamo armati di spranghe, e li abbiamo massacrati. Certo, se anziché essere in due fossero stati in tre o quattro, poiché appunto siamo vigliacchi oltre che violenti, la testa non l'avremmo persa. Ma quale testa? Abbiamo una testa?

MARGHERITA REDETTI

La comunicazione dell'Inps

L'Inps invia spesso comunicazioni ai suoi pensionati. Possibile che non possa dare le notizie in modo semplice e chiaro? E non con un linguaggio astruso e incomprensibile? Le ultime lettere con accluso il Cud, davano indicazioni che anziché chiarirle confondevano le idee. Si parla di Pin, ma che cosa è questo Pin? Qualcuno leggendo le ultime scartoffie ha capito che forse gli veniva tolta la pensione. È corso angosciato al patronato rischiando l'infarto. Ho letto poi il foglio con le modalità di presentazione di invalidità civile: è tutto un programma. Si parla di medici certificatori (chi sono?) il cui elenco è pubblicato sul sito internet. E chi non ha il computer o non lo sa usare? Poi, finalmente si suggerisce di rivolgersi ad un patronato. E se l'anziano non può muoversi? Anche quando si legge il contratto di lavoro delle ba-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

danti, che consiste in ben 17 articoli spiegati in 14 pagine, ne capisci meno di prima. Siamo veramente capaci di complicare anche le cose più semplici. Mi chiedo perché i sindacati, che sono rappresentati nel Consiglio di Amministrazione dell'INPS, non facciano tutto il possibile per rendere più semplice l'esistenza degli anziani.

SAURO MALAGOLI

La Striscia Rossa

La riduzione ai minimi termini della striscia rossa, che faceva risaltare l'Unità rispetto agli altri giornali esposti nelle edicole e nelle rassegne stampa televisive, spesso sfugge anche a me. Era la prima cosa che leggevo tutti i giorni perché saltava agli occhi; ora no. Sarei per un ritorno all'antico.

MARCO FILIPPA *

Il Gruppo Bertone non c'entra nulla

La Bertone Cento srl, quale unica titolare del marchio e del nome Bertone, anche nell'interesse delle società Stile Bertone spa, Bertone Glass srl e Bertone Ict srl e dei loro trecento dipendenti, intende chiarire di essere del tutto estranea alla trattativa sindacale che sta opponendo Fga Officine Automobilistiche Grugliasco spa alle organizzazioni sindacali di cui agli articoli «Bertone ultima chiamata. Fiat e Fiom ancora lontane» a firma di Giuseppe Vespo (l'Unità, 14 aprile 2011, pagina 34) e «Bertone, referendum il 2 maggio sull'ultimatum, di Marchionne» a firma di Laura Matteucci (l'Unità, 20 aprile 2011, pagine 34 e 35). Quest'ultima società infatti non ha alcun rapporto societario con alcuna società del Gruppo Bertone.

* AMMINISTRATORE DELEGATO
BERTONE CENTO SRL

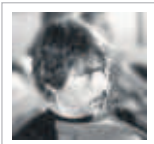
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Il doppio salto mortale di Buttiglione

Buttiglione: «Ci sono le famiglie tradizionali che fanno crescere i bambini e li educano. E questi poi pagano tasse e contributi. Sennò come si pagherebbero le pensioni ai gay?». metilparaben.blog.unita.it



Massimo Franchi
Bartali

Il perdono di Sabina

«Un gesto di civiltà. Nessuna pena può essere a vita e io mi sono spesa per questo principio». Sabina Rossa parla della liberazione di Guagliardo, l'uomo che ha ucciso suo padre. bartali.blog.unita.it

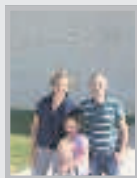


Matteo B. Bianchi
Pensierini

Joe Vanardi: «Pazza Ikea»

Sulla querelle fra Giovanardi e il colosso svedese mi viene in mente la battuta di un comico sullo spot americano di due gay che comprano un tavolo. È falso: due gay non si accorderebbero mai in 30 secondi. pensierini.blog.unita.it

Social Lega-Silvio: è vera crisi?



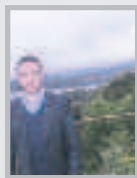
Marco Mauro: E' solo campagna elettorale

Vogliono solo guardare alle prossime amministrative. Bossi fa il duro per tranquillizzare momentaneamente i suoi elettori. Alla fine, sistemeranno (a parole) il tutto. Bossi sa benissimo che senza B. lui non può andare più in là di qualche comune del Veneto o della Lombardia. B. sa che senza Bossi tutto cade. www.facebook.com/unitaonline



Liliana Omegna: Un modo per pacificare i militanti

Credo anch'io che sia solo teatro per racimolare voti alle amministrative e pacificare i militanti più insofferenti. Sono da troppo tempo sul libro paga di Berlusconi. www.facebook.com/unitaonline



Marco Congiu: Il loro problema sono i migranti

Il problema della Lega è che con il bombardamento sulla Libia i libici saranno costretti a scappare e noi saremo i primi a dovergli accogliere, è quello il vero motivo per cui non vogliono l'attacco alla Libia... poi adesso che per la comunità europea non esiste il reato di clandestinità chissà come saranno incazzati. www.unita.it



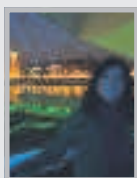
Augusto Padula: Gasparri e Borghezio

La diatriba in atto tra la Lega (sottomessa e servile da mesi) e il Pdl (berlusconi) "bombe SI bombe NO" sta mettendo in evidenza la scarsa intelligenza politica di due soggetti da sempre famosi per le grandi scemenze che dicono. Uno: Borghezio che dice "Cosa ci stiamo a fare in europa". Gasparri, sciocchezza del secolo, "L' Europa sbaglia, non il pdl". www.facebook.com/unitaonline



Fabio Andronico: Non mi fido

Non mi fido, per due motivi : 1) Non sono affatto convinto che nella Lega ci sia tale ferrea coerenza da non poter essere piegata a suon di prebende - 2) Anche qualora mi sbagliassi, non credo assolutamente che, sia pure venisse a mancare qualche elemento nel governo a causa delle dimissioni di ministri leghisti, non ci sia qualche "responsabile" pronto a prenderne il posto (e magari non aspettano proprio altro che qualche ministero vacante come premio per la loro nefanda scelleratezza del 14 dicembre 2010!). Ricordiamo che per Silvio e i suoi sodali pidellini e leghisti i ribaltoni sono solo quelli di Fini, Bocchino e Fli... www.unita.it



Maria Varone: L'obbiettivo è sempre il federalismo

La Lega sbraiterà giusto il tempo che Silvio gli dia qualcosa. Non hanno il coraggio di far saltare la giostra, a quella poltrona, anzi a quelle poltrone, ci tengono, devono far il federalismo. Ma hanno disatteso le aspettative e le promesse fatte alla gente, i vecchi leghisti non ci avrebbero pensato due volte a mandare a casa Silvio, '94 docet. www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

DIRETTA
Italia nello spazio: lo Shuttle pronto al decollo

SPECIALE
E lo chiamano matrimonio: il business delle nozze reali

L'ALLARME
Draghi: bisogna aumentare l'occupazione giovanile

GIOVEDÌ 28 APRILE

lotto

Nazionale	83	24	20	29	68	I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar								
Bari	3	40	48	30	77	38	42	45	69	86	90	63	47				
Cagliari	61	28	75	17	64	Montepremi		3.027.103,25		5+stella							
Firenze	13	38	69	25	76	All'unico 6		€ 47.432.499,23		4+ stella € 28.361,00							
Genova	5	42	82	72	40	Nessun 5+1		€		3+ stella € 1.659,00							
Milano	66	25	30	33	36	Vincono con punti 5		€ 25.225,87		2+ stella € 100,00							
Napoli	87	85	76	43	48	Vincono con punti 4		€ 283,61		1+ stella € 10,00							
Palermo	70	71	49	67	27	Vincono con punti 3		€ 16,59		0+ stella € 5,00							
Roma	80	59	3	16	44	10eLotto		3	5	6	13	16	25	28	38	40	42
Torino	90	59	81	39	23			48	59	61	66	70	71	80	85	87	90
Venezia	16	6	44	75	61												

SICUREZZA: DAL GOVERNO MOLTE PAROLE MA NIENTE FONDI

**ADEGUAMENTI
FANTASMA**

**Alessandro
Naccarato**

RESP. PROGRAMMA
PD SULLA SICUREZZA



È in discussione alla Camera il decreto legge con cui il governo vuole assegnare una cifra *una tantum* al personale delle forze dell'ordine, delle Forze armate e dei Vigili del Fuoco. È una risposta alle tante mobilitazioni che gli operatori del settore hanno promosso negli ultimi mesi per protestare contro i pesanti tagli al comparto della sicurezza decisi dalla maggioranza l'estate scorsa per decreto. Bloccandone per un triennio il trattamento economico, il provvedimento esclude i dipendenti pubblici dall'adeguamento retributivo previsto dalla legge. In questo modo crea un danno pesantissimo e rischia di mettere in discussione il funzionamento stesso del comparto sicurezza. Nel decreto in discussione restano però poco chiare le modalità di assegnazione della somma. E ci sono degli evidenti limiti sia formali che sostanziali. Per quanto riguarda i primi, la dotazione del Fondo per le misure perequative è fissata per legge. Di conseguenza, il suo incremento non può essere stabilito da un decreto ministeriale ma dovrebbe essere previsto, invece, da un atto avente forza di legge. Inoltre, l'individuazione degli assegni *una tantum* dovrebbe avvenire con un regolamento di attuazione nelle forme di un decreto del Presidente della Repubblica e non, come in questo caso, attraverso un decreto del Presidente del Consiglio. Quanto ai limiti sostanziali quella del governo è, di fatto, una presa in giro: a parole non perde occasione per elogiare il lavoro degli operatori del comparto sicurezza ma, nei fatti, non destina un euro in più. In primo luogo, per l'anno 2013 non c'è la copertura economica sufficiente a sostenere le spese per la somma *una tantum*: mancano ben 80 milioni rispetto a quanto stabilito

nel decreto. Gli assegni saranno, poi, di entità molto ridotta. Una vera e propria mancia: circa 25 euro netti in più al mese in busta paga per ognuno dei destinatari del provvedimento. Infine, fatto ancora più grave, le risorse per assegnare una somma *una tantum* verranno di fatto spostate dalla cifra già stanziata per il tanto atteso riordino delle carriere e il riallineamento di alcune posizioni di carriera del personale delle Forze armate e di Polizia.

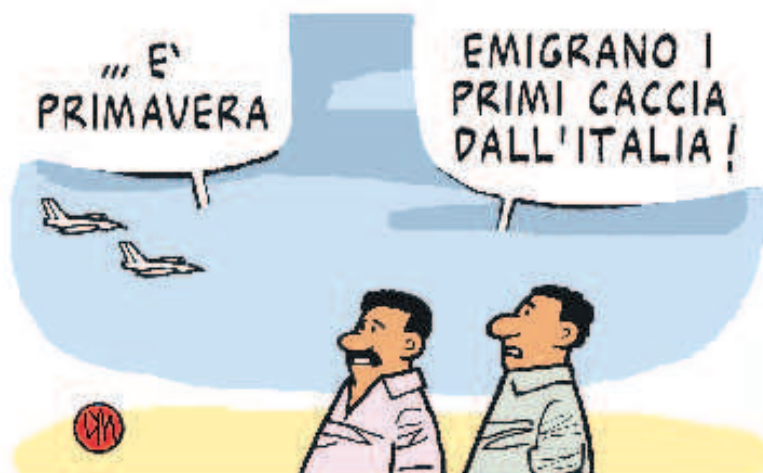
In tal modo questa importante riforma, da tempo auspicata dal Partito Democratico e dalle organizzazioni sindacali, non si farà nei prossimi anni per mancanza di fondi. Per questi motivi il Partito Democratico è impegnato alla Camera per far approvare i suoi emendamenti migliorativi al testo del decreto che, pur rappresentando un piccolo passo avanti, ha molti aspetti su cui il Governo può e deve fare di più. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 29 aprile 1971

«CORPI CONTRO LA GUERRA»
A Washington centinaia di ragazzi si sdraiano davanti all'ufficio di leva per impedire l'ingresso degli impiegati come protesta contro la guerra in Vietnam

Maramotti



FORMIGONI E IL FEDERALISMO “AD LOMBARDIAM”

**FANTASIE
AL POTERE**

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE PD
ENTI LOCALI



Intervistato giorni fa da *Libero* il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni dice che per far ripartire l'economia italiana «non possiamo fare a meno di un vero federalismo, di una reale autonomia differenziata che valorizzi chi è più in grado di correre. Solo così si può far girare più rapidamente l'economia e attrarre maggiori investimenti specie dall'estero».

L'affermazione, in sé non particolarmente originale né profonda, merita comunque qualche annotazione. Formigoni torna su un tema, quello dell'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione sulle “autonomie speciali”, che ha sempre distinto la Lombardia, anche se con scarsi successi. Nulla di scandaloso, anche altre Regioni nell'ultimo decennio hanno richiesto al governo competenze ulteriori in ragione di specifiche vocazioni o di accertate *buone pratiche*. La Toscana, ad esempio, richiese un'autonomia più avanzata in materia di beni culturali e di tu-

tela ambientale e paesaggistica nei primi anni Duemila. L'allora governo Berlusconi-Bossi, super-federalista ovviamente, snobbò la richiesta, forse perché non eravamo organici alla maggioranza. Nobili argomenti.

Nulla di scandaloso, dunque. Lascia perplessi, semmai, l'assoluta autoreferenzialità della Lombardia, il suo considerarsi sempre e comunque “la migliore di tutte le Regioni” con una spocchia pari all'assenza di argomentazioni. Ma tant'è, è “politica spettacolo”. Preoccupa di più che manchi del tutto, come sem-

Lo sguardo breve

Il federalismo secondo Formigoni è privo di visione nazionale

pre, una visione nazionale del problema, il mettere la rivendicazione lombarda dentro un quadro unitario che affronti il tema della cooperazione con le altre Regioni, specie quelle del Sud. L'articolo 116 non è scritto solo per far correre di più chi può, ma perché il maggior dinamismo o la miglior capacità di qualche regione vengano valorizzati a vantaggio di tutte le altre. Ma di questa visione collaborativa nella riflessione di Formigoni non c'è stata mai traccia. Non a caso il dibattito sul federalismo fiscale, nell'attuale legislatura, è partito dal famoso “progetto lombardo” che prevedeva che ognuno si sarebbe trattenuto l'80% delle tasse raccolte nel proprio territorio, con buona pace di tutti gli altri. La linea poi non è passata nella Legge delega 42/09 ma ogni tanto purtroppo qualcuno la ripropone.

Noto poi il fatto che Formigoni usi l'aggettivo “vero”. Vuole un “vero” federalismo. Non è però chiaro dall'insieme della risposta se pensi, come il Pd, che quello attuale sia impresentabile e vada riscritto daccapo per renderlo “vero”. O se rimpianga il suo “modello”, il che sarebbe un ulteriore e dannoso passo indietro. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La breve carriera di Ada Moznich nella tossicodipendenza ha avuto conseguenze pesanti, ha contratto - si era negli anni Novanta - l'Hiv che le ha provocato danni alla vista. Lei, scenografa e fotografa ha dovuto abbandonare il lavoro.

E poi?

«Nel 1995 si moriva di Aids, Pordenone è una città piccola, 40.000 abitanti, in soli 40 giorni morirono 10 persone. Ci fu una ribellione dei giovani, scrivevano lettere ai giornali, contro la città indifferente. Fino a quando Alessandro Zamai, responsabile del Sert, reagì: "canalizziamo questa arrabbiatura in qualcosa di positivo"».

E nacque l'associazione

«Nasce "i ragazzi della panchina", siamo riusciti ad ottenere dalla Asl una villetta in centro. All'inizio ci volevano mandare in periferia, in collina. Ma saremmo finiti in un ghetto. Quando abbiamo vinto, gli abitanti della via hanno raccolto firme contro di noi, così, nei primi due mesi ci siamo guardati in cagnesco. Poi, a primavera usammo il pretesto di dipingere la ringhiera del giardino, ci siamo cominciati a conoscere. È finita che gli stessi delle firme hanno mandato una lettera di scuse al sindaco, per dire che si erano sbagliati».

Che posto è, i "ragazzi della panchina"?

«Noi lo chiamiamo terra di nessuno, un posto dove nessuno ti chiede chi sei e da dove vieni. E questo allenta la tensione sociale che si crea attorno al tossicodipendente. Di 190 frequentatori la metà non ha mai avuto problemi con le sostanze, ci sono quelli in carriera e ragazzi a rischio, poi c'è chi ha smesso da molto tempo ed è un faro per gli altri».

Carriera?

«Noi diciamo così, Luigi Dal Bon, uno dei nostri fondatori, scrisse un libro, "carica vitale". Si trattava di scegliere un sottotitolo e fu "carriera di un tossico"».

I vostri progetti non sono finalizzati alla disintossicazione?

«Non in modo diretto, ma fra le cose che facciamo c'è l'accompagnamento alla comunità. Il punto è che il tossicodipendente non è soltanto discriminato ma si auto-discrimina, si sente "sporco, brutto e cattivo", giudicato, frainteso. Stare con gli altri rafforza la sua motivazione a uscire dalla droga e la motivazione è un elemento molto importante».

quali attività fate?

«Un giornale trimestrale, "Libertà di paro-

Intervista a Ada Moznich

«Senza carica vitale non si esce dalla droga»

Fra i ragazzi della panchina chi è tossicodipendente viene detto «in carriera». Lì nessuno ti giudica, è il primo passo per trovare la motivazione a disintossicarsi



Ada Moznich, 46 anni, è la prima a destra

la", che ha molto successo, le 1500 copie vanno via in un momento. È orientato ad affrontare problemi sociali. E facciamo teatro, insieme allo scrittore Pino Roveredo, abbiamo scritto dei testi, ora abbiamo un progetto con il carcere di Pordenone. Il teatro è un collante importante per stare insieme».

Ora però siete sotto sfratto?

«Sì ma abbiamo progetti ambiziosi, di comprare la casa, che è su due piani. Al primo resterà l'associazione, al secondo potrebbe nascere un centro diurno».

Alternativo al percorso in comunità?

«Quando si va in comunità c'è il problema di tornare a casa. Noi vorremmo speri-

mentare una via diversa».

Qual è la situazione fra i giovani, dal punto di vista delle dipendenze, peggiore o migliore del 1995?

«Sono cambiate le sostanze, noi notiamo un accorciamento dei tempi. Trenta anni fa ci si metteva molto di più a trovarsi nella dipendenza».

Come mai?

«Oggi sono molto più smodati e si usa di tutto, dalla cocaina all'ecstasy e all'hashisc. E c'è molto più alcool, il cui uso è legittimato dagli adulti. Da noi l'abitudine allo spritz è un problema, quando un ragazzino comincia alle sette di sera con tre o quattro spritz».

Da oggi Roma sarà una città orientata verso San Pietro e piena di turisti venuti per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Il primo maggio sarà paralisi in concomitanza con il concertone di San Giovanni.

GIOIA SALVATORI

ROMA

Ne arriveranno centinaia di migliaia, forse un milione. Affolleranno il Circo massimo sabato sera, piazza San Pietro domenica. I bed and breakfast e gli hotel, tranne quelli di lusso, sono sold out da settimane ma di pellegrini e papa boys ne avanzano ancora: tanti da affollare anche due tendopoli allestite a spese della laica protezione civile a Civitavecchia e Fiumicino. I romani si preparano al loro weekend di passione, quello della beatificazione di Giovanni Paolo II prevista per domenica primo maggio. Data che coincide con la festa dei lavoratori e con il consueto 'concertone' di piazza San Giovanni; una prova del nove per il sindaco Gianni Alemanno che tre giorni fa ha già consegnato ai romani, preoccupati soprattutto per la viabilità, un consiglio da vero statista: «Chi non ha interesse per la beatificazione, e mi auguro che siano pochi romani, vada a fare una gita fuori porta». C'è da giurare che in molti lo faranno: lo si sente dire spesso in giro, in questi giorni, al bar o sull'autobus. Mentre qualche romano si prepara ad uscire, una cifra di pellegrini quantificata in un milione, si prepara ad arrivare in una Roma blindata, controllata da tiratori scelti e sommozzatori, vigilata da un piano speciale di sicurezza e antiterrorismo da 200 pagine e 2000 uomini, con lo spazio aereo interdetto sulla città del Vaticano per un raggio di 18 chilometri, domenica. Per Fiumicino aeroporto la prova è degna delle grandi occasioni con 150mila arrivi previsti solo il primo maggio. Decine sono i voli charter in arrivo da ogni dove, soprattutto dalla Polonia; sono in fase di atterraggio anche delegazioni per 62 capi di Stato, dai reali del Belgio al presidente dello Zimbabwe Mugabe (dittatore sotto sanzioni), al presidente della Repubblica di Polonia, Bronislaw Komorowski atteso domani a Ciampino. Lo scalo aeroportuale minore di Roma, il primo maggio, sarà chiuso al traffico civile dalle 13 alle 17: se si era prenotato un volo pre-gasi controllare che parta, fa sapere l'Enac.

L'ordinanza per la sicurezza e antiterrorismo del questore di Roma Tagliente è di 200 pagine. In sinte-

Il programma della beatificazione



DOMANI CIRCO MASSIMO	1 OGGI	2 DOMENICA
Ore 21 veglia di preghiera presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini, collegamento in video con Papa Benedetto XVI	Cerimonia nelle Grotte vaticane per la traslazione della bara	Celebrazione della beatificazione in Piazza San Pietro. Venerazione delle spoglie di Giovanni Paolo II e tumultazione nella cappella di San Sebastiano

→ **Un milione di persone** sono già nella capitale o stanno per arrivare

→ **Quello che bisogna** sapere per «sopravvivere alla beatificazione»

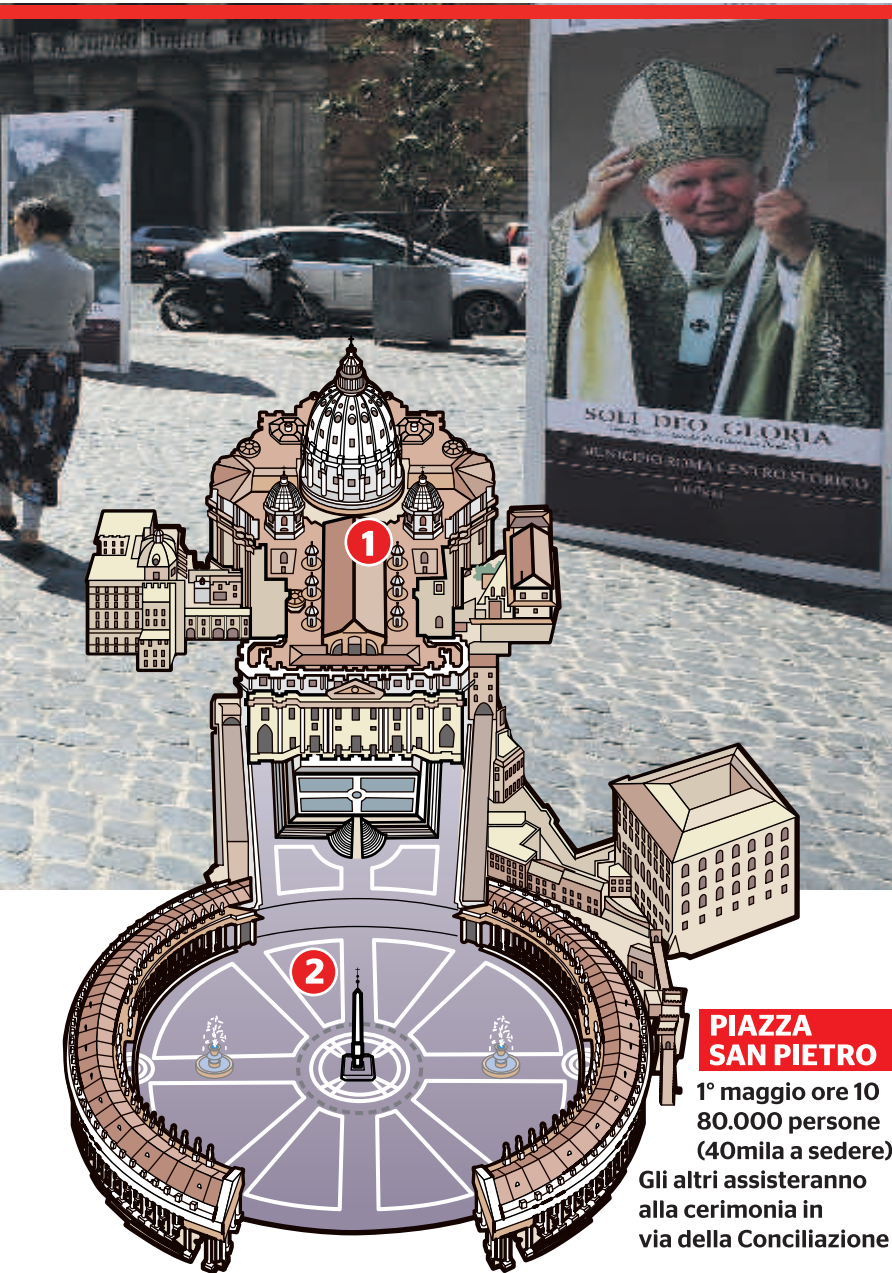
Baraonda 1° Maggio L'assedio di Roma tra sacro e profano

si prevede tre zone, con tre diversi livelli di rischio e gradi di sorveglianza intorno a San Pietro. Ogni area è delimitata da transenne e nella piazza della basilica ci saranno metal detector e unità cinofile. Tiratori scelti e sommozzatori vigileranno sull'area di massima sicurezza controllando anche le rive più vicine a San Pietro e Castel Sant'Angelo. Proprio nel piazzale del mausoleo di Augusto e in piazza Risorgimento ci saranno due maxischermi e si prevede gran folla. Numerosi saranno gli stranieri e nelle postazioni del 113 sarà incrementato il numero di agenti che parlano inglese. Prevista anche una unità sanitaria di decontamina-

zione in caso di attacco terroristico chimico: consiste in una tenda allestita dal 118 e dal policlinico Gemelli, proprio davanti al nosocomio cattolico. Misure speciali di controllo anche al porto di Civitavecchia dove è previsto l'arrivo di pellegrini in navi.

Ovviamente incrementati i mezzi pubblici: le sei linee di ferrovie metropolitane funzioneranno come se fosse un giorno feriale; a Roma centro saranno potenziate 80 linee di bus per lo più dirette dalle stazioni e dai parcheggi a San Pietro e dintorni. Non sarà una due giorni facile per la stazione Termini dove, per altro, sono in corso i lavori per l'ammo-

dernamento dello scalo: sabato e domenica infatti non sarà possibile entrare in metropolitana alla fermata Termini, si potrà solo uscire e cambiare linea (per prendere la linea A bisognerà andare alla fermata di Repubblica e per la linea B a quella di Castro pretorio). Previsto anche il miracolo delle grandi occasioni, ovvero il prolungamento delle corse della metropolitana fino all'1.30 sia sabato che domenica notte (e anticipo della prima corsa di domenica alle 4 di mattina). Uno degli eventi clou, oltre alla beatificazione di domenica con venerazione delle spoglie mortali del papa a San Pietro, sarà una veglia di preghiera domani



**PIAZZA
SAN PIETRO**

**1° maggio ore 10
80.000 persone
(40mila a sedere)**

**Gli altri assisteranno
alla cerimonia in
via della Conciliazione**

ore 17.30 al Circo Massimo. Per l'occasione Atac prolungherà fino all'1.30 le corse di 16 linee che passano in zona.

Le chiusure delle strade saranno alterne e abbondanti: via della Conciliazione sarà chiusa da domani mattina; domenica, poi, saranno vietate al traffico anche le vie limitrofe a piazza San Giovanni e, come di consueto in occasione del concerto, le fermate san Giovanni e Manzoni della linea A chiuderanno alle ore 15. Gli esercizi commerciali il primo maggio potranno restare aperti, se lo vorranno, al centro storico e nei pressi delle basiliche di San Paolo, San Giovanni e San Pietro, per tutti gli altri, a Roma, è obbligatorio stare chiusi. Il bello deve ancora venire: se gli arrivi sono scaglionati, infatti, il deflusso per cui si è detto preoccupato anche il prefetto Pecoraro, sarà concentrato lunedì: il quarto giorno, il giorno feriale, quello senza 'zone rosse' né misure speciali, il giorno in cui Wojtyla sarà di certo più beato dei romani restati in città. ❖

Brevi

Procedura particolare per far entrare Mugabe

La partecipazione di Robert Mugabe alla cerimonia di beatificazione di Wojtyla ha richiesto una particolare procedura: l'Italia ha dovuto chiedere all'Ue un'apposita esenzione dal divieto di rilasciare il visto d'ingresso nel territorio dell'Unione al presidente dello Zimbabwe previsto dalle sanzioni europee ancora in vigore.

Ciampino, domenica sarà chiuso per alcune ore

L'Enac informa che «a seguito di una riunione tecnica è stato deciso, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni e gli enti interessati, che il primo maggio l'aeroporto di Roma Ciampino subirà limitazioni e per le esigenze operative connesse all'evento resterà chiuso alle attività di carattere commerciale per alcune ore».

Mezzo milione di ragazzi pronti per il Concertone nella città off limit

Istruzioni per l'uso: i treni in arrivo, le linee di bus e metro in funzione per raggiungere piazza San Giovanni evitando, se possibile, l'uso dell'auto privata. Poi sarà la festa dei sindacati a base di rock e militanza.

FEDERICO FIUME

ROMA

L'astuta concomitanza della beatificazione di Papa Wojtyla con il concertone del Primo Maggio si prepara a mettere alla prova le capacità ricettive della città e i nervi dei romani. Sono attesi almeno mezzo milione di ragazzi. Per l'occasione è stato predisposto un piano per la mobilità che dovrebbe limitare i disagi. Per quanto riguarda la zona di San Giovanni i provvedimenti non si discostano più di tanto dalle misure abitualmente adottate per l'evento organizzato dai sindacati e comprendono la chiusura al traffico della zona delimitata da via Carlo Felice, piazza di Porta San Giovanni e via Emanuele Filiberto dalla 15 alle 24 mentre sarà consentito transitare sulle direttrici: via Amba Aradam, piazza San Giovanni in Laterano, via Merulana; via Nola, piazza e via Santa Croce in Gerusalemme; via Magna Grecia, piazzale Appio, via Appia e via La Spezia. Come al solito verrà chiusa le stazioni metro di San Giovanni e Manzoni (la più vicina alla piazza per chi si reca al concerto è quindi come sempre quelle di Re di Roma) ma il servizio su entrambe le linee proseguirà fino all'una e mezza di notte. Dalle 8,30 a fine servizio le linee diurne 3, 16, 81, 85, 87, 360, 590 di Atac e la linea 218 di Roma Tpl dovranno cambiare itinerario, la linea diurna 665 sarà limitata. Inoltre, per consentire la pulizia dell'area di piazza San Giovanni, da inizio servizio fino alle 5 di lunedì 2 maggio devieranno le notturne n1, n10, n11. Ovviamente il consiglio per tutti è di non recarsi al concerto in macchina ed utilizzare i mezzi pubblici, così da evitare anche gli intasamenti del deflusso. Previste limitazioni al traffico dalle 4 di mattina

di domenica e fino a cessate esigenze, anche in diverse aree nel Municipio I (Centro Storico e Termini): la Ztl del Centro Storico, il lungotevere sinistro (da Ponte Garibaldi a Ponte Margherita), via Ludovico il Moro, via Veneto, via Bissolati, piazza della Repubblica, via Amendola, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, via di San Gregorio, via dei Cerchi e via Petroselli Potenziati i servizi ferroviari, comprese le ferrovie regionali e stazione Termini aperta tutta la notte del 30 aprile e del 1 maggio ma con varchi chiusi in entrata alla metro. I treni del metrò fermeranno, comunque, a Termini ma solo per lo scambio tra le linee A e B e per i viaggiatori in uscita. Sia sabato che domenica la metropolitana nella zona di Termini sarà accessibile da Castro Pretorio (metro B) e Repubblica (metro A). Il concerto di San Giovanni sarà seguito in piazza da alcune centinaia di migliaia di persone (mezzo milione è la stima) e verrà trasmesso in diretta dalla Rai. Il cast vede il ritorno della storica coppia Dalla-De Gregori, recentemente tornati a rinverdire i

MAXISCHERMI AD ASSISI

Due maxischermi verranno installati nella piazza davanti alla Basilica di San Francesco di Assisi per seguire in diretta tv gli eventi che accompagneranno la beatificazione.

fasti di quel "Banana Republic" che ha fatto storia nella discografia italiana e il cui titolo suona quanto mai attuale nell'Italia di oggi, ma anche Ennio Morricone, i Subsonica, Modena City Ramblers, Bandabardò, Daniele Silvestri, Caparezza, Edoardo Bennato, Eugenio Finardi, Peppe Servillo e Fausto Mesolella, Luca Barbarossa ed Edoardo De Angelis, Bandervish, Enzo Avitabile con Raiz e Co' Sang, Paola Turci. ❖

→ **Uno dei due militari** ha «gravi lesioni cerebrali»: la vita di Antonio Santarelli appesa a un filo
→ **Convalidati** i fermi dei minorenni. Il gruppo era già stato identificato a tarda ora a Firenze

Si è aggravato il carabiniere aggredito Notte brava del branco prima del rave

Peggiorano le condizioni di Antonio Santarelli, uno dei due carabinieri aggrediti a Pasquetta a Sorano. Intanto il Gip osserva: i minorenni accusano il maggiorenne. Erano stati appena fermati a Firenze.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

La calotta cranica spaccata. E un occhio uscito fuori dalla sua orbita. «Sembrano ferite di guerra» commenta un inquirente a denti stretti. Sono immagini terribili quelle arrivate nei giorni scorsi sui tavoli della Procura dei minori, impegnata a far luce su quanto accaduto la mattina di Pasquetta sulla strada per Sorano, in Maremma, dove due carabinieri sono stati picchiati a sangue da quattro giovanissimi, fermati a un posto di blocco nei pressi di un rave party. Ieri mattina, i tre adolescenti coinvolti nel brutale pestaggio sono comparsi davanti al gip Bianca Bellucci. Il fermo è stato convalidato: resteranno nel carcere minorile. Per tutti e tre - due 17enni e una ragazza di 16 anni - le accuse sono di tentato omicidio e rapina aggravata in concorso. «Hanno risposto alle domande - dice il giudice - sostanzialmente tutti addossano le colpe sul maggiorenne.

FEROCIA DI GRUPPO

È ipotizzabile una graduazione delle responsabilità, ma le indagini sono ancora in corso». Il tentativo di addossare le colpe su Matteo Gorelli, 19 anni - l'unico maggiorenne del gruppo, che quella mattina era alla guida della Clio - continua, ma lo scaricabarile non convince gli inquirenti: un simile massacro, sono convinti in Procura, non può essere opera di un singolo. «È chiaro che siamo di fronte a una dinamica di branco» spiega un investigatore, che ammette: «In tanti anni di carriera, è il delitto più grave su cui mi trovo a indagare». Sono molti i punti ancora da chiarire su quanto accaduto. Uno dei militari feriti, Domenico Marino, avrebbe raccontato ai familiari di essere stato sorpreso al-



Il Gip Bianca Bellucci, all'uscita dal tribunale dei minori di Firenze, dopo l'udienza di convalida per l'aggressione ai due carabinieri

CASO CUCCHI 8 uomini dell'Arma come testimoni Via al processo

ROMA Con la convocazione dei primi testimoni - otto carabinieri - è iniziata la prima udienza dibattimentale del processo che si occuperà della vicenda relativa alla morte di Stefano Cucchi, il romano di 31 anni fermato dai carabinieri per droga il 15 ottobre 2009 al Parco degli Acquedotti di Roma, e morto il successivo 22 mattina nella struttura di medicina protetta dell'ospedale "Sandro Pertini".

Davanti alla III Corte d'assise di Roma, presieduta da Evelina Canale, sono dodici le persone imputate. A seconda delle specifiche posizioni processuali, i reati contestati sono: lesioni e abuso di autorità, favoreggiamento, abbandono di incapace, abuso d'ufficio e falsità ideologica.

le spalle dagli aggressori, ma non è ancora appurato se tutti i giovani abbiano preso o meno parte al pestaggio. Gli inquirenti devono ancora completare il mosaico delle diverse versioni: un testimone avrebbe detto di aver visto risalire in auto tutti e quattro i ragazzi. Quello che appare certo è che il gruppo era stato fermato e identificato a Firenze, intorno alle 4, dai carabinieri. Un residente aveva segnalato schiamazzi in strada: dopo aver trascorso la serata in discoteca, i ragazzi avevano parcheggiato l'auto, con lo stereo a tutto volume. «Chi continua a difendere Matteo Gorelli, dovrebbe vedere le fotografie dei due carabinieri». È grave il tono delle parole del procuratore capo della Repubblica dei minori, invitato a rispondere a chi esprime incredulità per l'accaduto. E non può essere altrimenti: dall'ospedale Le Scotte di Siena arrivano notizie tutt'altro che rassicuranti. La Tac effettuata su Antonio Santarelli conferma la presenza di «gravi lesioni cerebrali»: la sua bat-

taglia per la vita resta appesa a un filo. «C'è qualcosa che ci sfugge dei nostri giovani - ha spiegato il procuratore - e forse gli adulti, troppo impegnati e distratti, non si accorgono di cosa sta accadendo». Intanto ieri mattina Matteo Gorelli ha incontrato i suoi avvocati, Luca Tafi - che lo

In carcere Matteo Gorelli in cella a Grosseto, provato, a colloquio coi legali

conosce fin da bambino - e Francesco Paolo Giambone, nel carcere di Grosseto. «Lo abbiamo trovato in un stato di abbattimento molto forte. Ci ha chiesto continuamente quali fossero le condizioni fisiche dei carabinieri» Per i giovani gli esami tossicologici sono ancora in corso, ma dai primi risultati pare che siano state rilevate tracce di hashish e, in un caso, di ecstasy. ♦

Foto di Maurizio Degl' Innocenti/Ansa

Brevi

Foto di Cristiano Chiodi/Ansa



Salvatore Parolisi marito di Melania Rea

Il marito di Melania «Fate il test del dna al mio sangue»

«Sono disposto a dare anche il mio sangue per il Dna»: lo ha detto Salvatore Parolisi, il marito di Carmela Melania Rea, ai microfoni de «La vita in diretta» su Rai1. Parolisi ha già spontaneamente consegnato i vestiti che indossava il giorno della scomparsa della moglie e le chiavi dell'auto, che non è sotto sequestro. Sull'auto, peraltro, sono state trovate tracce ematiche sul sedile accanto a quello del guidatore.

2 maggio, giornata mondiale della libertà d'informazione

ROMA Giornata mondiale della libertà d'informazione. Serata in memoria dei giornalisti italiani uccisi da mafie e terrorismo organizzata da Biblioteca nazionale, Ossigeno per l'informazione, Stampa romana, Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Lunedì 2 maggio, ore 21, viale Castro Pretorio 105 Roma. «Uno scandalo italiano, la storia di Cosimo Cristina», recital di Luciano Mirone. «Vite rubate», letture di Vittorio Viviani e Paola Minaccioni. Ingresso libero.

«lene» a Fontana di Trevi. Alemanno: punire i vigili

«In quel servizio abbiamo assistito non solo alla raccolta illegale nella fontana, ma soprattutto alla presenza inerme dei vigili, anche di fronte all'aggressione del conduttore». È quanto il sindaco di Roma scrive in una lettera ai componenti del corpo della polizia municipale di Roma dopo il servizio de Le lene sulla Fontana di Trevi. «Ho chiesto al comandante della polizia municipale di punire esemplarmente i tre vigili coinvolti in quell'episodio».

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Gruppo Abele, la lotta contro la politica miope

Senza loro non sarebbe cambiata negli anni settanta la legislazione su droga e tossicodipendenti. Oggi del ramo si occupa Giovanardi...

C'è stato un tempo in cui poteva accadere che l'arcivescovo di una grande città si recasse a visitare una tenda dove un gruppo di persone conduceva uno sciopero della fame per ottenere una legge più equa. Se si osserva lo scenario attuale e, in particolare, quello delle relazioni tra gerarchie ecclesiastiche e attività legislativa (per esempio in materia di biotestamento), si ha la percezione immediata del tempo trascorso e delle lacerazioni prodottesi nel tessuto civile della nostra società.

Quell'arcivescovo era il cardinale Michele Pellegrino e la tenda era stata eretta nel giugno del 1975, in piazza Solferino a Torino, dai volontari del Gruppo Abele, al fine di ottenere una normativa più intelligente e sensibile sulle droghe. La legge allora in vigore prevedeva la denuncia e il carcere o il manicomio per i tossicomani, all'interno di una concezione tutta e solo repressiva del problema; una normativa incapace non dico di realizzare ma anche solo di immaginare una funzione di prevenzione e tantomeno di riabilitazione. Cosa che la successiva legge (dicembre 1975), approvata grazie anche all'azione del Gruppo Abele, cominciò almeno a prendere in considerazione. Da allora la legislazione sulle tossicodipendenze ha oscillato nevroticamente tra caute aperture e ottusi irrigidimenti, ma resta il fatto che la mobilitazione intorno a quella tenda rappresentò un messaggio assai importante. Da lì è partita la riflessione del convegno, in corso da due giorni a Torino, sui risultati conseguiti e sui problemi irrisolti in materia di sostanze stupefacenti: Dipendenze e consumi. 35 anni dopo la prima legge sulla droga. Ma torniamo a quel 1975, a quella tenda e ancor prima al "Molo 53" di

via Verdi, una struttura socio-sanitaria attiva da qualche anno: già vi si evidenziavano due connotati dell'azione del Gruppo Abele che, poi, avrebbero qualificato l'intera area culturale di riferimento. Il primo: un approccio "mite" alle dipendenze, alla sofferenza che producono e alle strategie per sconfiggerle; il secondo connotato: un'idea di intervento sociale capace di interferire virtuosamente con la sfera pubblica e con la decisione politica. Per quanto riguarda il primo connotato, la metodologia del Gruppo Abele è stata sempre alternativa a quella

La riduzione del danno

Valorizzare quella capacità di autodeterminazione, tanta o poca, che pure sopravvive in ogni persona dipendente

concezione del "toccare il fondo" che ha condizionato molti interventi nel campo delle droghe e che nasceva dall'idea che il tossicomane dovesse appunto "toccare il fondo", conoscere il degrado estremo, precipitare nel buco nero della disperazione ultima per trovare lì, infine, l'occasione per risalire.

L'ipotesi del Gruppo Abele è esattamente opposta: valorizzare e incentivare quella capacità di autodeterminazione, tanta o poca, che pure sopravvive in ogni persona dipendente, per avviare e sostenere un processo di emancipazione da quella stessa dipendenza. Puntare, cioè, sul "fattore umano": ovvero su quell'irriducibile tensione alla libertà che resiste oltre ogni mortificazione e servitù. È proprio questo fondamento sociologico e fin "antropologico" che sostiene la strategia della "riduzione del danno", posta a base di molta attività "sul

campo" (tra i tossicomani, le prostitute, i malati di aids, gli infermi di mente, i detenuti, i senza fissa dimora...). Una strategia che, a ben vedere, ha un richiamo filosofico e anche teologico nel concetto di "male minore". L'idea, cioè, che bandire il male dal mondo sia impresa impossibile per gli esseri umani e che, col male, si debba imparare a convivere, contenendone gli effetti, controllandone le conseguenze, disinnescandone gli esiti più devastanti. Non a caso sarà il Gruppo Abele, insieme alla comunità di Capodarco, a promuovere successivamente un cartello di associazioni intitolato "educare, non punire". Quel cartello ebbe un ruolo importante nel mobilitare grandi energie intorno a una strategia terapeutica e sociale, guidata da criteri non coercitivi nel trattamento delle dipendenze. Il secondo connotato qualificante il Gruppo Abele e altri gruppi della medesima area è la maturità con cui affrontano il nodo rappresentato dalla politica. Nessuna tentazione qualunquista e nessuna pulsione antipolitica, bensì una notevole capacità di interloquire con le assemblee elettive, di fare attività di lobbying, di ottenere ascolto (certo, infinitamente meno di quanto meriterebbe). Oggi credere nella politica e, dunque, nella possibilità che i soggetti organizzati della società ne possano fare "un buon uso", è sempre più difficile. Tanto più che, nell'attuale governo, le politiche per le tossicodipendenze sono delegate al sottosegretario Carlo Giovanardi. Quello che, per dirne una, arrivò a definire Stefano Cucchi «anoressico, drogato e sieropositivo», come "migliaia di persone" che «diventano larve, diventano zombie». Educare non punire.

luigi.manconi@gmail.com

→ **L'esplosione** Gli investigatori non escludono l'attacco suicida, molti stranieri tra le vittime

→ **Mohammed VI** ordina un'inchiesta rapida. Da due mesi il Marocco è attraversato da proteste

Attentato nel caffè dei turisti Quindici morti a Marrakesh

Un boato squarcia la terrazza del caffè Argana a Marrakesh: 15 vittime, 11 sarebbero straniere, molte francesi. Turisti nel mirino, nel Paese attraversato da un'ondata di manifestazioni per chiedere riforme e lavoro.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Troppo presto» per dire di chi sia stata la mano. Ma che sia stato un attentato è fuor di dubbio, le ipotesi della prima ora di un'esplosione accidentale di bombole di gas vengono messe rapidamente da parte. Chi ha colpito cercava la strage e l'ha avuta. Sono almeno 15 le vittime dell'attacco terroristico contro un frequentatissimo locale della ancor più frequentata piazza di Jemaa el Fna, a Marrakesh. Per la maggior parte sono turisti, forse 11, erano loro il bersaglio. Diversi sarebbero francesi ma non ci sono conferme ufficiali sul numero: fonti di stampa ne indicano sei. Ventidue i feriti. Tra le vittime non ci risultano invece cittadini italiani, secondo quanto sostiene la Farnesina.

L'esplosione è avvenuta alle 11,57 locali, ora di punta sulla piazza che è una delle mete tradizionali dei turisti, nel caffè Argana. Il boato è stato fortissimo, testimoni raccontano di aver subito pensato ad una bomba. Ma che cosa sia veramente accaduto non è chiaro. La facciata dell'edificio si è sbriciolata, crollata la terrazza da dove si godeva il panorama sulla spianata dove incantatori di serpenti e commercianti sono un'attrazione per gli stranieri. «C'è stato uno scoppio enorme e un sacco di fumo, i detriti scendevano dal cielo. Centinaia di persone correvano in preda al panico».

Dal ministero degli Interni arriva la prima lettura dei fatti: è un incidente, è esplosa una bombola, forse più d'una. Ma è una versione che non regge a lungo. Nel fumo nero almeno un cadavere a



Folla sul luogo dell'esplosione ieri a Marrakesh

Foto Ap



brandelli. Gli investigatori ipotizzano che possa essersi trattato di un attacco kamikaze. Ma non ci sono conferme. I racconti si intrecciano, non sempre concordano. «Ha ordinato un succo d'arancia al Caffé Argana e qualche minuto dopo si è fatto esplodere», ha raccontato un testimone a Le Figaro. Secondo un altro, gli attentatori erano due, vestiti in abiti sportivi, hanno bevuto un succo d'arancia, poi sono usciti lasciando una valigia nel locale. Una bomba, quindi, non un attentato suicida.

RIFORME E SALARI

L'ordigno era stato imbottito di chiodi e frammenti metallici, per aumentarne il potenziale letale. Re Mohammed VI ha ordinato un'inchiesta da condurre «con tutta la rapidità e la trasparenza necessarie», per informare al più presto l'opinione pubblica. L'attentato di ieri non è il primo in Marocco, né il più sanguinoso: una serie di attacchi nel 2003 costarono la vita a 45 persone, inclusi 12 attentatori, segnando un periodo buio per il turismo nel Paese. Ma a preoccupare è lo scenario di fondo. Da due mesi anche il Marocco è attraversato da un'ondata di proteste che finora il sovrano è riuscito a contenere, promettendo una riforma costituzionale che ridimensiona la sua stessa

Il precedente

Nel 2003 una serie di attacchi provocò 45 morti

Nel mirino

Colpito il turismo, settore chiave per l'economia locale

autorità politica e aumenti salariali nel settore pubblico e privato, pensioni più sostanziose, per un costo stimato di 5 miliardi di dollari in tre anni: gli aumenti, annunciati in queste ore, intendevano anticipare le manifestazioni indette per il 1° maggio per protestare contro inflazione e disoccupazione, ma anche contro la corruzione nel governo.

Un attacco terroristico in questo momento getta un'ombra sul Paese, colpendo per di più un settore chiave per l'economia del Marocco come il turismo. «La grande incognita è vedere se le autorità approfitteranno della situazione per imporre un giro di vite in materia di sicurezza e libertà pubbliche», è il commento a caldo dell'arabista francese Emile Bitar. ♦

→ **Patagonia a rischio** per un progetto dell'azienda elettrica italiana

→ **Ong e ambientalisti** sostengono la lotta del popolo mapuche

Cile, diga Enel minaccia Pandora Un indio a Roma cerca Avatar

Una diga con annessa centrale elettrica progettata da Enel rischia di distruggere il paradiso degli indios nella Patagonia del Cile. Uno di loro, Eladio Catriquir, sostenuto da 70 ong, è a Roma per difendere la sua gente.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Pur essendo di statura piuttosto bassa e di un colore di pelle non certo tendente al blu, Jorge Eladio Weke Catriquir, 45 anni e due figli, è un «Na'vi». In realtà è un indio mapuche. Dalla Patagonia del Cile, da dove si muove raramente, è sbarcato a Roma per parlare stamani all'assemblea dei soci dell'Enel contro il progetto di una diga, con annessa centrale idroelettrica, che la compagnia italiana intende realizzare nella zona di Panguipulli dove lui vive insieme ad altri 35mila abitanti dei «pueblos». Eladio dice di non conoscere il film di Cameron ma viene lo stesso a difendere la sua «Pandora». Panguipulli è una Riserva mondiale della biosfera, un territorio incontaminato nella Cordillera delle Ande dove tra fiumi, foreste, cascate e vulcani scorrazzano puma e huemul, piccoli cervi in via di estinzione.

IL «CAMPO SAGRADO»

Il progetto della diga che l'Enel ha ereditato da Endesa riguarda in particolare il lago Neltume ed è sulle sue rive, nella pampa Nguillatuwe, che sorge il recinto sacro del popolo mapuche. «Le nostre tradizioni dicono che siamo parte di una grande essenza vitale che connette tutte le creature, gli animali, le piante, la terra stessa e la storia degli uomini. - spiega Eladio - Sulla spiaggia del lago sacro c'è un cimitero e anche un luogo dove ci riuniamo per sacrifici e incontri spirituali annuali: gettiamo animali nelle acque più profonde, da dove nessun corpo è mai riemerso». Le profondità del lago sono come una porta ancestrale, se la diga fosse realizzata, anche cambiando e deviando le escavazioni da quella zona, il luogo sacro cesserebbe di esistere. «Perciò ogni volta che

si sono presentate le ruspe e gli altri macchinari per iniziare i lavori - racconta - la gente si è sempre opposta, fisicamente». Fin qui le tradizioni religiose di un popolo, i mapuche, che rappresenta il 10 per cento dell'intera popolazione cilena. Ci sono poi ragioni economiche e di dignità che rafforzano questa lotta, sostenuta da 70 associazioni, tra cui Greenpeace, ong canadesi, spagnole e italiane come Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Mani Tese, A Sud. E con queste Banca Etica che attraverso l'azionariato partecipati-

PECHINO

Sempre più vecchi e laureati, i cinesi sono 1,3 miliardi

In Cina sempre più numerosi i vecchi e le persone istruite. Metà della popolazione vive nei centri urbani. È ciò che emerge dal censimento condotto da 6 milioni di funzionari nell'ottobre 2010. Negli ultimi 10 anni in termini di popolazione la seconda economia del mondo è cresciuta del 5,84%. Nella Cina continentale vivono 1,34 miliardi di persone. La quota di minori di 14 anni è del 16,60%, nel 2000 erano il 22,89%. Gli over 60enni sono il 13,26%, il 3% in più. Resta il Paese più popoloso del mondo ma l'India, con 1,18 miliardi di abitanti, è avviata al sorpasso. E in India i bambini sono quasi il 30% della popolazione. Lo squilibrio tra i sessi indotto dalla legge sul figlio unico e dalla pratica degli aborti selettivi risulta meno grave del previsto: ci sono 105 maschi ogni cento femmine. Il numero di cinesi laureati è raddoppiato in un decennio.

GIAPPONE

Brevettato in Giappone il semaforo intelligente, un dispositivo hi-tech capace di riconoscere la presenza dei pedoni sulle strisce e, se necessario, aspettarli allungando la durata del verde.

vo, cioè l'acquisto di azioni di Enel, rende possibile a Jorge Eladio Weke Catriquir di spiegare oggi il suo punto di vista nella plenaria dei soci in qualità di delegato del parlamento indio di Koz Koz.

UN'ALTRA PATAGONIA POSSIBILE

A Panguipulli la principale fonte di reddito in epoca moderna è stato lo sfruttamento del bosco nativo per il legname. Nel 1970 la nascita di una cooperativa di autogestione operaia aveva cercato di riconvertire le tante imprese che brutalizzavano gli indios ad un progetto di sviluppo sociale, egualitario e ecologico, ma fu brutalmente stroncata dalla dittatura di Pinochet, che tra quegli operai fece 81 tra morti e dispersi. Negli ultimi anni, tra il 2009 e il 2010, durante il governo della socialista Michelle Bachelet, i mapuche hanno conquistato due leggi importanti: la ratifica della «Convenzione Ilo 169» per i diritti dei popoli indigeni e una legge di tutela ambientale che pone dei limiti allo sfruttamento intensivo e senza compensazioni per le comunità locali andato avanti per tutta l'epoca Pinochet.

I diritti dei nativi

Il progetto mette in pericolo una riserva della biosfera

Il progetto Enel-Endesa si compone di tre tranches, la prima, per la realizzazione del tunnel, è stata approvata - «senza consultazioni e informazione popolare», dice Eladio - prima di queste due norme, ma gli altri due lotti, dopo. La diga inoltre renderebbe impossibile sviluppare le attività artigianali e di allevamento attorno a progetti di turismo sostenibile che hanno fatto la fortuna della Patagonia argentina. Per questo Eladio e i mapuche hanno dalla loro parte tre grandi famiglie di latifondisti ora impegnate nel promuovere resort e riserve naturali. Se ci sono Na'vi, c'è sempre qualche Avatar. ♦

→ **Appello su Facebook** dei Giovani per la rivoluzione: «Oggi sarà la giornata della collera»

→ **Defezioni** Altri 200 lasciano il partito di Assad. Non passa all'Onu la risoluzione di condanna

Siria, tank e cecchini schierati Migliaia in fuga verso il Libano

Schierati tank e cecchini, mentre su Facebook parte l'appello a fare di questo venerdì una nuova giornata della collera in Siria. Nessun accordo al Consiglio di sicurezza sulla risoluzione di condanna.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Posti di blocco e sacchetti di sabbia. A Douma, sobborgo di Damasco, le forze di sicurezza rafforzano i controlli, spuntando nomi da una lista di ricercati. «La sicurezza è così stretta che nemmeno gli uccelli riescono ad entrare». Sei carri armati sono entrati a Latakia, dove i militari hanno aperto il fuoco sui manifestanti. Nuovi blindati sono arrivati anche a Daraa, chiusa in un assedio soffocante, senz'acqua né luce: le strade sono pattugliate, i cecchini - secondo una testimonianza raccolta da Amnesty - sparano sui feriti e su quanti cercano di soccorrerli. Nemmeno i morti hanno pace, i cimiteri sono sotto tiro.

Tank e cecchini, il regime si prepara così al venerdì della collera annunciato per oggi via Facebook dai «giovani della rivoluzione siriana», per chiedere riforme e protestare contro la repressione. E intanto le violenze continuano. Tra le 2500 e le 3000 persone sono fuggite a piedi verso il Libano negli ultimi giorni, dopo gli scontri scoppiati nella città di Tall Kalakh, attribuiti dalla stampa ufficiale ad un attacco terroristico contro un posto di polizia: in realtà da giorni nella città «sono arrivati carri armati, le forze di sicurezza e gli Shabbiha», i sostenitori del regime, come raccontano i fuggitivi. Scontri sarebbero in corso anche in altre località a nord di Damasco. «Le autorità sono determinate a restaurare la sicurezza, la stabilità e la tranquillità dei cittadini», dice il ministro siriano Adnan Mahmud.

Cinquecento i morti nelle ultime settimane, secondo l'ong per i diritti umani Sawasiah - 68 tra i militari - un numero cresciuto rapidamente



Manifestanti antigovernativi a Baniyas, in Siria

negli ultimi giorni insieme agli arresti, che ormai sono migliaia. Insieme alle vittime cresce anche il dissenso. Duecento membri del partito Baath, lo stesso del presidente Assad, si sono aggiunti ai primi 30 che a Baniyas avevano lasciato, in segno di protesta contro la brutalità delle forze di sicurezza e quello che considerano un tradimento dei valori del partito. Prime screpolature del regime, che inutilmente cerca di giustificare le violenze come una reazione contro gruppi di estremisti, manovrati dall'esterno.

È la tesi ripetuta dall'ambasciatore siriano all'Onu, Bashar Jaafari, che ie-

Riconciliazione Anp-Hamas

**Peres: «Errore fatale»
Israele colta di sorpresa**

■ L'accordo di riconciliazione tra le due maggiori fazioni rivali palestinesi, Hamas e Al Fatah, raggiunto l'altro ieri al Cairo, ha completamente sorpreso i celebrati servizi di intelligence israeliani. Di conseguenza, anche il governo del premier Benjamin Netanyahu. E se in serata lo stesso Hamas ha voluto mettere in chiaro di «non accettare di negoziare con Israele

le e non incoraggiare nessuno a trattare con lo Stato ebraico perché non porta a niente», il presidente Shimon Peres ha definito l'accordo «un errore fatale». Secondo lui, infatti, impedirà la costituzione di uno Stato palestinese e saboterà le possibilità di pace e stabilità nella regione. Per il ministro degli esteri, Avigdor Lieberman, leader del partito di estrema destra Israel Beitenu, l'accordo è dovuto a un «enorme panico» delle due fazioni palestinesi.

Foto Ap / lapresse



Iraq Kamikaze fa strage

Dieci persone sono morte e altre venti sono rimaste ferite in un attentato a Baladruz, nella provincia di Diyala, in Iraq. Secondo notizie diffuse da fonti della sicurezza di Baghdad la strage è stata compiuta da un terrorista suicida che si è fatto esplodere all'interno di una moschea.

ri ha criticato «l'entusiasmo senza precedenti» dedicato dalla comunità internazionale a quanto sta accadendo a Damasco, mentre non accade altrettanto sul conflitto israelo-palestinese. «L'entusiasmo» non è bastato però al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per raggiungere un accordo sulla risoluzione di condanna proposta da Francia, Regno Unito, Germania e Portogallo e sostenuta dagli Stati Uniti.

SANZIONI MATRIMONIALI

Mosca non considera gli eventi siriani come una minaccia alla pace internazionale, mentre al contrario «una vera minaccia potrebbe derivare da interferenze esterne», La Russia ha però sollecitato il regime siriano a promuovere un'inchiesta per assicurare alla giustizia i responsabi-

Suggerimenti

Il ministro israeliano Lieberman: «Il mondo agisca come in Libia»

li della morte di tanti civili. «Speriamo si svolgeranno indagini trasparenti». Anche Cina e India sono sulla stessa lunghezza d'onda, davanti al Consiglio di sicurezza hanno insistito sulla necessità di una soluzione politica, senza menzionare una condanna. Su una soluzione politica punta anche la Turchia che ieri ha inviato una delegazione a Damasco per incontrare il presidente Assad. Al polo opposto Israele, dove il ministro degli esteri Lieberman ha invitato la comunità internazionale a seguire lo «stesso comportamento» usato con la Libia, sia pure garantendo che il suo Paese non intende interferire. Oggi si riunisce il vertice Ue per decidere sull'adozione di sanzioni contro la Siria. Una misura, a modo suo, è già stata applicata da Londra: l'ambasciatore siriano non sarà presente alle nozze di William e Kate. ❖



Foto Ap

Tornado negli Usa, centinaia di morti

Un gigantesco tornado ha inferito su Tuscaloosa, città di novantamila abitanti nel cuore dell'Alabama, provocando 32 morti e almeno 600 feriti. Il sindaco Walter Maddox, ha parlato di «catastrofe inimmaginabile», precisando che interi quartieri sono stati rasi al suolo. Eppure, ha aggiunto il sindaco, «qui ai tornado siamo abituati». Testimoni hanno riferito che la base del vortice di vento aveva quasi due chilometri di diametro, e ha attraversato la città inghiottendo tutto ciò che trovava sul suo cammino. Altri tornado hanno quasi contemporaneamente colpito, oltre all'Alabama, sei Stati americani confinanti. In totale le vittime sono 231.

Trump leader preferito dalla base Repubblicana

Le polemiche sul certificato di nascita di Obama giovano alla popolarità del leader della destra Repubblicana, Donald Trump. Secondo l'ultimo sondaggio diffuso da Rasmussen, il miliardario Trump è in testa alla lista dei potenziali candidati preferiti dai Repubblicani in vista delle future primarie del partito. Trump ha il 19% di sostenitori. Al secondo posto quello che sino a poco tempo fa veniva considerato il candidato da battere, Mitt Romney, a quota 17%. Terzo, l'ex governatore dell'Arkansas, Mike Huckabee con il 15%. Staccati Sarah Palin e Newt Gingrich, entrambi fermi al 9%. Dietro di loro Ron Paul (8%) e Tim Pawlenty al 5%. Ancora più indietro l'attuale governatore dell'Indiana, Mitch Daniels con appena il 3% dei voti. A gennaio, prima che Trump iniziasse a far parlare di sé con l'ipotesi di scendere in campo, Romney poteva godere dell'appoggio del 24% della base repubblicana, seguito da Palin con il 19%, Huckabee, 17%, e Gingrich con l'11%. Trump rappresenta l'ala reazionaria del partito Repubblicano.

Miliardario

Popolare a destra per la campagna contro l'americanità di Obama

All'estremità opposta dello schieramento politico, Ralph Nader, che per la Casa Bianca ha corso più volte come campione della sinistra radicale, si dice convinto che Obama sarà riletto senza fatica se le primarie Repubblicane saranno ristrette a personaggi che esprimono posizioni così settarie e ideologizzate. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



La diretta del matrimonio sarà visibile anche su Royal Channel, l'emittente della Corona inglese su Facebook. Aggiornamenti minuto dopo minuto anche su Twitter

LORETTA NAPOLEONI

ECONOMISTA E SAGGISTA
LONDRA



A Londra è scoppiata la febbre dei reali d'Inghilterra, la città è tappezzata di bandiere e nei negozi del centro fanno bella mostra i souvenir del matrimonio di William e Kate: tazze, piatti, bicchieri, perfino rivestimenti per l'iphone e bamboline-barbie che ritraggono la sposa. Un giro d'affari questo che frutterà 250 milioni di sterline all'economia britannica. Senza parlare poi dei 5 mila street party, celebrazioni organizzate nelle strade di tutto il Regno Unito, che hanno gonfiato le casse di supermercati e pasticceri, inclusa quella della società della famiglia di Kate Middleton, diventata miliardaria proprio vendendo mercanzie per eventi speciali, quali compleanni e matrimoni. Ed anche se un giorno di vacanza in più equivale ad una perdita di 2,9 miliardi di sterline per l'economia del regno di sua Maestà, questo matrimonio è per la Gran Bretagna un ottimo investimento, che in futuro frutterà miliardi poiché rilancia l'immagine della *Cool Britannia*, una nazione unica al mondo.

Nella City molti sostengono che l'impatto della cerimonia nuziale sarà maggiore di quello dei giochi olimpici per l'industria del turismo. Nei pub del Miglio Quadrato da settimane si paragonano le spese astronomiche delle olimpiadi - oltre dieci miliardi di sterline - con quelle più parsimoniose di questa unione: 20 milioni di sterline per la sicurezza ed il trasporto, che pagherà il Tesoro, e 100 mila per il matrimonio stesso che però

REALITY REALE

Un business per rilanciare «Cool Britannia»

Giro d'affari da 250 milioni di sterline dietro il matrimonio di William e Kate che per gli esperti della City avrà un impatto super. Con due miliardi di spettatori nel mondo

pagherà come vuole la tradizione la famiglia della sposa. Questa è infatti un'unione all'insegna del risparmio che avviene nel bel mezzo dell'austerità: l'anello di fidanzamento è lo zaffiro circondato da diamanti che Charles ha regalato a Diana, costato ai tempi 28 mila sterline e valutato oggi la bellezza di 32 milioni perché era al dito di Diana; la sposa, si dice, non ha neppure ingaggiato una truccatrice, ci penserà lei a farsi bella; al ricevimento vero e proprio, dove

saranno presenti soltanto 300 invitati, si serviranno bottiglie di champagne Pol Roger e vino bianco inglese, Chapel Down, proveniente da Tenterden, in Kent, per la modesta somma di 8,50 sterline alla bottiglia. Ciononostante, l'impatto mediatico si prevede eccezionale: due miliardi di persone assisteranno al matrimonio incollate ai televisori - per quello di Charles e Diana gli spettatori furono 750 mila -, mentre altri 400 milioni se lo godranno attraverso l'internet: Wil-



Solo Kate avrà la fede, William non la indosserà



Numeri: 1.900 gli invitati alla cerimonia in chiesa, 160 cavalli accompagneranno la coppia a Buckingham Palace

liam e Kate hanno infatti voluto che fosse trasmesso in diretta su youtube ed anche su twitter.

A giudicare dagli accampamenti dei media internazionali lungo The Mall, questo è sicuramente uno degli avvenimenti del secolo. I network americani si dice abbiano pagato fino a 100mila sterline personaggi inglesi per commentare il matrimonio. Persino i reality si sono gettati a pesce sull'evento e hanno messo in programma corsi di cucina sulla torta reale, o meglio sulle due torte che verranno servite: quella ufficiale, un tradizionale fruitcake inglese, e quella prediletta da William, una torta familiare fatta con biscotti rich-tea e cioccolato.

Come scrive il Financial Times quest'unione conferma il ruolo di primo piano che la famiglia reale britannica riveste nel mondo ed è importante per il soft-power britannico, il potere di influenzare con l'immagine la diplomazia internazionale. Nonostante Lady Diana, madre di William, ne abbia picconato le fondamenta, mettendo a nudo la freddezza del sangue blu, i reali d'Inghilterra continuano a vendersi al mondo come i principi dei principi. Nessuna dinastia europea o mondiale ha mai posseduto un profilo più alto, neppure i reali di Monaco ai tempi di Grace Kelly. Anche Hollywood, dove si venerano le star del cinema, ahimè, i nuovi padroni del mondo, subiscono il fascino dei reali d'Inghilterra. Ogni volta che sul grande schermo compare un film che li ritrae fa piazza pulita nella notte degli Oscar. Ed oggi, sicuramente, la nuova favola britannica, il reality reale, farà sognare i telespettatori in tutti e 5 i continenti. ♦

Costi ridotti all'osso

Kate ha scelto di truccarsi da sola e per il brindisi si serviranno bottiglie di champagne Chapel Down

Royal wedding e ragion di Stato Critiche alla Regina per gli inviti

Le nozze di William e Kate non fermano la diplomazia internazionale. Anche la lista degli invitati alle nozze del principe che in futuro sarà re del Regno Unito diventa un caso politico. Così, a ventiquattr'ore dal matrimonio la famiglia reale ha ritirato l'invito all'ambasciatore siriano a Londra che avrebbe dovuto essere presente a Westminster Abbey, seduto nel transetto, in mezzo al corpo diplomatico. Sarebbe stato imbarazzante se, nelle stesse ore in cui nell'abbazia risuonavano le promesse d'amore dei nuovi sposi, ci fosse stato un nuovo "venerdì della collera" represso nel sangue in Siria.

Tra inviti e "disinviti", le decisioni della Corona risuonano anche sul fronte interno dopo le clamorose esclusioni dei due primi ministri laburisti Tony Blair e Gordon Brown: una caduta di stile da parte della Regina che ha aperto Westminster Abbey ai predecessori Tory, Margaret Thatcher e John Major, dimostrando in questo poco *aplomb* britannico. Il ritiro dell'invito alla Siria è stata una decisione concertata tra il Foreign Office e Buckingham Palace: l'ambasciatore Sami Khyami, che era stato convocato al Foreign Office per una reprimenda ufficiale delle violenze a Daraa, l'ha definito «imbarazzante» e «motivato dalle pressioni dei media» sull'

azione del governo. «Alla luce degli attacchi di queste settimane da parte delle forze di sicurezza, il ministro degli esteri William Hague ha deciso che la presenza dell'ambasciatore siriano al Royal Wedding sarebbe stata inaccettabile», ha spiegato un portavoce. La lista dei 1.900 vip non è ancora definitiva. Mercoledì era stato ritirato l'invito all'ambasciatore del Malawi e giorni fa quello della Libia di Muammar Gheddafi, mentre il principe ereditario del Bahrein, una delle teste coronate attese, ha deciso di non venire in polemica con le critiche ricevute dal suo paese sui media britannici per la repressione. Altri inviti criticati dalle organizzazioni per i diritti umani includono il monarca assoluto di Swaziland Mswati III, che è già a Londra con almeno una delle sue 13 mogli, gli ambasciatori di Iran, Corea del Nord, dello Zimbabwe di Robert Mugabe e il principe Mohammed bin Nawaf bin Abdulaziz di Arabia Saudita: «C'è sangue sulle loro mani», ha detto Denis MacShane, un ex sottosegretario agli esteri del Labour. Oltre agli inviti sono stati criticati anche i non invitati: prevedibile la «sorpresa» dell'ex ministro degli esteri laburista Jack Straw per le esclusioni di Blair e Brown, ma sono più sorprendente le critiche del quotidiano conservatore *Times*: la Regina dovrebbe «presiedere su un solo Regno Unito», ma si è «chiamata addosso troppe critiche per le esclusioni». **RO.AR.**

→ **Sono tornati** in piazza nella giornata mondiale dedicata alle vittime del minerale killer

→ **Dopo l'inchiesta** sulle presunte truffe, sospese migliaia di pratiche di indennizzo

Genova, esposti all'amianto ma «congelati» dall'Inail

La vicenda dei lavoratori di Genova a cui sono stati «congelati» i benefici riconosciuti per l'esposizione all'amianto. Ieri sono tornati in piazza e hanno ottenuto la promessa di un tavolo al ministero del Lavoro.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sono tornati in piazza ieri, in occasione della giornata mondiale per le vittime dell'amianto (o asbesto). Sono i lavoratori genovesi ai quali Inail e Inps hanno congelato le pensioni o i benefici ottenuti per l'esposizione al minerale velenoso. Chiedono che si parli di loro, rimasti «sospesi» a seguito dell'indagine della procura del capoluogo ligure sulle «pensioni facili».

Un'inchiesta nata nel 2007, che il sette giugno vedrà l'udienza preliminare per i cinque accusati di aver dato vita alla truffa da cui è iniziato tutto: un ex dirigente Inail, un ex dirigente di patronato, due lavoratori e un sindacalista. Secondo i magistrati avrebbero montato una truffa, con tanto di corruzione, per far ottenere ai due lavoratori il riconoscimento dell'esposizione da amianto.

Da quel momento però su migliaia di operai esposti all'amianto si è acceso un faro: circa seimila certificazioni sono state sospese. Più o meno la metà è finita nei fa-

L'indagine

Nasce da una presunta truffa. Il 7 giugno l'udienza preliminare

scicoli dei pm Luca Scorza Azzarà e Vittorio Ranieri Miniati ed è legata allo sviluppo delle indagini; il resto è «attenzionato» dall'Inail, che ne sta rivalutando la regolarità. Adesso, secondo l'accordo preso in Prefettura il 14 aprile, l'istituto ha novanta giorni per dire se le prati-



Manifestazione a Genova per i lavoratori esposti all'amianto

che sono confermate o no. Ma 1.200 persone si sono già viste togliere i benefici maturati per aver lavorato a contatto con l'asbesto. Si tratta di lavoratori dell'Ansaldo, dell'Ilva, dell'Elsag, dell'ex Italmipianti e dell'ex Stoppani.

PENSIONI REVOCATE

In questo calderone, secondo la Camera del Lavoro di Genova sono finiti migliaia di lavoratori che stanno pagando le conseguenze degli errori di alcuni. Tra loro, ci sono due dei trenta pensionati ai quali è stato revocato l'assegno mensile: nei giorni scorsi hanno vinto i ricorsi presentati al Tribunale, che gli ha riconosciuto il diritto all'uscita anticipata dal lavoro. «Siamo disponibili a rivedere subito le pratiche di queste persone rimaste senza pensione», dice il

ASSICURAZIONI

**Unipol, 2011 positivo
La divisione banca
non è in vendita**

Comincia bene il 2011 per il gruppo Ugf. In attesa di conoscere i dettagli della trimestrale oggetto del consiglio d'amministrazione in programma per il 12 maggio, il colosso bancario-assicurativo bolognese anticipa alcune valutazioni sull'andamento dei conti all'assemblea degli azionisti che ha approvato al bilancio 2010, che si chiude con un utile di 71 milioni di euro. «Il miglioramento della gestione industriale assicurativa, rilevato nell'esercizio appena concluso, trova conferma nei primi dati gestionali, ancora preliminari, sul primo trimestre, che evidenzia-

no la sostanziale stabilità della raccolta premi ed un ulteriore sensibile calo dei sinistri denunciati», spiega l'amministratore delegato Carlo Cimbri, che definisce «premature» parlare di dividendo. Cimbri ha escluso l'ipotesi di vendere la divisione banca del gruppo anche se l'obiettivo di realizzare 50 milioni di euro di utile per la divisione banca Ugf, previsto dal piano industriale 2010-2012, sarà «difficile».

Il gruppo non ha previsto accantonamenti per far fronte alla richiesta dei pm, che nel processo Antonveneta, hanno chiesto la confisca di 39,6 milioni di euro a Unipol, alla quale viene contestata la responsabilità amministrativa. «Sulla base dei pareri dei legali riteniamo che la richiesta sia destituita di ogni fondamento» ha detto Cimbri.



**Enav,
conti
in utile**

■ L'Enav ha chiuso il 2010 con un utile netto di 15,5 milioni di euro, grazie al «buon andamento del traffico nel secondo semestre dello scorso anno, che ha influenzato positivamente il risultato economico della società». Lo comunica l'Ente nazionale di assistenza al volo, precisando che, in particolare, il 2010 si chiude con un incremento del traffico di rotta pari al +5,8%.

l'Unità

VENERDI
29 APRILE
2011

33

neo direttore dell'Inail genovese, Giuseppe D'Antonio: «Basta che presentino i documenti necessari al riavvio dei procedimenti e, se non ci sono problemi, in poco tempo riavranno i loro indennizzi». Il dirigente spiega che l'istituto sta controllando tutte le certificazioni concesse in passato, per verificare che non ci siano discrepanze con gli «atti di indirizzo emanati dal governo» per il riconoscimento dell'esposizione da amianto nelle grandi aziende.

VIZI DI FORMA

Ma secondo la Camera del lavoro di Genova, «l'atteggiamento dell'Inail è già costato alle casse dello Stato sei milioni di euro»: contro «i provvedimenti di annullamento» sono state vinte già «centinaia di cause». Questo perché molte certificazioni sarebbero state annullate sulla base di «considerazioni esclusivamente formali, quali la denominazione dei vari re-

IL PIANO FINCANTIERI

Il piano industriale di Fincantieri è in arrivo, già ai primi di maggio, e fa tremare lavoratori e amministrazioni regionali per i tagli e, addirittura, le possibili chiusure di stabilimenti

parti o le qualifiche attribuite nei curriculum». In pratica, spiega il sindacalista Antonio Persiano, «se per esempio la direttiva governativa dice che l'indennità va riconosciuta all'elettricista e sul curriculum del lavoratore c'è scritto "addetto agli impianti elettrici", la pratica viene annullata».

Del resto, «rimane senza risposta, per quanto riguarda l'Ilva, come mai a Taranto l'Inail riconosce e convalida l'esposizione all'amianto per tutti quei reparti e figure professionali che nello stabilimento genovese sono messe in discussione». Anche per questo il ministero del Lavoro si è impegnato a convocare al più presto un tavolo nazionale. Perché si tratta di una vicenda che complica la vita già difficile di famiglie costrette a fare i conti, in un modo o nell'altro, con il minerale killer. Ancora oggi, a diciannove anni dalla legge che lo mette al bando, in Italia l'amianto è colpevole di quattromila decessi all'anno. Del resto per anni siamo stati i secondi produttori in Europa. Secondo Legambiente, nel nostro Paese ci sono ancora 32 milioni di tonnellate di questo minerale poggiate sul territorio. ♦



Foto di Davide Bolzoni/Ansa

Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

Draghi bocchia il governo: pareggio dei conti solo con un forte taglio della spesa

Il governatore interviene di nuovo sullo stato dell'economia e della finanza pubblica. Le previsioni del governo non sono credibili mentre l'economia cresce troppo lentamente. Il richiamo al taglio delle spese del 7%.

R.E.C.
MILANO

Mentre la sua candidatura alla guida della Banca Centrale Europea continua a prendere quota, il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, moltiplica i suoi interventi sullo stato dell'economia e della finanza pubblica. «Non è più rinviabile un duraturo riequilibrio dei conti pubblici» in quanto «la crisi ha peggiorato le prospettive di finanza pubblica» ha detto ieri il governatore Draghi, parlando a un convegno dedicato alle infrastrutture. «Data l'elevata pressione fiscale, è inevitabile un significativo contenimento della spesa», ha aggiunto il governatore, secondo il quale per giungere al pareggio di bilancio nel 2014 «come previsto dal Documento di economia e finanza (Def) serve una riduzione delle spese del 7% in termini reali. L'obiettivo è conseguibile solo se vi concorreranno tutte le principali voci di spesa».

IL PERICOLO

Draghi vede un grave pericolo: «Si configura il rischio che la crisi incida a lungo sul tasso di crescita potenziale dell'economia italiana. Da vari anni l'Italia cresce a un ritmo insoddisfacente e la ripresa dopo la crisi appare lenta. La crescita lenta si riflette in redditi stagnanti e problemi occupazionali». Per Draghi manca una vera programmazione a lunga scadenza. Il ritardo infrastrutturale

non è riconducibile solo a una carenza di risorse, ma è «la qualità della programmazione» a essere l'aspetto di «maggiore criticità del Paese». «L'incertezza del quadro finanziario ostacola un'adeguata programmazione degli interventi, ne incentiva la frammentazione per avviare simultaneamente il maggior numero possibile di opere con conseguenze negative sulla capacità di portarle a termine entro i tempi stabiliti».

L'intervento di Draghi ha suscitato reazioni preoccupate. «L'analisi di Draghi sul quadro programmatico di finanza pubblica conferma che il Governo ha fissato obiettivi irrealistici date le prospettive di crescita della nostra economia» sostiene Stefano Fassina, responsabile economico Pd. «Non a caso, la manovra di 40 miliardi viene prevista e rinviata alla prossima legislatura. e' evidente che senza riforme strutturali e senza politiche industriali,

Fassina (Pd)

Gli obiettivi fissati dal governo sono irrealistici il paese non cresce

continuare a tagliare gli investimenti pubblici e aumentare surrettiziamente imposte e tariffe, imprigiona l'Italia in una spirale di stagnazione, elevata disoccupazione e continua rincorsa degli obiettivi di indebitamento. Abbiamo bisogno di un governo di respiro costituente per affrontare le difficilissime sfide di fronte a noi».

«Le parole del governatore certificano il fallimento delle politiche di Tremonti cestinando il Def appena approvato» ha aggiunto Francesco Boccia (Pd). ♦

Affari

EURO/DOLLARO:1,4882

FTSE MIB
22.380
+0,64%

ALL SHARE
23.081
+0,63%

Rcs mediagroup il 2011 non sarà l'anno della svolta

■ L'andamento dei primi mesi del 2011 è stato «tiepido» e non sarà «l'anno della svolta definitiva». Lo ha detto l'amministratore delegato di Rcs Mediagroup, Antonello Perricone, al termine dell'assemblea degli azionisti della società che ha approvato il bilancio 2010. Roland Berger, Giuseppe Rotelli e Vittorio Malacalza entrano ufficialmente nel consiglio. Cesare Geronzi non si è ancora dimesso da Rcs Quotidiani

Finmeccanica meno profitti e più ordini

■ Finmeccanica ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un risultato netto pari a 7 milioni di euro, in calo del 92% dai 91 milioni del primo trimestre 2010, e ricavi per 3,855 miliardi di euro, in calo del 5%. In crescita invece gli ordini, pari a 3,816 miliardi (+2% da 3,742 miliardi). Migliora l'indebitamento finanziario, che cala a 4,051 milioni da 4,379 milioni (-7%). In crescita il portafoglio ordini, che nel primo trimestre è pari a 48,038 miliardi (+6%, da 45,460 miliardi).

Click day, sbloccato bonus di 350 milioni

■ Sbloccato bonus da 350 milioni per il click day 2009, un successo per Golden Group. Lo scorso 4 marzo, il Ministro dell'Economia e quella dello Sviluppo Economico hanno firmato il decreto che fissa le modalità di accesso allo stanziamento di 350 milioni di euro messo a disposizione dalla finanziaria 2010. Nessuna delle oltre 17.000 imprese aventi diritto rimarrà senza contributo: il plafond stanziato sarà suddiviso tra tutte le imprese.



L'Agenzia tedesca per l'occupazione in un incontro pubblico

- **Dal primo maggio** i tedeschi si preparano ad accogliere i lavoratori degli otto paesi dell'Est
 → **Si aspetta** un'ondata di 800mila «migranti»: personale qualificato per l'edilizia e la medicina

Germania, salari minimi per il lavoro interinale

Cadono il primo maggio le restrizioni per i lavoratori di otto paesi dell'est nei confronti di Austria e Germania. Introdotti i salari minimi per i lavoratori interinali per evitare il fenomeno del "dumping" degli stipendi.

LAURA LUCCHINI
BERLINO

La libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Europa è uno dei valori fondamentali della Ue. In teoria, ogni cittadino gode del diritto di vivere e lavorare liberamente in qualsiasi paese. Dopo l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'est nel 2004, Germania e Austria riuscirono però a negoziare un periodo di transizione di sette anni in cui rimasero valide le restrizioni per i lavoratori dei nuovi stati membri. Il prossimo primo di maggio, in occasione della festa dei lavoratori, le limitazioni cadranno: la Germania si aspetta

una prima ondata di 800.000 lavoratori, e un totale 1.200.000 immigrati da qui al 2020.

In linea di massima, gli istituti di indagine economica tedesca osservano con ottimismo l'apertura del mercato del lavoro verso gli otto stati dell'Europa orientale che entrarono nella Ue nel 2004: la Germania ha infatti urgenza di mano d'opera e lavoratori specializzati in diversi settori se vuole mantenere alta la sua crescita economica.

ARRIVA L'EST

Quando nel 2004 Repubbliche Baltiche, Polonia, Slovenia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca furono accolte in Europa, Austria e Germania riuscirono a mantenere le restrizioni precedenti alla loro annessione. In Germania il tasso di disoccupazione era nel 2004 molto più alto di quanto non lo sia ora, e la decisione di bloccare un possibile flusso disordinato di immigrati, in particolare provenienti dalla vicina Polo-

nia, era stata presa dal governo rosso-verde (socialdemocratici e verdi) sull'onda di una campagna mediatica populista che denunciava, caricando i toni, i rischi per i lavoratori tedeschi, dell'arrivo di "milioni di polacchi" che avrebbero sottratto posti di lavoro e causato l'abbassamento dei salari.

Le cose da allora sono cambiate: secondo i dati pubblicati questa settimana dall'Agenzia Federale del Lavoro, la disoccupazione in Germania è scesa di nuovo in aprile di uno 0,3% al 7,3% della popolazione. Significa che oggi sono "solo" poco più di tre milioni i disoccupati tedeschi. Allo stesso tempo, nel primo trimestre del 2011 l'economia è tornata a crescere, di uno 0,9%, e le previsioni sono buone anche per il secondo trimestre, dove ci si aspetta una crescita dello 0,6%, secondo i numeri pubblicati giovedì dall'Istituto di Indagine Economica Tedesco (DIW). Detto in parole povere, tutti i segnali sono positivi, e la richiesta

di personale specializzato non è mai stata così alta. Per limitare il fenomeno del "dumping" nei salari, inoltre, il governo ha giocato preventivamente approvando l'introduzione del salario minimo per alcune categorie di lavori interinali che potrebbero essere minacciate dall'arrivo della mano d'opera a costi inferiori: nella ex Germania ovest sarà pari a 7,79 euro all'ora, mentre nella zona est di 6,89 euro. Nel contesto attuale, la Germania non solo può accogliere i lavoratori dell'est, ma ne ha bisogno: servono metalmeccanici, ingegneri, medici, infermieri, personale specializzato per l'edilizia e nella cura degli anziani.

TRE MILIONI DI POSTI

Secondo l'esperto del mercato del lavoro tedesco Klaus Zimmerman, ex direttore del DIW, attuale dell'Istituto di Studi sul Lavoro (IZA), la Germania perderà, a partire dal 2015, ogni anno, 250.000 lavoratori. Per questa data mancheranno già tre milioni di lavoratori. Allo stesso tempo i lavoratori presenti saranno sempre più anziani e aumenterà il numero dei non qualificati. «Questo significa che bisognerà incrementare l'età lavorativa fino ai 70 anni», ha spiegato, «e nemmeno questo sarà sufficiente: abbiamo bisogno di mano d'opera proveniente dall'estero, come minimo 500.000 immigrati all'anno, per assicurare la nostra economia».♦



→ **Shopping** nei giorni festivi: le ordinanze dei sindaci dividono e alimentano polemiche

Primo Maggio, lo scontro sui negozi aperti

Onorio Rosati (Camera del lavoro di Milano)

Ci costringono allo sciopero per difendere la Festa del lavoro

Onorio Rosati, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano. Contro l'apertura dei negozi il primo maggio sarà sciopero?

«Sì. Abbiamo chiesto all'assessore al Commercio Giovanni Terzi di convocare le parti per un ultimo tentativo di mediazione, ma non abbiamo avuto alcuna risposta. Salvo dietrofront, domani mattina (oggi, ndr) saremo in presidio davanti all'assessorato e domenica sarà sciopero generale del commercio».

In sciopero il giorno della Festa dei lavoratori. Paradossale.

«Vergognoso, direi: hanno scippato una festa e costretto i lavoratori a scioperare per salvarla».

Il Comune di Milano dice: c'è la crisi e lasciare aperti i negozi può essere un modo per recuperare un po' i consumi. Lasciamo liberi i commercianti. Cosa c'è che non va in questo ragionamento?

«È privo di fondamento. Per prima cosa, la crisi c'è da tre anni e da quando è iniziata chiediamo un tavolo per monitorarla, ma il Comune non ha mai preso in considerazione le nostre richieste. Ora si sveglia, e questa sarebbe la soluzione? Non è credibile, questo è uno sfregio deciso a tavolino».

Perché.

«Perché siamo in campagna elettorale. Con la scusa della crisi, strumentalizzano la festa dei lavoratori».

Anche nel Pd c'è chi, come il sindaco Renzi, sostiene che sia giusto lasciare liberi i commercianti.

«Infatti. A Milano ci hanno accusato di scioperare contro l'amministrazione di centrodestra. Ma anche a Firenze i sindacati, unitariamente, stanno protestando. Questo dimostra che affrontiamo i problemi nel merito e non a seconda della controparte, come vorrebbe qualcuno. Negli ultimi giorni poi hanno utilizzato questa querelle per sostenere che siamo i difensori di vecchi ideologismi. Ma se il riformismo di cui c'è tanto bisogno si traduce nella battaglia per lascia-

re aperti i negozi...».

Per il centrodestra è tutto merito delle liberalizzazioni di Bersani.

«Ma per favore. C'è una legge regionale che recepisce quella nazionale, regola le aperture e impone il confronto tra le parti per le deroghe al calendario. Qui invece siamo di fronte a un atto unilaterale dell'as-

L'offesa

Non accettiamo uno sfregio deciso a tavolino su questo siamo uniti

sessore. Tra l'altro voglio ricordare al sindaco Moratti, che pare non saperlo, che al centro di Milano i negozi sono aperti tutti i fine settimana tranne in sei occasioni: il primo maggio era una di quelle. Qui stiamo lottando per gli ultimi sei giorni».

I sindacati tornano uniti sul primo maggio?

«Nei territori, nonostante le difficoltà c'è un gran sacrificio da parte di tutti per conservare un rapporto unitario». **GIUSEPPE VESPO**

Mauro Bussoni (Confesercenti)

Ingiustificate molte aperture. Bisogna decidere caso per caso

La Confesercenti ha detto sì all'apertura dei negozi a Firenze; no a Roma e a Milano: «Non abbiamo intenzione di fare crociate - spiega il vicedirettore generale, Mauro Bussoni - Si sta facendo troppa polemica. Le decisioni devono essere concertate sul territorio sulla base di condizioni oggettive e non, come sta avvenendo, forzando».

Ormai è una giungla, tutti in ordine sparso. La Confesercenti come si regola?

«Abbiamo sempre sostenuto che le aperture domenicali e i festivi devono essere supportate da oggettive ragioni, per flussi turistici particolari o eventi culturali che possono portare ulteriore utilità. In assenza di queste ragioni, siamo contrari».

Chi è che sta forzando?

«Diciamo che c'è stata un'abbuffata di aperture domenicali: i Comuni sono tutti diventati "turistici" per aprire: alla fine aprono gli outlet, i centri commerciali e i negozi tradizionali perdono altre quote di mercato».

Alla fine ci guadagna solo la grande distribuzione. O no?

«È noto che nei giorni festivi i

“grandi” aumentano i loro incassi in modo esponenziale. Per questo noi diciamo no alle posizioni strumentali, bisogna ragionare in modo che i benefici possano esserci anche per i piccoli esercenti».

È per questo che Firenze si e Roma e Milano no?

«A Firenze l'apertura sarà in un'area molto circoscritta che, a parte la Rinascente e Coin, comprende molti esercizi di tipo tradizionale, a gestione autonoma, con pochi o nessun dipendente. Restiamo del parere che il calendario delle aperture debba essere concertato: solo che in alcuni casi si procede per ordinanze».

Per i negozi tradizionali Siamo favorevoli ad aprire a Firenze non a Roma e Milano

ha senso parlare di crescita, di lotta alla crisi, di Pil. Davvero il calo dei consumi si combatte così?

«Chi vorrebbe i negozi sempre aperti - la grande distribuzione - teorizza che in questo modo ci sarebbe un significativo incremento del Pil. Non sono d'accordo: i consumatori non sono impediti a fare acquisti per limitazioni di orari o di giorni ma perché i loro redditi si sono assottigliati. Bisognerebbe intervenire su questo».

Hanno ancora un valore il tempo libero, il riposo, il rispetto di principi come quelli del Primo maggio o siamo ormai solo consumatori?

«Come imprenditori ci preoccupiamo della tenuta del 50% dei negozi italiani che è a conduzione familiare, ma pensiamo che sia necessario ripensare il modello col quale gestire il tempo libero, valorizzando non solo per lo shopping ma anche per le opportunità culturali e di socializzazione. Il problema non è il Primo maggio».

FELICIA MASOCCO

DOPO LE POLEMICHE SI TENTA L'INTESA

L'Anci cerca di mediare e oggi incontra sindacati ed esercenti

■ Caos sul Primo maggio. Per la prima volta una categoria, quella del commercio, incrocerà le braccia nel giorno della Festa del Lavoro contro l'apertura dei negozi. A Milano i sindacati sono passati dalla minaccia dello sciopero alla sua proclamazione e già oggi ci sarà un presidio unitario davanti all'assessorato al commercio. In Toscana lo stop non interesserà solo Firenze, ma l'intera regione. Sale la tensione, dunque, a due giorni dall'appuntamento: l'Anci ha convocato per oggi i sindacati e commercianti per tentare di arrivare ad una soluzione condivisa.

Spiega Mauro D'Attis: «Il nostro obiettivo è quello di verificare la possibilità di trovare soluzioni condivise con tutte le parti». Le posizioni al momento restano distanti e non si allenta il braccio di ferro con i sindacati Letizia Moratti e Matteo Renzi. Anche ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso, è tornata a chiedere di «non fare forzature inutili». «Il calo dei consumi non è determinato dalla mancata apertura dei negozi nei cinque giorni festivi l'anno, ma sono i lavoratori e i pensionati che hanno sempre meno risorse». Mentre Moratti ha ribadito che con i negozi aperti si tutela il lavoro e «non irrigidendosi nella difesa di un Primo maggio ridotto a rito intoccabile, gestito da apparati sempre più lontani dalla realtà e agitato come mera bandiera politica».

→ **Dopo l'opa di Lactalis** crescono le preoccupazioni per un nuovo shopping di aziende

→ **Le partite di potere** Anche Mediobanca e Generali sono nel mirino dei francesi

I francesi hanno sempre appetito dopo Parmalat puntano ad altre prede

Il mondo politico e imprenditoriale si interroga sui limiti dell'azione del governo e sulla solidità delle imprese italiane davanti alle aggressioni straniere. Un fenomeno destinato a crescere.

MARCO TEDESCHI

MILANO

In attesa che qualche impresa italiana lanci un'offerta pubblica di acquisto sulla francese Danone, con l'appoggio di Emma Marcegaglia e del fondo strategico di Giulio Tremonti, l'avanzata di Lactalis sulla Parmalat non pare incontrare ostacoli. Il gruppo francese deve rispettare le regole e rispondere alle sollecitazioni della Consob e dell'Antitrust, ma sul fronte finanziario e industriale non sembra esserci più partita. Forse alla Cassa depositi e prestiti sarà concesso di entrare nel capitale della futura Parmalat, magari con qualche rappresentante nel consiglio di amministrazione. I francesi dovrebbero depositare al più presto, forse già oggi, il prospetto dell'offerta pubblica di acquisto, poi toccherà alla Consob valutarlo prima di far partire la vera e propria opa.

I PASSAGGI

Il passaggio più interessante sarà il giudizio che il consiglio di amministrazione del gruppo di Collecchio esprimerà sull'offerta di Lactalis. Il consiglio non è stato ancora convocato, ha detto ieri Adriano Guerra, amministratore delegato di Luxottica, e consigliere indipendente di Parmalat.

La figuraccia patita dal governo italiano e dal ministro Tremonti in particolare continua, tuttavia, a tenere banco e nel mondo politico in quello industriale ci si interroga



Giulio Tremonti e la sua collega francese Christine Lagarde

sul futuro. Se i grandi nomi dell'industria italiana sono così deboli, non sanno proteggersi, e non c'è nemmeno il governo al loro fianco cosa potrà succedere d'ora in avanti? Giampiero Cantoni, senatore del pdl, già presidente della Bnl, ha detto esplicitamente che «dopo Parmalat nessun può escludere che domani ci possa essere un attacco a Eni o all'Enel», cioè al cuore del tessuto industriale nazionale. Secondo l'economista Jean-Paul Fitoussi, intervistato da L'Espresso, la campagna acquisti non è terminata e il piano di protezione di Tremonti rischia di essere insufficiente: «Dal suo punto di vista fa bene a rendere più difficili le scalate: ma le regole europee non danno scampo, dopo Parmalat altre imprese finiranno oltre-confine».

L'interesse dei capitali francesi per le aziende italiane è chiaro, forte, da molto tempo. Ma oltre alle imprese industriali che sono finite nel mirino degli scalatori d'Oltralpe, oggi vanno segnalate alcune delicate partite finanziarie relative al controllo, alla stabilità di banche e compagnie di assicurazioni italiane. I francesi sono ben posizionati nel capitale di Mediobanca e delle Assicurazioni Generali. A Trieste è stato appena cacciato il presidente Cesare Geronzi, mentre il prossimo autunno dovrà essere rinnovato il patto di sindacato che controlla Mediobanca. Tremonti vorrebbe alleggerire il peso dei francesi che, su un altro fronte, invece, vogliono contare di più. Groupama, azionista di Mediobanca, vuole prendere il controllo delle assicurazioni di Salvatore Ligresti (Fon-Sai). E la Edison, secondo gruppo energetico italiano, si appresta a diventare francese. ♦

Marco Reguzzoni

Siamo preoccupati per i piccoli produttori di latte che rischiano di avere ripercussioni negative



Luciano Benetton

Trovo che sia la stessa cosa se, per un'azienda con sede in Italia, la proprietà è italiana o straniera



Jean Paul Fitoussi

È inevitabile, dopo Parmalat altre aziende italiane finiranno oltre confine





Fiat-Chrysler con «più teste» Elkann giura: resteremo primi

All'assemblea di Exor, azionista principale di Fiat, il presidente John Elkann sostiene che il gruppo avrà più teste: Torino, Detroit, Belo Horizonte. Ultimatum ai lavoratori di Grugliasco chiamati al voto

M.T.
MILANO

Fiat è una multinazionale che non ha paura del mal di testa, anche se le teste saranno più di una. All'assemblea degli azionisti di Exor, la finanziaria di quel che rimane degli eredi Agnelli, non è stato sciolto il dubbio sulla futura sede legale del gruppo torinese. Ma le solite parole usate dal presi-

dente John Elkann, simili a quelle di Sergio Marchionne, fanno trasparire l'addio a Torino. Avere più teste è naturale per una grande azienda come la Fiat. Elkann spiega: «La testa è a Torino, come a Detroit o a Belo Horizonte, organizzazioni complesse come quella della Fiat hanno per natura loro più teste. L'importante è che riescano a lavorare bene l'una con l'altra».

Gli Agnelli non intendono rinunciare al loro ruolo di primi azionisti della Fiat, anche se quando ci sarà matrimonio con Chrysler l'assetto azionario sarà diverso e la posizione degli storici soci sarà diluita. «Exor - ha detto Elkann - non è un impedimento alla crescita delle società in cui è azionista qualunque



John Elkann all'assemblea Exor

esse siano. Noi vogliamo partecipare in maniera attiva al processo di crescita di queste società e questo vale anche per Fiat se ci saranno delle opportunità e queste comprendono una nostra diluizione, noi la considereremo non è che noi

vogliamo diluirci, sicuramente rimaniamo il primo azionista, la cosa importante è legata al fatto di essere strumento di crescita delle società in cui oggi Exor investe».

Per i lavoratori delle Officine di Grugliasco (quelli della ex Bertone) che andranno al voto la prossima settimana non ci sono aperture. Devono trangugiare la medicina amara di Marchionne se vogliono lavorare. «Abbiamo seguito un percorso con Pomigliano e con Mirafiori e auspichiamo che questo avvenga con Bertone, che prevalga il senso di responsabilità. La nostra posizione è stata ribadita in modo molto chiaro» ha detto. Quanto ai ricorsi presentati dalla Fiom sugli accordi di Pomigliano e Mirafiori, Elkann ha sottolineato che «rientrano in un problema molto più ampio. Riguarda anche Federmeccanica». Elkann ha confermato che Alpitour è in vendita (ci sono cinque offerte). Infine la deludente Juventus. Elkann ammette che si aspettava «di più», ma bisogna aver pazienza. ♦



VERSO LA
**CONFERENZA NAZIONALE
PER IL LAVORO**
GENOVA 17-18 GIUGNO 2011

CONFERENZE PROVINCIALI

VENERDÌ 29 APRILE

CATANZARO
ore 17,30
Benny Hotel
Via Gioacchino da Fiore 2
Adriano Musi
Stefano Fassina

COSENZA
ore 16,30
Rossano
Hotel Roscianum
Via Momena 4
Paolo Nerozzi

CROTONE
ore 19,30
Sala conferenze PD
Via Panella 182
Adriano Musi
Stefano Fassina

REGGIO CALABRIA
ore 18,00
Municipio
Palazzo S. Giorgio
Giuseppe Berretta

VIBO VALENTIA
ore 18,30
Sala conferenze PD
Via Argentaria 5
Alfredo D'Attorre

DOMENICA 1 MAGGIO

CAMPOBASSO
ore 9,30/13,00
Comune di Termoli
Giovanna Melandri

VENERDÌ 20 MAGGIO

VERONA
ore 18,30
Sommacampagna
Villa Venier
Stefano Fassina

TERNI
ore 16,00
Hotel Valentino
Achille Passoni

SABATO 21 MAGGIO

PERUGIA
ore 9,30
Hotel Park
Ponte S. Giovanni
Paola De Micheli





**LA FESTA
È FINITA?**

**E a Firenze
su le
saracinesche**

Tre incontri

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha firmato un'ordinanza che consentirà l'apertura dei negozi del centro storico il prossimo primo maggio. Tanti commessi, dunque lavoreranno... Da qui partono le riflessioni del filosofo Salvatore Natoli. I prossimi a prendere la parola saranno il sociologo Luciano Gallino e lo psichiatra Stefano Bolognini.

Chi è

Salvatore Natoli è nato a Patti (Me) il 18 settembre 1942. Laureato in storia della filosofia, già docente di Logica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia e di Filosofia della Politica presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, attualmente insegna Filosofia Teoretica presso la Seconda Università di Milano.

Conversazione con **Silvano Natoli**

«CONTRO I LADRI DEL TEMPO FERMIAMOCI!»

La cura di sé Il filosofo: «Tra lavoro coatto e precariato non c'è più spazio per gli intervalli, per i momenti di condivisione. Eppure è proprio in quello spazio che si costruiscono la felicità e le relazioni con gli altri. Ribelliamoci»



Damián Ortega «Controller of the Universe» (2008)



BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

La nostra ormai è una società inarrestabile. Dissipativa e cumulativa al contempo. Con immense perdite. La "soggettività" innanzitutto...». Prime battute di una conversazione con Salvatore Natoli, 68 anni, nato a Patti in Sicilia, filosofo teoretico alla Bicocca di Milano. Tema: il tempo. E a cominciare da quello quotidiano e non metafisico. Il tempo del lavoro, e quello negato del non-lavoro. Come nel caso del lavoro obbligatorio che rischia di travolgere anche la festa del primo maggio. Che intende Natoli? Questo: «Da un lato c'è il lavoro coatto a ritmi rigidi, come alla nuova Fiat: l'iperlavoro. Dall'altro il tempo vuoto del precariato, intervallato da costrizio-

ne al lavoro intermittente e fluido». Morale: «Altro che primo maggio! Non c'è più tempo per la festa in quanto tale come momento di condizione e di reintegro della soggettività, che è poi sempre un legame con l'altro». Dunque «soggettività espropriata», compressa dal tempo altrui. E fine del «godimento e di ogni dimensione simbolica e festosa». Ecco allora, nelle parole di un filosofo «paganico» come Natoli, il nesso tra tempo, lavoro e individualità: il tempo vero, assaporabile, è quello del «lavoro creativo» e del creare insieme. E come dice Aristotele, «più ci si autorealizza e più si è disponibili per l'altro...». Ideale - quello dell'autonomia «eteronoma» - che ormai non è più consentito, assieme a quella di un tempo proprio, che diventa anche «felicità e potenza» per l'altro, con il quale si è in relazione creativa e scambievole.

In altre parole, un conto è la prestazione - nella quale si è dentro una relazione meccanica e parziale - altro il lavoro come elaborazione o creazione: *poiesis* o *praxis* che dir si voglia. Ma, si può obiettare: non è un po' troppo utopica, marcusiana e magari romantica e schilleriana, questa visione, professore? «Sì, schilleriana nel senso del gioco e dell'amore per l'artefatto. E però allontanarsi troppo da questa dimensione genera costi sociali enormi, infelicità, e cancellazione della soggettività. A beneficio di nevrosi e fantasmi ossessivi, e anche a detrimento della produttività...». La produttività? Ma non è questo esattamente il mantra di quanti ci ripetono che non c'è tempo per le romanticherie e per i diritti nel mondo globale? «Guardi, molte piccole medie imprese in Lombardia mi convocano spesso per corsi di formazione manageriale. Hanno capito che per fare cose buone ci vogliono relazioni buone, fidelizzazione verso il proprio lavoro, e creatività come frutto di tutto questo...».

Proviamo a ricapitolare. Viviamo in una società del tempo espropriato. Pieno e vuoto, riempito di fantasmi del desiderio alienato: desiderio altrui di profitto ed efficienza. E desiderio proprio *immaginario* e *indotto*. Uno spazio dove cresce il rumore e scompare l'intervallo: l'intervallo perduto di cui parla Gillo Dorfles. Società dei flussi, satura di stress e popolata di «miti acquisitivi»: onnipotenti, maniacali, narcisistici, voyeuristici. Come quelli dei reality. Finti miti desideranti in tempo irreale, che sono il contrario del vero desiderio. Dove, paradossale enunciato da Natoli, «prevale la perversione senza ribellione. Perché quando tutto è permesso è inutile rivoltarsi. E lo dimostra anche la vicenda di questo premier, tiranno senza ideali che convoca tut-

ti ad un carnevale continuo...». Scenari un po' apocalittico, caro Natoli... «No, perché malgrado tutto ci sono energie importanti a far da argine in questa società. Pensi ai giovani che si impegnano sull'economia civile, sui beni comuni, sul volontariato. È tutta gente che ha capito che occorre darsi tempo, regalarsi del tempo a vicenda, per accogliere e riconoscersi scambievolmente, che è poi il nocciolo dell'unica felicità possibile per i mortali...».

Obiezione, inevitabile: per rendere plausibile tutto questo si dovrebbe mutare tutta la scala dell'economia e delle sue priorità. E non pare proprio aria! «Rispondo che l'economia sta già dimostrando di non poter più funzionare così come adesso. Giacché certi ritmi sono insostenibili e le performances non reggono. E poi c'è lo spettro delle crisi finanziarie, e le immense regioni del pianeta depredate, che rovesciano sul mondo occidentale milioni di disperati impossibilitati a crescere laddove sono nati...».

Dunque? «Dunque, fermiamoci, diamoci tempo, ciascuno nel suo ambito. E decidiamoci prendere le distanze da questo meccanismo infernale. Per coglierne il limite e riformarlo insieme, su scala più ampia possibile». Già, una volta si chiamava socialismo: crescere insieme da eguali... «Parola ancora splendida per me. Per nulla diversa dalla potenza del desi-

La produttività Gli ingredienti sono relazioni buone, fidelizzazione e creatività

derio condiviso, di cui parlava Spinoza: *homo homini deus* e non *lupus*, come in Hobbes. O dalla *volontà di potenza* di Nietzsche, che non era prepotenza, ma gioia e potenza per ciascuno, elargite dall'uno all'altro. E infine per nulla diversa da un'altra parola chiave. Greca questa volta: la *parresia*, studiata per primo da Foucault. Significa dire tutta la verità all'altro, e accettare di mettere a rischio la propria vita in questo esercizio di autenticità condivisa. Come Socrate, come i cinici, o come gli stoici».

Bene e allora per finire due consigli di lettura, per ritornare su tutte queste cose. Due libri recenti di Natoli, ovviamente: *Il buon uso del mondo* (Mondadori) e *L'edificazione di sé. Istruzioni sulla vita interiore* (Laterza). Oltre a quanto detto, ci troverete un concetto di fondo, foucaultiano, che è poi il tema del corso di Natoli alla Bicocca: «La cura di sé». Ovvero, come lavorare ad un Io proprio forte, in accordo con gli altri. Naturalmente ci vuole un po' di tempo... ●

L'OZIO CONTRO IL NEG-OZIO

I LUNEDÌ AL SOLE

Beppe Sebaste
SCRITTORE

Che esistano sacralità laiche lo mostra già il silenzio che osserviamo al cospetto di realtà più grandi del nostro ego, fossero solo musei o biblioteche. La festa del Primo Maggio, vecchia di 150 anni, è una di esse, e prevede l'ovvia astensione dal lavoro. L'idea tanto più sciagurata quanto in apparenza «leggera» di tenere aperti i negozi in deroga alla festa (e far lavorare quindi i dipendenti, spesso precari, degli ipermercati), non ricorda solo l'archetipo della profanazione dei «mercanti nel tempio», ma anche cosa unisca i tagli alla cultura e all'educazione, a tutto ciò che è «inutile» perché non comporta utili immediati, con l'infelicità cieca di un Paese i cui cittadini siano trasformati in consumatori e clienti: tristezza delle domeniche sui parcheggi asfaltati degli outlet. E non siamo più solo noi sfaccendati (da Petrarca in poi) a perorare il valore dell'ozio contro il neg-ozio; sono i maggiori economisti a fare uso tra gli indicatori di benessere di un Paese la quantità di tempo libero dei cittadini.

Su queste pagine ho tenuto per anni una rubrica, «I lunedì al sole», omaggio al film spagnolo *Las lunes al sol*. Racconta le giornate di neo-disoccupati che scoprono l'ozio forzato, ma anche la capacità di immaginare. Al sole anche di lunedì, magari su una panchina, la loro disperazione diventa tempo e spazio liberato, porto franco della verità e del linguaggio, dove ci si può confessare che «tutto quello che ci raccontavano del comunismo era una bugia, ma la cosa peggiore è che tutto quello che ci raccontavano del capitalismo era vero».

Il film dice il bisogno vitale di affermare idee, sogni, progetti di felicità non negoziabile, non in vendita. Riscrivere la favola della cicala e la formica. Chi ha più coraggio? Sono pari: è nella loro convivenza il segreto della buona politica. Il pane e le rose, si diceva una volta. *Las lunes al sol*. ♦





SHUTTLE STASERA SI PARTE

**Assisterà al lancio anche la deputata ferita
in un attentato, moglie del comandante Kelly
Gli italiani isseranno la bandiera**

STEFANO MILIANI

INVIATO A CAPE CANAVERAL

Donne e uomini in calzoncini affollano l'ingresso che accoglie visitatori e giornalisti al Kennedy Space Center a Cape Canaveral in Florida, nel vicino laghetto i cartelli avvisano di non dare cibo agli alligatori (e chi si avvicina?), il sole splende, famiglie intere si preparano in picnic e nei camper come nei mega raduni pop, l'atmosfera è convulsa: oggi alle 15.47 (le 21.14 italiane), con una «finestra» di 10 minuti, decolla lo Shuttle «Endeavour» per la sua ultima missione (a giugno parte l'Atlantis ma è come un'appendice) chiudendo un programma spaziale ideato per fare da «tir dello spazio», cioè portare in orbita impianti colossali o sofisticatissimi per ricerche da condurre al di là dell'atmosfera e poi tornare a terra planando come un enorme aliante.

Lo Shuttle è una macchina portentosa ma delicata (due gli incidenti con equipaggi falcidiati dall'esplosione), esigente (riche capacità di pilotaggio estreme) e costosa: dopo 30 anni esatti va

in pensione. Pur con risultati scientifici e tecnologici superbi, ogni volo supera i 3 miliardi di dollari e anche le casse statunitensi devono risparmiare. Con lo Shuttle Atlantis destinato a partire a giugno, e poi al riposo definitivo, finisce il programma trentennale e per qualche migliaia di persone dei 19mila che lavorano al centro Nasa di Cape Canaveral le prospettive si fanno buie, senza parlare dell'indotto che calerà drammaticamente.

L'Endeavour, battezzato così in omaggio alla prima nave del navigatore James Cook, debuttò nel 1992 e con le due settimane di volo finali totalizza le 25 missioni. Comandan-

te dell'equipaggio è Mark Kelly, marito di Gabrielle Giffords, la deputata democratica dell'Arizona gravemente ferita l'8 gennaio in una sparatoria a Tucson. La moglie ha lasciato due giorni fa il centro di riabilitazione di Houston, dove è ricoverata, per trasferirsi a Cape Canaveral e seguire il lancio.

La partenza di stasera sigla però una tappa fondamentale per l'Italia. Ve ne sarete resi conto dal bombardamento mediatico che solitamente snobba la scienza. Stavolta l'attenzione è invece alta. Innanzi tutto tra i sei astronauti c'è Roberto Vittori, pilota sperimentatore dell'aeronautica militare, astronau-

Ultime verifiche Lo Shuttle Endeavour, già in posizione sulla rampa di lancio

ta dell'Agenzia spaziale europea e spetta a lui affrontare una «missione» che, al resto del genere esseri umano, risulterebbe semplicemente «impossibile». Deve trasferire sulla stazione orbitante internazionale Iss il «cacciatore» di antimateria e materia oscura Ams 02, oltre che gli strumenti per una dozzina di esperimenti scientifici italiani con applicazioni che vanno dalla medicina alla chimica per una nuova forma di schiuma artificiale. «Isserà» anche, insieme all'astronauta Paolo Nespoli già nella stazione in orbita, la bandiera tricolore donatagli da Napolitano. Gli enti e gli scienziati nostrani che hanno lavorato per questa impresa con la Nasa, a partire dall'Agenzia spaziale italiana, l'aeronautica militare e l'Istituto di fisica nucleare insieme a università e altri enti, giustamente rivendicano l'eccellenza italiana. Che ha investito molto in questa ricerca complessa: «In più di 20 anni oltre un miliardo di euro - stima il presidente dell'Asi Enrico Saggese -. Ad esempio l'Italia ha costruito la cupola della stazione spaziale da cui si vede la Terra». Il responsabile dell'Agenzia calcola che nella struttura lavorano circa 200 persone e da ingegnere qual è difende la necessità della ricerca, nel suo caso



Foto di Justin Dornier/Ansa-Epa



Il riposo del neurone scatena la fantasia

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Anche i neuroni nel loro piccolo si incazzano. E staccano la spina. Lo hanno scoperto Chiara Cirelli e Giulio Tononi che a differenza di Gino & Michele, autori del famoso libro di battute, non fanno i comici ma i neurobiologi. E in uno studio pubblicato su *Nature* hanno dimostrato che anche tra le cellule nervose c'è chi proprio non ce la fa più.

I due ricercatori, che lavorano all'Università del Winsconsin, hanno infatti notato che, sottoponendo topi di laboratorio ad attività motorie ripetitive e prolungate, alcune cellule nervose cedono e si addormentano. Il loro sonno dura poco, anzi pochissimo (50-100 millisecondi) ma getta nuova luce sulle conoscenze del cosiddetto ciclo sonno-veglia. Mostrando, non che si dorme anche da svegli (come ci dicevano a scuola), ma che alcune cellule riposano mentre le altre faticano.

Qui finisce la ricerca e iniziano le ipotesi, le stesse che ieri hanno scatenato la fantasia di giornali e tv. Come quella di trasferire all'intero cervello umano quanto osservato in pochissime cellule di due definite zone cerebrali di alcuni topini. Certo, la scienza - la neurobiologia in particolare - lavora per estrapolazioni: non potendo studiare dal vivo il nostro cervello (per fortuna) si usano altri animali o altre tecniche. Quello che sappiamo della comunicazione tra neuroni, ad esempio, lo dobbiamo a calamari, gamberetti e «aplysie», lumaconi di mare che hanno aiutato Erik Kandel a studiare le basi cellulari della memoria e vincere il Nobel. Si parte dagli animali per arrivare all'uomo, insomma. Ma con le dovute cautele. Dire che gli esperimenti di Cirelli e Tononi spieghino perché, se stanchi, dimentichiamo i nomi o le chiavi di casa, è suggestivo: ma un po' prematuro. Le cellule studiate nei topini sono appena venti e di queste solo due «chiudevano gli occhi». E non è detto che il riposo del neurone, di un neurone, abbia conseguenze così dirette, e così individuabili, sul resto del cervello. Specialmente nell'uomo, dove le cellule cerebrali, al momento della nascita, viaggiano intorno ai 100 miliardi. ♦

spaziale, ma non solo quella, e fa un confronto amaro: «La Corea del Sud investe nella ricerca il 5% del Pil, noi dovremmo raggiungere il 3% come paese europeo votato alla conoscenza, ma siamo all'1%». Saggese è diventato capo dell'Asi con questa maggioranza, la carica è tecnica come politica, per cui, anche provocato dal cronista, non arriva a dire che tutto questo contraddice sonoramente la politica dei tagli all'istruzione pianificati da Tremonti come ha dimostrato Enrico Letta

PER SEGUIRE IL DECOLLO IN RETE

Il gruppo multimediale della Sezione Infn di Bologna permette di seguire in streaming del segnale di Nasa tv, il lancio dello Shuttle a partire dalle 16: <http://web.infn.it/ams02>.

a un'imbarazzata e infuriata Gelmini a Ballarò. «La ricerca deve essere distinta», suggerisce. Prima di diventare un fisico accreditato alla Nasa, però, anche il vice del progetto Ams (quello che cerca l'antimateria) Battiston ha studiato alle scuole elementari... ●

Cinecittà aperta tra grandeur e immaginario

Per la prima volta il pubblico entra negli studios. Debutto con Benigni e Verdone. Un futuro «internazionale»? Qui gireranno Allen e Bertolucci

VALERIA TRIGO

ROMA

Due passi nella fabbrica dell'immaginario. Un momento sei a Broadway, subito dopo sprofondi nelle strade di fuoco di *Gangs of New York*, quelle di Scorsese, per intendersi. Toh, qui il pontefice di Moretti, alias Michel Piccoli, è stato folgorato dal dubbio e là, a proposito della Città eterna, tra quelle spettacolari quinte, sono state girate le scene più trucidate di *Rome*, la supefiction americana dedicata all'epoca di Giulio Cesare & co. Ebbene sì, per la prima volta aprono al pubblico gli studi di Cinecittà, ed è proprio il caso di dire che si tratta di un evento. Ieri sera c'erano nientemeno che Roberto Benigni e Carlo Verdone a tenere a battesimo il debutto, stamattina aprono i cancelli. «Cinecittàsimostra» è il titolo del percorso espositivo che nelle intenzioni del presidente degli Studios, Luigi Abete, «dovrà essere un progetto pilota per la futura realizzazione del Museo del Cinema in quei stessi viali in cui si sono girati in questi anni centinaia di film da *Cleopatra* all'ultimo *Habemus Papam*. La Mostra con biglietto di ingresso a 10 euro vuole testimoniare il lavoro che si svolge dentro gli edifici di via Tuscolana 1055: dalla costruzione delle scenografie ai costumi, ai provini per gli attori, alle riprese e alla post produzione. Nella mostra saranno visitabili alcuni set particolarmente ben rappresentativi come la cosiddetta Broadway, la strada di New York costruita per concorrenza sleale e poi utilizzata tra l'altro da Martin Scorsese per *Gangs of New York* e quelli stile peplum di *Rome*. Da non dimenticare che qui è stata fatta anche tanta televisione, *Grande Fratello* compreso... ma, come si suol dire, *pecunia non olet*.

Intanto, il lavoro per i film non si ferma: la prossima estate gli i studi romani ospiteranno sicuramente

Carlo Verdone, che qui girerà *Posti in piedi in paradiso*, e molto probabilmente Woody Allen, che com'è noto girerà a Roma il suo prossimo film, dopo aver «battuto» Londra, Barcellona e Parigi. Al lavoro c'è già Bernardo Bertolucci, che sta realizzando i provini per un nuovo film addirittura in 3D. Abete, dal canto suo, confida di poter riallargare i confini di Cinecittà al mondo intero, un po' come ai tempi d'oro: «In futuro gli studios continueranno a supportare il cinema italiano ma punteremo sempre più sul mercato internazionale, per cui dobbiamo fare un'offerta adeguata, vista la concorrenza dei paesi stranieri». Da Cinecittà oggi escono il 40% dei film italiani per quanto riguarda la postproduzione e sempre qui è stato realizzato l'unico film d'animazione in 3D italiano, *Winx*.

INVESTIMENTI E NON SOLO

«La mostra Cinecittàsimostra servirà a comunicare cosa fa quest'azienda tutti i giorni», ha spiegato il vice direttore generale di Cinecittà Giuseppe Basso, e il presidente Abete ha ricordato che da quando gli studi sono stati privatizzati i soci di Cinecittà Studios hanno versato circa 90 milioni di euro tra investimenti per il miglioramento del sito e pagamenti allo stato per l'affitto: «Noi vogliamo mantenere al meglio questa struttura e cercare di svilupparla con un progetto a lungo termine, visto che abbiamo una struttura azionaria forte, con Diego e Andrea Della Valle, Aurelio De Laurentiis e la famiglia Haggiag». Abete ha infine sottolineato che gli studios sono stati erroneamente coinvolti da alcuni organi di informazione nei mesi scorsi nella crisi di Cinecittà Luce, che, ha spiegato «è un soggetto totalmente autonomo da noi, mentre la nostra è un'azienda produttiva, che non è affatto in crisi, che vive e produce, cerca di svilupparsi e ha anche bisogno di strutture nuove». ●



GLI ALTRI FILM

Baci mai dati

La testa della Madonna

I baci mai dati

Regia di Roberta Torre

Con Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello,
Piera Degli Esposti

Italia 2010

Videa

Quando quest'estate abbiamo visto «I baci mai dati», selezionato in Controcampo al Festival di Venezia, abbiamo pensato che Roberta Torre volesse riprendere alcune atmosfere di «Tano da morire», mischiandole al suo ultimo «Angela», fors'anche per-

ché protagonista è sempre Donatella Finocchiaro.

Ma se in «Angela» è una perfetta «dark lady» siciliana, invischiata in traffici illeciti, qui è una meno credibile casalinga bionda pop che domina il marito squattrinato (Beppe Fiorello) e cerca di controllare le due figlie, il tutto in un quartiere città, Librino, nella Catania di oggi.

L'escamotage narrativo è un gesto presunto miracoloso: la figlia più piccola indica al sindaco e al prete dove si trova la testa della statua della Madonna, decapitata dalla pallonata notturna di ragazzini calciatori. Come fa a saperlo? Glielo ha detto la Madonna stessa!

D.Z.



Dal film «Source Code» regia di Duncan Jones



8 MINUTI ALLA VOLTA NEL FUTURO

Fantascienza e riflessione sul
terrorismo nel secondo film di Duncan
Jones, figlio di David Bowie

Source Code

Regia di Duncan Jones

Con Jake Gyllenhaal, Vera Farmiga, Michelle
Monaghan, Jeffrey Wright

Usa, 2011

Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

Confessiamo un'antica, morbosa passione per quel particolare sottogenere della fantascienza che riguarda i viaggi nel tempo. E confessiamo di cascare letteralmente dentro un libro, o un film, quando i viaggi nel tempo producono la loro «naturale» conseguenza, gli universi alternativi. Di recente Quentin Tarantino ha giocato sul secondo tavolo senza passare dal primo: *Bastardi senza gloria* permette di immaginare una

storia, appunto, alternativa in cui Hitler viene ucciso nel '44 e la guerra finisce un anno prima. Ma i capisaldi del genere a cui ci riferiamo sono ovviamente altri. Chi scrive potrebbe rivedere all'infinito *L'uomo che visse nel futuro* di George Pal (1960), ispirato al romanzo di Wells *La macchina del tempo*: un capostipite. Ma la palma del numero 1 va... a un numero 2, il secondo capitolo di *Ritorno al futuro* di Zemeckis (1989), in cui i viaggi nel tempo di Marty McFly creano un universo parallelo in cui il Male trionfa e i buoni sono perseguitati. Il tutto pensato e scritto con una coerenza narrativa miracolosa: perché il problema di questo tipo di film è che, prima o poi, la «verosimiglianza» interna rischia di crollare. Viaggiare nel tempo è, per gli sceneggiatori, affascinante e pericolosissimo al... tempo stesso!

Tutto questo pistolotto introdotto per dirvi che, se condividete que-



Malavoglia

'Ntoni e gli immigrati

Malavoglia

Regia di Pasquale Scimeca

Con Antonio Ciarra, Naceur Ben Hammouda, Giuseppe Firullo, Elena Ghezzi

Italia, 2010

Distribuzione: Istituto Luce



Il titolo senza articolo vuole trasformare Verga in una categoria dello spirito, o forse sottolineare come questo enorme romanzo sia sempre nostro contemporaneo. Anche Visconti, in *La terra trema*, aveva attualizzato la vicenda al dopoguerra. Scimeca la porta nell'oggi, nella Sicilia dove sbarcano i clande-

stini: 'Ntoni Malavoglia vede arrivare Alef, un immigrato, e lo aiuta. Tutta la trama del libro - la famiglia di pescatori, la barca Provvidenza, la morte del capofamiglia Bastianazzo - è come vista dagli occhi di Alef, uno straniero che dà nuovi significati all'eterna lotta per la vita dei pescatori siciliani. **A.L.C.**

Notizie dagli scavi

Incontro tra solitudini



Notizie dagli scavi

Regia di Emidio Greco

Con Giuseppe Battiston, Ambra Angiolini, Iaia Forte

Italia, 2010

Distribuzione: Movimento Film

Curioso rapporto fra il tuttofare di una casa di tolleranza e una ex prostituta della casa medesima. Incontro fra solitudini sullo sfondo di un'Italia cinica, da un racconto di Franco Lucentini. Splendida prova di Battiston, per una volta protagonista. **A.L.C.**

Angèle e Tony

Due in Normandia



Angèle e Tony

Regia di Alix Delaporte

Con Clotilde Hesme, Grégory Gadebois, Elsa Bouchair

Francia, 2010

Distribuzione: Sacher

Anche questo è un incontro fra solitudini... ma su uno sfondo, la Normandia, dove la solitudine viene centuplicata. Angèle e Tony sono due relitti della vita: lei è appena uscita dal carcere, lui è un pescatore abituato agli stenti. Il film è la loro storia, e basta e avanza. **A.L.C.**

Cannes

L'Egitto è il primo paese ospite del Festival

L'Egitto sarà il primo paese ospite a Cannes: il Festival gli dedicherà la giornata del 18 maggio. «Invitare l'Egitto - ha detto il delegato generale del Festival, Thierry Fremaux - non è solo il modo di accogliere un paese che ha segnalato il suo bisogno di cambiare la storia, il suo bisogno di libertà e di democrazia con la rivoluzione del 25 gennaio, ma anche un modo di accogliere un grande paese del cinema». «Les Bien-aimés» di Christophe Honoré - una commedia musicale con Milos Forman, Catherine Deneuve e Louis Garrel - sarà invece il film di chiusura, il 22 maggio alla fine della cerimonia di premiazione.

sta insana mania, con *Source Code* vi divertirete - e nel finale, pur ponendovi qualche legittima domanda, non rimarrete delusi. È l'esordio nel cinema dello scrittore Ben Ripley - in questi casi è giusto che il nome dello sceneggiatore venga per primo - ed è la seconda regia di Duncan Jones, un giovanotto del 1971 al quale va come minimo riconosciuta una buona dose di sportività: essendo figlio di una star planetaria come David Bowie (il cui nome all'anagrafe è David Jones) avrebbe potuto usare lo pseudonimo paterno e godere di robuste dosi di pubblicità indiretta, invece ha voluto fare da solo. E dopo l'esordio di *Moon*, un'opera seconda come *Source Code* ci spinge a dirlo senza riserve: c'è un nuovo regista in città, ed è bravo.

I viaggi nel tempo di *Source Code* sono limitati e ripetitivi, e da qui nasce il fascino del film. Si immagina

che l'esercito americano abbia creato una tecnologia che permette a singoli soldati di andare all'indietro nel tempo, in un momento prestabilito - sempre lo stesso! - e per una durata di 8 minuti. È quanto accade al soldato Colter Stevens, che dopo esser stato ferito si risveglia all'interno di una sorta di navicella spaziale dalla quale può comunicare, solo via video, con il capitano Colleen Goodwin. È costei una bella signora, che dà gli ordini a Stevens e a sua volta obbedisce ai comandi del dottor Rutledge, tipico scienziato pazzo inventore del marchingegno. Stevens viene spedito una prima volta su un treno che, la mattina di quello stesso giorno, si sta avvicinando alla stazione centrale di Chicago. Si sa che il treno è esploso a causa di una bomba, e il compito di Stevens non è disinnescare l'ordigno e salvare i passeggeri - il passato, per quanto vicino, non può essere riscritto - ma individuare l'attentatore, che ha fatto sapere di avere altre bombe pronte a esplodere. Solo che, dopo 8 minuti, il viaggio finisce e Stevens si ritrova nel presente. 8 minuti sono pochi. Ma possono essere ripetuti. Per cui Stevens ritorna più e più volte sempre nello stesso istante, e nella stessa situazione - seduto di fronte a una bella ragazza della quale, a furia di tranches di 8 minuti, si innamorerà - per cercare, facendo tesoro dei viaggi precedenti, di capire chi sta per uccidere (in realtà, ha ucciso) centinaia di innocenti.

Il meccanismo è gestito da Jones con grande sapienza, e Vera Farmiga nei panni dell'arcigna capitana Goodwin è la migliore in campo. Ovviamente il film è anche una riflessione sulla paura del terrorismo: per una volta, l'assassino non è un «diverso», né etnicamente né religiosamente. Anche per questo motivo, *Source Code* merita una visita. ●

Il «Thor» di Branagh un Amleto nello spazio

Nelle mani del regista (e attore) britannico, il fumetto di Stan Lee diventa una creatura cinematografica ibrida

Thor

Regia di Kenneth Branagh

Con Natalie Portman, Anthony Hopkins, Chris Hemsworth

Usa 2011

Universal Picture

DARIO ZONTA

Dopo *Iron Man*, *Spiderman*, i *Fantastici 4*, *Hulk* e cosa ancora... *Batman*, *Wolverine* e via dicendo, anche *Thor* assurge al piano del cinema hollywoodiano dopo aver militato per decenni su quello delle strisce a fumetti. Evidentemente l'onda lungo del fumetto al cinema rende ancora bene alle tasche della major hollywoodiana. Anzi, forse possiamo dire che il fumetto rende talmente bene che da quelle parti si sono convinti di mettere nelle mani di un raffinato regista shakespeariano il mito di *Thor*.

UN POLPETTONE

Kenneth Branagh, reduce dal flop di *Sleuth*, non si è tirato indietro, anzi ha preso la materia di cui sono fatti i tuoni (*Thor* deriva il nome dal tuono) e l'ha plasmata per creare una strana creatura cinematografica a metà tra intrighi di corte e battaglie cosmiche tra pianeti az-

zurri. Il risultato? Un polpettone un po' noioso, sospeso tra la teatralità e il 3D. Immaginate di andare a teatro per vedere una pièce originale che evochi tanto *l'Enrico V* e quanto *Romeo e Giulietta*, ma con gli occhietti del 3D, e qualche effetto speciale che vi fa sobbalzare dalle comode poltrone in velluto rosso.

Cosa ha combinato Kenneth Branagh? Ha preso la storia a fumetti creata nel '62 da Stan Lee (testi) e Jack Kirby (disegni), tutta calata in un umore di divinità arcaiche del nord pre-cristiano, e l'ha messa sotto la lente delle tragedie shakespeariane per vedere cosa ne usciva fuori. E, in effetti, visto che nulla si crea dal nulla, ha notato delle similitudini, non solo con Shakespeare, ma addirittura con la Bibbia. Anzi, è lo stesso creatore di *Thor*, Stan Lee, a dire che il linguaggio del suo fumetto risente di questi grandi modelli.

E così, *Thor* viene cacciato dal padre Odino, re di Asgard, sulla terra (cacciata dall'Eden), senza poteri (la potenza del martello e del tuono) e alla mercé del fratello, una sorta di Caino, che lo vuole per sempre fuori dai giochi. Sulla Terra, però, incontrerà la sua Eva, una astrologa che assomiglia a Natalie Portman... ●

CIAK... SI CANTA

RAIUONO - ORE: 21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELLPLASTIK -
ULTRABELLEZZAITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ELENA SANTARELLIFBI: PROTEZIONE
TESTIMONILA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
09.00 TG 1
09.30 TG 1 - FLASH
10.25 Verdetto Finale. Show.
11.15 TG 1
11.20 Nozze Reali tra il Principe William del Galles e Miss Catherine Elizabeth Middleton. Evento.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 La vita in diretta Show. "Speciale matrimonio William e Kate". Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Ciak...si canta Show. Conduce Francesco Facchinetti e Belen Rodriguez.
23.15 TV 7. Rubrica.
00.15 L'Appuntamento. Rubrica. "Scrittori in Tv". Conduce Gigi Marzullo.
00.45 TG 1 - NOTTE
Tg 1 Focus. Rubrica
01.20 Qui Radio Londra. Rubrica.

Rai 2

- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O' Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
21.50 Blue Bloods Telefilm. Con Tom Selleck, Len Cariou, Donnie Wahlberg
22.40 Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Mi manda RaiTre. Rubrica
23.15 Parla con me. Rubrica. Con Serena Dandini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante.
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di Forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.05 Sacro e profano. Film (U.S.A., 1959). Con Frank Sinatra, Gina Lollobrigida, Steve Mc Queen, Peter Lawford.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.20 I bellissimi di r4. Show
23.25 8 MM - Delitto a luci rosse. Film drammatico (U.S.A., 1999). Con Nicolas Cage, Christopher Bauer, Bob Clendenin. Regia di J. Schumacher.
02.00 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
10.30 Speciale tg5 - aspettando Royal Wedding. Evento
11.00 Speciale tg5 - Royal Wedding. Evento
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Vocedell' improvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
23.50 Io non ho paura. Film drammatico (Gran Bretagna, 2002). Con Aitana Sanchez, Dino Abbrescia, Giorgio Careccia.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.30** Instant star. Telefilm
08.55 Urban legend. Documentario.
09.35 Real C.S.I. A sangue freddo. Documentario.
10.45 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 Futurama. Telefilm.
14.55 How i met your mother. Situation Comedy.
15.25 Zack e Cody. Situation Comedy.
16.25 Zeke e Luther. Telefilm.
16.50 Camera caffè. Situation Comedy.
17.35 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Plastik - Ultra bellezza - 2a puntata. Show
00.30 Studio aperto live. Attualità
02.00 Grand prix - Prove sintesi.
02.50 Red bull x-fighters 2011.
03.20 Media shopping.
03.35 Il ragazzo del pony express. Film commedia

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)iPiroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Agente Porter al servizio di Sua Maestà. Film (USA, 1987). Con D. Sutherland, Ned Beatty. Regia di Burt Kennedy
15.55 Atlantide. Attualità.
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** FBI: Protezione testimoni. Film. Con Bruce Willis, Matthew Perry, Natasha Henstridge. Regia di J. Lynn
23.20 Tg La7
23.30 Ossessione d'amore. Film drammatico (1989). Con Sharon Stone, Christopher Rydell. Regia di J. Elorrieta.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Il funerale è servito. Film commedia (USA, 2010). Con C. Rock, L. Wilson. Regia di N. LaBute
22.50 Daybreakers - L'ultimo vampiro. Film horror (AUS, 2010). Con E. Hawke, W. Dafoe. Regia di M. Spierig, P. Spierig

Sky
Cinema Family

- 21.00** Mean Girls. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan, R. McAdams. Regia di M. Waters
22.40 The Longshots - Una squadra molto speciale. Film commedia (USA, 2008). Con I. Cube, K. Palmer. Regia di F. Durst

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Oggi sposi. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Argentero, C. Crescentini. Regia di L. Lucini
23.05 Oggi sposi... niente sesso. Film commedia (GER/USA, 2003). Con A. Kutcher, B. Murphy. Regia di S. Levy

Cartoon
Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Virus Attack.
20.20 Star Wars: The Clone Wars.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery
Channel HD

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Flip That House. Documentario.
21.40 Flip That House. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna.

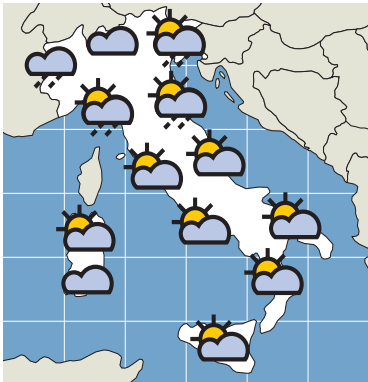
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 17.00** The Hills. Show.
18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 I soliti idioti. Show
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 I used to be fat. Show
22.00 If you really knew me. Show
23.00 Skins. Telefilm

Il Tempo

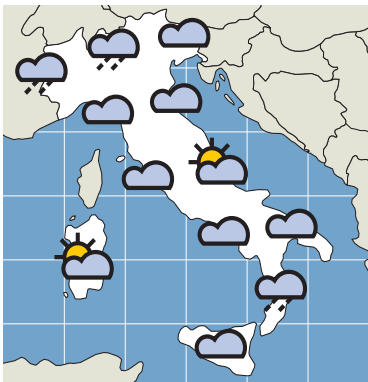


Oggi

NORD ■ instabile con rovesci e qualche temporale su Alpi, Prealpi, alte pianure, Piemonte.

CENTRO ■ Inizialmente soleggiato specie sulle coste, con sviluppo di rovesci o temporali dal tardo mattino sulle adriatiche.

SUD ■ nuvolosità variabile.

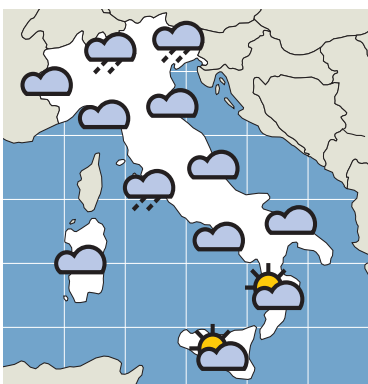


Domani

NORD ■ ancora molte nubi su tutte le regioni associate a temporali a carattere sparso.

CENTRO ■ molte nubi sulle zone interne con isolati rovesci; variabile sulle altre aree.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali rovesci.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con rovesci sparsi, in attenuazione in serata.

CENTRO ■ nuvoloso sui rilievi con locali rovesci, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni; schiarite sulla Sicilia.

Pillole

TEATRO NAPOLI FESTIVAL

32 spettacoli, 131 repliche, il Premio Maschere del Teatro, coproduzioni nazionali, ospitalità internazionali: il Napoli Teatro Festival 2011 è pronto a prendere il via. Sarà suddiviso in due parti: la prima dal 26 giugno al 13 luglio, la seconda dal 27 settembre al 7 ottobre. Si parte con la prima italiana di *The blue dragon*, di Robert Lepage.

LE NOVITÀ DEL SALONE DEL LIBRO

Il Salone internazionale del libro tornerà con la sua 24esima edizione da giovedì 12 a lunedì 16 maggio 2011 al Lingotto fiere di Torino. Nell'anno del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, il Salone offre un layout completamente nuovo. Paese ospite di quest'anno è la Russia. Star di questa edizione la mostra *1861-2011. L'Italia dei libri*.



Ostia antica, ritrovata una nave romana

ARCHEOLOGIA ■ Una nave romana in legno, databile alla prima età imperiale, è stata ritrovata a Ostia Antica. La scoperta è importante soprattutto perché rivela con maggior esattezza che la linea di costa all'epoca dei romani era arretrata di circa quattro chilometri rispetto a quella attuale.

NANEROTTOLI

Ruby sposa

Toni Jop

Piccola notizia, grande desiderio. La curia genovese ha avvisato con eleganza Ruby, il tipo che dovrebbe diventare suo sposo, i registi della campagna «normalizzazione bunga bunga», il suo «benefattore», il premier, che non ci sta. La pecorella smarrita «Segua il corso pre-matrimoniale», hanno consigliato dal vertice alle parrocchie. La

Chiesa, traducendo dal curiale, respinge il ruolo di chierichetto in uno show che intreccia in modo sfacciato esigenze giudiziarie e questioni di potere. Per questo, rilancia uno schema rituale giusto per riprendere in mano le redini di una vicenda matrimoniale che, per la sua dinamica piegata dall'opportunità politica, la confinerebbe tra le ancelle che reggono il velo bianco. Anche questa è una questione di potere che tuttavia finalmente la Chiesa affronta con l'orgoglio. Fosse sempre così, nei confronti di tutti i sepolcri imbiancati che tra inchini e leggi oscurantiste la riducono a isterica beghina. ❖

STREGA, SE VINCE IL LAVORO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Premio Strega, il grande duello del primo giovedì di luglio sarà per la seconda volta in due anni all'insegna del lavoro? L'anno scorso nel Ninfeo di Villa Giulia si sfidarono *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi e *Acciaio* di Silvia Avallone. Racconto, certo, anche di una trasfigurazione epica, quella dal Veneto al Basso Lazio in epoca fascista, il primo. E racconto, certo, anche della formazione di due ragazzine adolescenti il secondo. Ma *Canale Mussolini* narra anzitutto l'epopea della bonifica delle paludi pontine. E *Acciaio*, lo dice il titolo, racconta anzitutto il mondo dell'altoforno oggi. Insomma, a sfidarsi erano appunto due romanzi sul lavoro. Non c'è dubbio che nella cinquina di quest'anno invece, dopo la selezione del prossimo 15 giugno, ci saranno per Mondadori *Ternitti* di Mario Desiati (Mondadori) e per Bompiani *Storia della mia gente* di Edoardo Nesi. E in questa pre-pre-pre vigilia si dice che il vero gran duello sarà fra essi. «Ternitti» è nel dialetto degli emigranti meridionali in Svizzera, negli anni Settanta, il nome che promette una vita migliore e invece dà la morte, e una morte dolorosa: è l'Eternit, l'amianto, cui essi lavorano. Mentre la «gente» di cui Nesi, imprenditore tessile, ci racconta, è quella di Prato, è la «gente» che con l'arrivo - da nessuno governato - dei cinesi, si è vista espropriata di quel futuro un tempo simboleggiato dalle fabbriche diffuse sul territorio. La narrativa sa essere dispettosa, caparbia: più neghi la realtà, più te la ripropone... Il lavoro classico secondo qualcuno è scomparso? Eccovelo indagato e raccontato. D'altronde chi scrive di fabbriche e altoforni, da noi, ha alle spalle una tradizione analoga a quella di chi in Gran Bretagna scrive di miniere: lì i Lawrence e i Llewelyn, da noi i Bernari, Pratolini, Volponi, Ottieri, l'epigono Rea... ❖

→ **Clima da guerra fredda** dopo la notte al Bernabeu: procedura disciplinare e denuncia contro Mou

→ **Il club catalano reagisce:** «Stanchi di queste diffamazioni». Cristiano Ronaldo critica il «catenaccio»

La mannaia Uefa su Mourinho Real-Barça, veleni incrociati

Reazioni al curaro il giorno dopo le esternazioni di Mourinho al Bernabeu. La Uefa apre una procedura, il Barcellona lo denuncia. Per la partita di ritorno (martedì prossimo) si prepara un clima infuocato.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Purtroppo le scuse non serviranno. Con questa certezza si svegliava ieri Madrid e, con più euforia, anche la città di Barcellona. Se in una cosa erano tutti d'accordo ieri in Spagna, giornali, tifosi e pure giocatori, è proprio nella disapprovazione della strategia del catenaccio (l'ha ammesso anche Cristiano Ronaldo). E, soprattutto a Barcellona, nel fastidio per l'attacco frontale nei confronti delle decisioni arbitrali. Qui non a tutti piacciono le dichiarazioni contro gli «arbitri rossi». E le scuse non sono servite a ridare all'allenatore del Real Madrid la speranza, secondo le sue stesse parole «nulla», di arrivare alla finale di Champions League a Wem-

Evento clou

L'espulsione di Pepe ha scatenato le accuse e le polemiche tra i club

bley il 28 maggio. Le scuse che non servono a José Mourinho sono quelle esibite in conferenza stampa, dopo la sconfitta 0 a 2 nel Bernabeu, grazie a una doppietta da manuale della pulce argentina Lionel Messi. Le scuse che non servono sono quelle intese nel senso di scusanti, pretesti, non nel senso di discolpa. A quanto pare, infatti, Mou non ha intenzione di chiedere scusa a nessuno, nemmeno alla Uefa, che ha aperto una procedura disciplinare per le «dichiarazioni inappropriate» che si è lasciato scappare, più o meno a proposito, nella sua personalissima specialità: l'intrattenimento dei giornalisti post-partita,

Quei «porque?» dello Special One

Perché? Perché Ovrebro, Busacca, De Bleeckere, Frisk, Stark. Perché? A ogni semifinale succede sempre la stessa cosa

Loro dovevano andare in finale e ci vanno. Non so se è per la pubblicità dell'Unicef o perché sono simpatici

Perché una squadra tanto forte ha bisogno di una cosa così? Il mondo del calcio a volte mi fa un po' schifo



José Mourinho (nome completo José Mário dos Santos Félix Mourinho) ha 48 anni ed è nato a Setubal, Portogallo

il surriscaldamento dell'ambiente pre e post sfida in sala stampa. E proprio per analizzare le dichiarazioni di Special One («Pep Guardiola dovrebbe vergognarsi di vincere grazie agli scandali», con un lungo e imbarazzante eccetera) la direzione del «Barcelona Fc» si è ieri riunita in via eccezionale. Ha preparato una denuncia da presentare alla Uefa contro le insinuazioni di Mou a proposito della connivenza tra gli arbitri e il

club blaugrana, in cui è stato incluso finanche lo sponsor «benefico» che i barcellonaesi portano sulla maglietta: l'Unicef. «Siamo stanchi di sopportare tutte queste diffamazioni», ha dichiarato il portavoce del Barça. Dall'ufficio stampa del club catalano ieri arrivavano comunicati con un ritmo quasi ossessivo. Anche perché non è la prima volta che succede: un paio di mesi fa una radio di Madrid insinuava sospetti perfino nella prepara-

zione atletica dei giocatori del Barcellona, allungando lo spettro del doping.

E già prima che i giocatori scendessero in campo per disputare l'andata di semifinale di Champions, che è anche la terza partita tra le due più grandi squadre spagnole in due settimane, l'ambiente era caldissimo. La strategia dei due club ben definita: spazientire l'avversario, da parte dei blancos; mantenere i nervi saldi e mo-



strare i muscoli solo sul campo, da parte dei blaugrana. Ma qualcosa è saltato proprio martedì, quando anche il pazientissimo Pep Guardiola si è abbassato a fare dichiarazioni che di solito evita come la peste, rispondendo alle provocazioni con toni simili a quelli usati dall'allenatore portoghese.

Ma nemmeno questa strategia è servita. Il Barcellona arrivava al Bernabeu mercoledì sera con l'intenzione di giocare e vincere. Il Real lo ha accolto, in un campo non innaffiato -contravvenendo agli accordi espliciti tra i due club-, schierando il cate-naccio: Cristiano Ronaldo unico centravanti e tutti gli altri al centro e in difesa per disattivare il temibile "rondo" del Barça. Mourinho pensava di aver trovato l'antidoto per sconfiggere «la squadra più forte del mondo» (sic), ma l'espulsione al 16' del secondo tempo di Pepe, perno assoluto del suo stratagemma difensivo, ha fatto saltare ogni piano e anche qualche nervo. Compresi i suoi. Risultato: espulsione anche per lui per un applauso sarcastico all'arbitro Stark.

Mourinho vedrà dagli spalti la partita di ritorno martedì prossimo al Camp Nou. Tant'è, ha già detto che non esiste possibilità di riparare, che

IL PIACENZA CONTRO MOU

Il Piacenza è stata la prima squadra a ospitare sulle sue maglie il logo Unicef, per questo motivo l'ad Riccardi ha criticato Mourinho per aver tirato in ballo lo sponsor «benefico».

il dado è tratto: il Real, secondo lui, è già fuori dalla competizione. E mentre in tanti si chiedono se non sia anche questa sfuriata un tassello della sua perfida strategia, i giornalisti sportivi spagnoli si fregano le mani e si dilungano nella lista di quel che si può o non si può dire da allenatore della squadra che ha vinto più Coppe dei Campioni della storia. Non solo perché anche quelle, forse, non tutte erano così candide. Ma soprattutto perché il mister del Real Madrid non può dare nulla per perso quando ci sono ancora 90 minuti da giocare. Chissà se, oltre alla probabile sanzione della Uefa e la denuncia del Barça, Mourinho non incorrerà in una penalizzazione del suo stesso club. Dopotutto, con le sue dichiarazioni è venuto meno anche al suo contratto. Un contratto che continua a mettergli in tasca una ventina di milioni di euro ogni anno, nonostante gli faccia improvvisamente «schifo lavorare in questo ambiente». ♦



**Due colpi in tutto
La classe di Messi
è l'unico potere
del Barcellona**

Il personaggio

Due volte in 10', una doppia, breve concessione, non di più: in mezzo al più brutto Real-Barça che si ricordi, l'apoteosi del Genio si è manifestata quando ormai non c'era più speranza di salvezza dal cupio dissolvi orchestrato da Mourinho, dall'idea d'altri tempi di una folle resistenza tutti contro uno. Sulle macerie dell'anticalcio, Leo Messi è apparso. Al 76', dopo 76' di raddoppi feroci, il massimo dell'immaginazione mourinhana. Assist di Afellay, tocco, il terzo, o il quarto di tutta la partita, della Pulce. Ovviamente gol. La cosa più bella l'ha detta Vialli: «Un gol alla Paolo Rossi», con Paolo Rossi accanto.

Dieci minuti di nuovo nulla, poi la palla vaga innocua a centrocampo, Busquets si permette appena di toccarla, concedendo al Genio 50 metri di verde e tanti avversari da caricarsi sulle spalle come fascine. Dalla stasi, da quella pausa, è partito l'assolo di Messi: controllo, slalom, Diarra saltato senza riguardo, Sergio Ramos doppiato, Albiol nemmeno visto, nuova sterzata su Marcelo, che pochi minuti prima aveva calpestato malignamente Pedro e che con quel gesto aveva dato campo ad Afellay e al naufragio, spostamento leggero sulla destra - l'aveva fatto anche Maradona, sull'uscita di Shilton -, tiro leggerissimo, palla che si accomoda, più stanca del Genio, nell'angolo basso della tela. È il gol numero 11 in Champions di Leo Messi. Il numero 52 dell'anno. La classe è potere, è l'unico potere. **ANDREA ASTOLFI**

**Internazionali tennis
formula mista
come in uno slam**

Al via sabato 7 maggio la 68° edizione del torneo di tennis. Il parco del Foro Italico s'ispira a Wimbledon. In campo le migliori racchette. Con 18 euro i match su 8 campi.

L'evento

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Reinventarsi a 68 anni, mescolandosi e mettendosi a nudo. E' la sfida degli Internazionali Bnl d'Italia, edizione n°68 appunto, che dal prossimo sabato (7-15 maggio) metteranno in gioco sui tre centrali del Foro Italico i 56 migliori giocatori e le 56 migliori giocatrici del mondo in un testa a testa di partite ed eventi degni di uno slam. La rivoluzione degli Internazionali d'Italia, senza nulla togliere alla parte agonistica che sarà decisiva per molte di quelle sfide epiche che il tennis sa regalare, arriva dopo 33 anni di sostanziale conservazione e dopo aver attraversato e invertito il buio della crisi e del rosso di bilancio. Oggi gli Internazionali sono un'azienda che fattura 16 milioni di cui 4 e mezzo di utile.

Prima di tutto la formula *combined*, mista uomini e donne. Fino all'anno scorso gli Internazionali duravano due settimane, prima gli uomini poi le donne. Il nuovo Centrale da 10.500 posti («ampliabile di duemila posti in vista delle Olimpiadi» dice il sottosegretario Rocco Crimi), lo spostamento della data - due settimane in avanti, a ridosso di Parigi -, requisiti tecnici ma anche giochi ed equilibri di sponsor e partnership commerciali, hanno permesso a Atp e Wta di organizzare il torneo combinato. Significa che i due tornei si svolgeranno parallelamente, mescolandosi sui tre centrali: il Centrale da 10.500 posti completato rispetto all'anno passato con il recupero di duemila metri quadrati ai lati e sotto le tribune dove sono state ricavate sala stampa e sala giocatori; il Pietrangeli, accanto al Centrale, 3000 posti tra le possenti e ripulite statue di marmo; il campo numero 10, infine, altri 3.200 posti, ricavato sotto i pini.

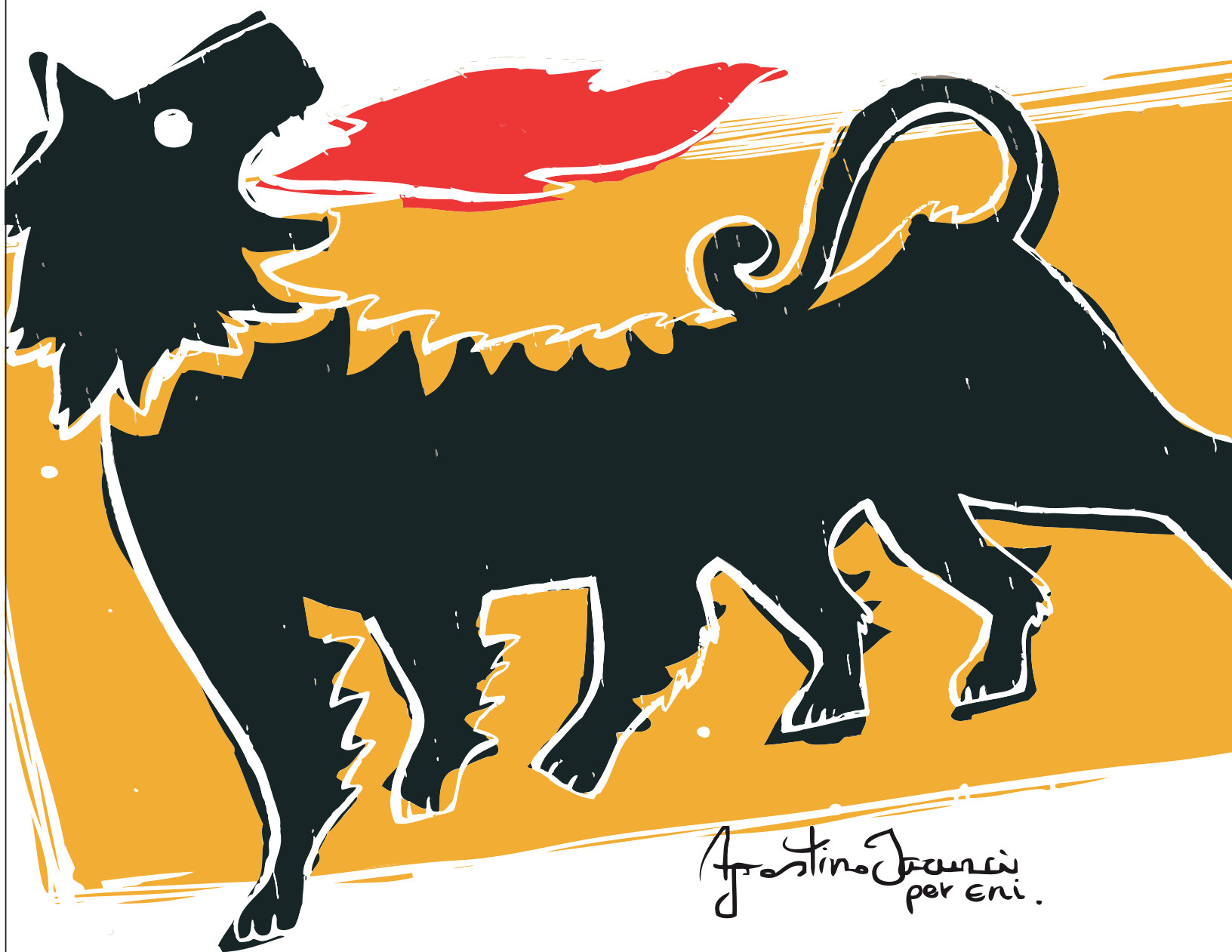
L'altra grande novità è il parco del Foro Italico, mai così parco e pubblico, aperto e disponibile. A nudo, appunto. Coni servizi e organizzazione

del torneo hanno recuperato il più possibile spazi verdi e marmi. Sparite del tutto, o quasi, passerelle e pedane di legno su cui sorgevano il villaggio dei giocatori e quello degli ospiti e i negozi, restano grandi giardini e le aree di marmo, giochi di statue e fontane, le piscine a vista, senza barriere né filtri. «L'obiettivo - spiega Guido Nepi - è mettere il più possibile pubblico e appassionati in contatto con i campi e i giocatori. Un po' come succede nei viaretti di Wimbledon». L'organizzazione ha comunque schierato personale selezionato («gli Internazionali hanno un indotto di 1.200 dipendenti stipendiati per un mese») per evitare schiamazzi durante le fasi di gioco e picnic sui parti del Foro. Con una media di 18 euro (biglietti ground dagli 11 ai 23 euro a seconda dei giorni; riduzioni per gli under) si potrà entrare al Foro Italico e vedere i match su otto campi, esclusi solo Centrale e Pietrangeli (in cui è riservata una quota ground di 200 posti fino ad esaurimento). A Federer e Nadal, Djokovic e Murray, Soderling e Roddick sarà riservato il Centrale ma un paio di maxi schermo metteranno i match a disposizione di tutti. Come la Collinetta di Wimbledon, con posti a terra per gli appassionati.

In tabellone le prime dieci teste di serie. Tra le donne, per la prima volta dopo anni senza le sorellone Williams e Kim Clijsters, Francesca Schiavone e Flavia Pennetta decise a fare bene. Il meglio possibile. Tra gli uomini Storace, Fognini e Seppi e, si spera, qualche sorpresa dalle qualificazioni. «Edizione da record» sintetizza il presidente del Coni Gianni Petrucci. Il presidente Angelo Binaghi dà i numeri: più 50 per cento la prevendita dei biglietti; più 70 per cento le sponsorizzazioni, copertura tv mai vista. Al presidente della Fit frulla in testa da tempo un'idea: «Perché Roma è costretta, volentieri, a migliorarsi ogni anno per evitare l'arrivo di un sultano ricco che soffia la sede e nessuno mai invece può insidiare uno dei quattro slam?». E' un pensiero rivoluzionario. Ma dietro c'è un progetto. E le rivoluzioni sono progetti che diventano realtà. ♦

il cane a sei zampe

mostra a cura di eni



Torino, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, via Nizza 230
dal 21 aprile al 22 maggio 2011

una mostra per raccontare la storia di eni dalle origini a oggi.
un percorso multimediale attraverso immagini, documenti originali,
memorabilia, filmati aziendali, caroselli e vignette satiriche.

dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 19.00 - giorno di chiusura lunedì
ingresso libero



eni

eni.com